QUADERNI del CDS

n° 11 - Anno VI - Fascicolo 2 - 2007

Periodico a cura del
Centro di Documentazione Storica
Della Circoscrizione 5
CITTÀ DI TORINO

QUADERNI del CDS

n° 11- Anno VI- Fascicolo 2 - 2007

Periodico a cura del
Centro di Documentazione Storica

della Circoscrizione 5

CITTÀ DI TORINO

Quaderni del CDS

Pubblicazione periodica a cura del Centro di Documentazione Storica
della Circoscrizione 5
Via Verolengo 201, 10149, Torino
Tel. 011 4431613 / 4431601
Sito internet: http://www.comune.torino.it/circ5/cds

La rivista è disponibile gratuitamente presso la sede del Centro di Documentazione Storica.

In copertina:
La fotografia ritrae Giuseppina Monfrino nel reparto telai dello stabilimento "Bianchina" del Gruppo Tessile Mazzonis, sito a Torino in borgata Ceronda, dove sorge attualmente il Centro Piero della Francesca; lo scatto, del fotografo Mazzucco, risale probabilmente al 1925. In questo periodo la crisi di numerosi stabilimenti cinematografici – quelli in zona erano la Cenisio Film e più tardi la Fert – probabilmente fa sì che una parte della manodopera specializzata di queste aziende si dedichi al mestiere di fotografo e "inventi" la "cartolina personalizzata". L'utilizzo di carta da stampa predisposta per tale eventuale utilizzo può spiegare la dicitura "Cartolina postale italiana", riportata sul retro della foto (Archivio Privato).

È vietata ogni ulteriore duplicazione o riproduzione delle immagini pubblicate.

Supplemento a "Il Giornale del Comune",
Reg. Tribunale di Torino numero 5843 del 2005.
Direttore responsabile dott. Gianni Fontana.

Editrice, video, impaginazione e stampa:
Mariogros - Corso Orbassano 420/15 - Torino

Quaderni del CDS
n° 11 - Anno VI - Fascicolo 2 - 2007

Indice

MONOGRAFIE

DAVIDE TABOR
Sociabilità socialista e nazionalizzazione delle masse
La nascita del Circolo educativo socialista di Borgo Vittoria. 1890-1906 *p. 5*

SCHEDE

MARCELLO GOTTARDO E RENATA RASTELLO
Il "3G", un gruppo spontaneo giovanile nella parrocchia
di Madonna di Campagna *p. 69*

FONTI

MARCO MEOTTO
Gli scioperi del 1904-1907 allo stabilimento Bianchina.
Chiavi di lettura e prospettive di ricerca emerse dall'epistolario
Mazzonis-Seminatti. *p. 101*

Sociabilità socialista e nazionalizzazione delle masse. La nascita del Circolo educativo socialista di Borgo Vittoria. 1890-1906

di Davide Tabor

Negli ultimi decenni del XIX secolo una parte dell'*elites* liberale comincia a porsi il problema di come definire una nuova identità per la neonata nazione italiana. Da tali riflessioni sono nate le numerose iniziative di *pedagogia nazionale* volte a coinvolgere sempre più larghi settori della popolazione in quel progetto politico comunemente noto come *fare gli italiani*. Tuttavia, la costruzione identitaria ha dovuto fare i conti con le comunità locali, con le articolazioni politiche e sociali, con la contesa tra sistemi simbolici afferenti a diversi *discorsi politici*, con le pratiche celebrative e rituali che si realizzano su un piano locale, integrandosi, sostituendosi oppure opponendosi a quelle ufficiali di carattere nazionale[1]. Inoltre, i processi di costruzione delle identità nazionali tendono a interagire e sovrapporsi a quelli di *nazionalizzazione delle masse* e *della politica*, che vedono come protagoniste, oltre alle forze liberali, nuove formazioni politiche. Risulta così interessante riprendere l'immagine delle *tre Italie in cammino*[2]*, quella liberale, quella socialista, quella cattolica.* C'è da chiedersi se due di queste tre Italie, quella cattolica e quella socialista, da alcuni considerate "nemiche" della nazione, non operino parallelamente (pur in maniera divergente) nella costruzione della più grande comunità nazionale, nel senso che facilitano anzitutto l'affermazione di una dimensione nazionale della politica e l'inclusione in essa di più ampi settori della società, promuovendo una più larga diffusione del *discorso politico* e una progressiva integrazione delle masse popolari nella

[1] ORLANDINI R., TABOR D., 2005

[2] ISNENGHI M., 2004; ISNENGHI M., 1996

dimensione istituzionale, per esempio sollecitando la partecipazione alle elezioni. I socialisti, certamente interpreti di un'altra italianità rispetto ai paradigmi liberali, agiscono (grazie alla loro organizzazione, alle forme di mobilitazione, alla presenza capillare sul territorio…) come attori nei processi di nazionalizzazione della politica, naturalmente con un sistema di simboli e valori autonomi e divergenti da quelli proposti dal liberalismo e dal movimento cattolico.

1. Socialismo e sociabilità locale

A partire dai primi anni '90, l'azione di diffusione delle idee socialiste in Borgo Vittoria e Madonna di Campagna e la costruzione di una nuova organizzazione politica e sociale prende le mosse all'interno degli spazi e utilizzando gli strumenti attivati dal notabilato liberale, quali le società di mutuo soccorso oppure le istituzioni educative e sociali.
Nel novembre del 1892 si organizza anche a Torino il Partito dei Lavoratori[3] e fin dai primi mesi iniziano le prime conferenze in seno alle società operaie per raccogliere adesioni. Nel dicembre del 1892 è segnalata una conferenza presso la *Società di mutuo soccorso di Borgo Vittoria*[4], *mentre si registra la presenza del socialista Ottone all'inaugurazione della bandiera della Società di mutuo soccorso Lavoro e previdenza* nel 1893, sodalizio dal quale, in occasione delle elezioni dello stesso anno, viene espulso il cassiere, reo di aver sostenuto in campagna elettorale una lista di candidati liberali.
Se le società operaie di *Borgo Vittoria* e *Lavoro e previdenza* nascono come emanazione della rete notabilare e su esse si attiva una contesa con i socialisti che coinvolgerà anche le altre espressioni del mutualismo locale per almeno un decennio, un'altra società, la *Società cooperativa di produzione fra operai pellettieri*, ha invece origini differenti. Fondata nel 1890, ha come cassiere Rovei Luigi e nel 1891 è definita "di principi politici alquanto radicali"[5]. In occasione delle elezioni politiche del 1892 prende

[3] SPRIANO P., 1972, p. 35; SCAVINO M., 1999, p. 177 segg.
[4] SPRIANO P., 1972, p. 35, n. 1
[5] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Associazioni statistiche anno 1890-1900*, mazzo 154

parte a una riunione di società operaie convocata per stilare la lista dei candidati del Partito dei Lavoratori[6].

I casi qui riportati fanno emergere due differenti indirizzi d'azione: da un lato, il tentativo di coinvolgere nel nascente movimento socialista, già agli inizi del decennio, quegli operai aderenti alle società nate con un impianto paternalistico e sostenute dal notabilato liberale locale; dall'altro, la costituzione di società autonome da tale sistema, come attestato dal caso della *cooperativa pellettieri*. A questo secondo indirizzo sembrerebbe rimandare anche l'esperienza di un altro sodalizio[7], il Circolo ricreativo *l'Avvenire*, nato nel 1894 con chiara matrice socialista[8], e che all'atto della fondazione può contare 200 soci[9]. Si tratta di un'associazione che, oltre alle finalità mutualistiche, si indirizza all'organizzazione del tempo libero attraverso una particolare dimensione organizzativa, quella del circolo, ancora però lontana, benché già politicamente connotata, dai modelli di articolazione territoriale propri della sociabilità politica socialista di fine secolo, i circoli di zona di partito.

L'attenzione che i socialisti mostrano verso queste organizzazioni deriva dall'importanza che esse assumono all'interno delle relazioni comunitarie, ed è questo stesso tessuto a diventare una "vitale struttura di accoglimento e di circolazione del discorso politico"[10]. Proprio l'esistenza di una fitta trama associativa prevalentemente di origine notabilare contraddice l'immagine di un liberalismo lontano dalla propria base elettorale che i socialisti diffondono[11].

Il caso dell'asilo della Barriera di Lanzo è un altro esempio. Nel 1890 e nel 1891 abbiamo notizia di un "Circolo filodrammatico" costituitosi nella Barriera di Lanzo che, in alcune occasioni, partecipa alle feste per

[6] «Ventesimo secolo», 6 novembre 1892

[7] L'*Associazione di Mutuo soccorso Previdenza e cooperazione L'Avvenire-Lega Generale Operaia* ha sede in strada Lanzo: Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Elenco statistico delle SMS*, Roma, 1898

[8] SPRIANO P., 1972, p. 53; LEVI G., 1985, p. 27

[9] La società cooperativa pellettieri nel 1891 ne ha 60: AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Associazioni statistiche anno 1890-1900,* mazzo 154

[10] RIDOLFI M., 1995, p. 63

[11] TABOR D., 2007

la raccolta di fondi per finanziarne il funzionamento[12]. Tra le persone che prendono parte all'attività del gruppo amatoriale compare Giovan Battista Actis[13]. Residente in Barriera Lanzo[14], Actis di professione è prima meccanico, e poi lavora presso l'*Alleanza Cooperativa Torinese*; fino al 1902 è Consigliere dell'AGO. Rappresentante della sezione gasisti della Camera del lavoro, già a partire dalla seconda metà degli anni '90 è tra gli animatori dell'organizzazione socialista nella borgata e nel 1908 diviene segretario del circolo di Borgo Vittoria[15]; nel 1900[16] è anche candidato per il parlamento nel collegio di Ciriè nella lista del PSI, così come nel 1904. Actis è un dirigente politico con l'interesse per il teatro, tanto che sarà il direttore della compagnia filodrammatica costituitasi all'inizio del nuovo secolo all'interno del *Circolo Educativo Socialista di Borgo Vittoria*.

Oltre al contributo offerto in occasione delle feste di beneficenza, per vari anni troviamo Actis e altri attivisti socialisti della borgata tra i membri del Consiglio di Amministrazione dello stesso asilo, o comunque tra i soci[17]. Espressione del notabilato, l'asilo riesce a svolgere a livello locale una funzione d'intercettazione di diverse reti relazionali: le famiglie, prevalentemente operaie, che possono usare tale servizio; le persone che compongono gli organismi direttivi; la comunità in generale, frequentemente coinvolta in feste pubbliche spesso indirizzate a raccogliere fondi per il finanziamento dell'istituzione, occasione per riconfermare nella dimensione pubblica il ruolo dei notabili locali, che non mancano quasi mai di assicurare la loro presenza; i benefattori, non solo locali; i membri degli organismi direttivi delle altre istituzioni analoghe nel panorama torinese, in contesti quali, per esempio, l'*Associazione asili suburbani*.

Circoli ricreativi, società di mutuo soccorso, istituzioni educative, sono

[12] «Gazzetta del Popolo», 10 marzo 1890, 23-24 marzo 1891

[13] Un'altra iniziativa teatrale in zona è segnalata, sempre a opera di Actis, nel 1898: «Gazzetta del Popolo», 13 agosto 1898

[14] Via Montesoglio 8

[15] «L'Associazione», a. 2, n° 2, 19 luglio 1902; «Il Grido del Popolo», I giugno 1900, 2 luglio e 30 ottobre 1904, 14 febbraio e 3 marzo 1908

[16] «Il Grido del Popolo», I giugno 1900

[17] Tra questi, citiamo Pietro Acutis, Francesco Barberis, Michele Galetto. ASCT, *Scuola Candido Viberti, Verbali Consiglio di Amministrazione e Assemblea Soci*

esempi di forme della sociabilità comunitaria attraverso le quali si diffonde la politica[18]. Insieme agli spazi di sociabilità informale, come per esempio le osterie, sono i canali di circolazione del *discorso politico socialista* sui quali nel corso degli anni si innestano forme organizzative più strutturate, come per esempio il circolo di partito, che cercano di includere attività in grado di rispondere a funzioni prima ricoperte dalla precedente articolazione associativa, anche in ambito aggregativo. Proprio il tentativo di ridefinire gli spazi della sociabilità locale porrà l'organizzazione socialista di fronte a un percorso di consolidamento territoriale per nulla lineare, dove i conflitti aperti nella comunità si accompagneranno ai risultati elettorali spesso positivi.

2. La prima organizzazione socialista, la repressione, le elezioni del 1899

Nella parabola della rete notabilare locale che attraversa l'ultimo decennio del secolo[19] si evidenzia anche la rottura della comunità, confermata dallo sciopero dei conciatori del 1896. È proprio nelle difficoltà del notabilato, comunque prodigo di iniziative, nel fornire risposte alle trasformazioni che stanno attraversando la comunità stessa che si inserisce il radicamento territoriale dell'organizzazione socialista.
In questo stesso periodo un'altra società di mutuo soccorso, la *Società di mutuo soccorso Officine Savigliano*, sorta con intenti paternalistici e di controllo della mano d'opera da parte dell'azienda, sembra cambiare posizioni, tanto da essere indicata come "socialista" da parte della Questura[20]. Le fonti sono scarne, eppure l'indicazione non lascia spazio a molti dubbi.
Nelle elezioni del 1897, dopo il buon risultato già ottenuto nel 1895, Oddino Morgari, candidato socialista del II collegio, risulta eletto in Parlamento, a conferma della progressiva costituzione di una base socio-politica del partito.

[18] RIDOLFI M., 1992
[19] TABOR D., 2007
[20] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Elenco dei partecipanti al congresso regionale delle società operaie*, mazzo 144

Il successo elettorale del marzo 1897 rappresenta un forte impulso al consolidamento di una struttura organizzativa vera e propria nelle borgate. Abbiamo notizia di una conferenza contro il progetto di legge sul domicilio coatto tenuta da Antonio Mazzucato[21], persona molto attiva nel socialismo torinese e nell'organizzazione territoriale, poi direttore della corale del *Circolo educativo* del Borgo, la sera dell'8 novembre 1897 presso la *sala socialista di lettura*, al piano terreno della casa in strada Lanzo 108[22]. La presenza della *sala socialista di lettura* sembrerebbe attestare l'esistenza di una prima struttura organizzativa politica autonoma, pure se non assume ancora i contorni netti di un circolo territoriale. Le attività che si organizzano presso la "sala alla Barriera Lanzo", così come denominata nella pagine del *Grido del Popolo*, una delle più attive a Torino[23], si intensificano notevolmente nei primi mesi del 1898, quando si contano numerosi appuntamenti con cadenza quasi settimanale[24].
Nella primavera del 1898 l'Italia è attraversata da un diffuso movimento di protesta contro l'incremento dei prezzi del pane[25], sul quale si innestano iniziative politiche dei gruppi d'opposizione. Il governo avvia un'ondata di repressioni senza precedenti, che trova il consenso pressoché unanime della stampa liberale, che ne enfatizza i rischi per lo Stato[26]. Dopo i fatti sanguinosi di Milano, seguono nuove mobilitazioni popolari nel paese, oltre che altri provvedimenti repressivi, che portano ad arresti di militanti e *leader* politici. Nonostante i socialisti torinesi assumano una posizione moderata nei confronti degli episodi di protesta

[21] Alla conferenza, a cui partecipano circa 200 persone, di cui 50 donne, intervengono anche altri "socialisti della zona", tra cui Massone Alberto, Actis Giovan Battista, Milone Giacomo, Ceramo Casimiro, Acutis Pietro, Cottino Giuseppe e Vietti Michele. AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Comizi congressi, conferenze 1888-1895,* Mazzo 144

[22] Nel 1892 il proprietario della casa è Pietro Rigat. Città di Torino, Numerazione delle case cit.

[23] BELLOMI P., 1979, p. 54

[24] Di poche conosciamo il titolo o il tema. Tra quelle note si segnalano: domenica 16 gennaio ore 15 discussione sulla relazione finanziaria municipale («Il Grido del Popolo», 15 gennaio 1898); il 23 maggio ore 21 intervento "di una compagna sul tema *Per le donne di Molinella*" («Il Grido del Popolo», 12 febbraio 1898); e dello stesso a marzo conferenza dal titolo *L'uomo-bestia nella società civile* («Il Grido del Popolo», 19 marzo 1898); mercoledì 16 febbraio ore 15 conferenza di Mazzuccato sul tema "Una gita alla capitale" («Il Grido del Popolo» , 7 maggio 1898)

[25] LEVRA U., 1975

[26] SCAVINO M., 2006, pp. 55-57

verificatisi in città, pur se in tono minore, a seguito dei fatti milanesi, invitando i cittadini ad astenersi dalle dimostrazioni[27], i provvedimenti repressivi colpiscono pesantemente l'organizzazione: viene sospesa la pubblicazione de *Il Grido del Popolo*, chiuse la Camera del Lavoro e le sedi periferiche[28]. La repressione probabilmente colpisce anche l'organizzazione territoriale, tanto che fino al 1902 non si hanno più notizie di alcuna sala o circolo attivo in zona, mentre la propaganda e l'attività socialista si spostano nuovamente nelle sedi delle società di mutuo soccorso e presso le trattorie o osterie della zona. Dopo gli eventi del maggio '98 abbiamo notizia di un'iniziativa socialista solo nel novembre dell'anno seguente, pochi mesi dopo il successo conseguito dal partito nelle elezioni amministrative del giugno[29].

Ben oltre il significato locale, la battaglia politica che precede le elezioni amministrative del 1899 si inserisce in un quadro di difesa delle opposizioni di sinistra contro l'insieme dei provvedimenti repressivi proposti dal governo alla Camera, che minacciano una pesante restrizione delle libertà statutarie. In un clima di tensione tra le varie forze politiche chiamate a rappresentare la nazione, che attraversa anche le anime del liberalismo, soprattutto dopo la rottura delle sinistre liberali di Zanardelli e di Giolitti, indisposte ad accettare le gravi limitazioni alla libertà di stampa e di riunione, i risultati di queste consultazioni compongono un'immagine variegata dell'Italia politica, che nei fatti sta legittimando sulla scena pubblica le forze democratiche, repubblicane e socialiste. L'alleanza tra queste componenti consente affermazioni clamorose, come per esempio nel caso di Milano, ma in molti centri si assiste comunque a un successo di queste liste d'opposizione. Il PSI si trova a condurre una campagna elettorale che ha forti tratti d'omogeneità nazionale, perché la posta in gioco non è solamente l'amministrazione cittadina. Si osserva così un considerevole sforzo nella partecipazione elettorale: o in alleanza con le altre forze di sinistra, oppure con liste autonome, i socialisti presentano propri candidati in molte città, di piccole, medie e grandi

[27] BELLOMI P., 1979, p. 46

[28] GRANDINETTI M., 1992, p. 27; BELLOMI P., 1979, pp. 54-55

[29] «Il Grido del Popolo», 25 novembre 1899

dimensioni[30].
A Torino il Partito Socialista si presenta agli elettori con una lista autonoma, che riesce a raccogliere, nelle elezioni parziali dell'11 giugno 1899, un buon numero di voti. Il successo elettorale socialista si poggia, oltre che sulla forza della mobilitazione libertaria, su una campagna elettorale condotta sulla base di un programma concreto di riforme per la città[31]: riforma tributaria, abolizione dei dazi doganali, istruzione laica, sviluppo edilizio, refezione scolastica, igiene[32]. La politica municipale proposta dai socialisti prova a interpretare i bisogni che emergono dallo sviluppo della città: l'aumento delle pigioni, il problema delle infrastrutture e delle comunicazioni, la questione dell'energia elettrica, dell'acqua potabile, delle fognature[33]. Da segnalare che dello stesso anno è un'inchiesta sulle abitazioni popolari della città allo scopo di venire a conoscenza delle condizioni materiali di vita del ceto operaio torinese[34].
Il successo elettorale raccolto ha importanti risvolti politici: i socialisti riescono a far eleggere diciassette candidati e per la prima volta sono rappresentati in Consiglio Comunale. L'esito, preparato da una mobilitazione politica tendente anche a portare al voto nuovi elettori, così come attestano le campagne che sulle pagine del *Grido* invitano all'iscrizione alle liste elettorali[35], risulta ancor più significativo se si considera che 16 dei primi 17 non eletti sono comunque socialisti[36].
Trova così conferma quella tendenza, già verificata in occasione delle elezioni politiche nel corso degli anni '90, di progressiva inclusione di nuovi ceti nel sistema politico che il partito socialista riesce a interpretare[37]. La campagna elettorale e la pratica del voto divengono momenti centrali di supporto all'organizzazione locale, facilitano una maggiore

[30] RIDOLFI M., 1992, pp. 64-67; CIUFFOLETTI Z., 1992, pp. 156-170; SCAVINO M., 2006, pp. 62-64
[31] *I socialisti e le elezioni amministrative-supplemento straordinario del Grido del Popolo*, giugno 1899
[32] GRANDINETTI M., 1995, pp. 300-301
[33] *Ivi,* p. 304
[34] GRANDINETTI M., 1979, p. 366.
[35] Si cita, a mero titolo d'esempio: «Il Grido del Popolo», 8 ottobre e 26 novembre 1898
[36] «Il Grido del Popolo», 17 giugno 1899. Ultimo dei non eletti è Francesco Barberis
[37] TABOR D., 2007

diffusione del *discorso politico*, attraversano i luoghi della sociabilità comunitaria, favorendo i processi di politicizzazione delle società locali e assumendo i tratti di una vera e propria opera di integrazione politica.
Il riconoscimento della vittoria dei socialisti viene anche dalle pagine della liberale *Gazzetta del Popolo*, dalla cui lettura si possono evincere due problemi di fondo che attraversano il liberalismo torinese e il suo rapporto con la società. Infatti, da un lato nella critica che muove all'elettorato costituzionale, "sempre pronto a brontolare", ma che in occasione delle elezioni "si squaglia"[38], si individua il tema della fragilità del radicamento sociale e politico dei liberali in città. Dall'altro lato, nella valutazione dei dati elettorali il giornale sottolinea le "nefaste" conseguenze delle divisioni interne al liberalismo[39], in risposta alle quali già un anno prima nasceva l'*Unione Liberale Monarchica torinese*[40].
La rapida affermazione elettorale dei socialisti nell'Oltredora è temuta e in qualche modo prevista. Sempre la *Gazzetta del Popolo* pubblica una lettera appello di numerosi elettori in sostegno del sen. Angelo Rossi, appoggiato anche dal Circolo Dora[41], per l'ennesima volta candidato nel mandamento zonale per il Consiglio Provinciale, nella quale si evoca il pericolo della sconfitta del noto candidato liberale a opera del candidato socialista[42]. Situazione che puntualmente si verifica e per la prima volta dopo venticinque anni il senatore Rossi non risulta eletto nel "proprio" collegio provinciale[43].

3. La ripresa dell'organizzazione, la contesa nelle società di mutuo soccorso, primi segni di un rituale socialista

Il nuovo secolo si apre con il *Congresso regionale socialista* ad Alessandria[44] a cui fanno seguito, pochi mesi dopo, le nuove elezioni politiche che

[38] «Gazzetta del Popolo», 5 giugno 1899
[39] «Gazzetta del Popolo», 12 giugno 1899
[40] MONTALDO S., 1999, p. 376
[41] «Gazzetta del Popolo», 8 giugno 1899
[42] «Gazzetta del Popolo», 11 giugno 1899
[43] «Gazzetta del Popolo», 15 giugno 1899
[44] SPRIANO P., 1972, p. 58; SCAVINO M., 1995, pp. 135-138

confermano eletti i socialisti Morgari e Nofri, rispettivamente nel II e nel IV collegio torinese. Il *Comitato Centrale Costituzionale* propone i suoi candidati: nel primo collegio Daneo si confronta col socialista Cagno, nel secondo Cerutti con Morgari, nel terzo Biscaretti di Ruffia con Treves, nel quarto Badini Confalonieri con Nofri, nel quinto Ferrero di Cambiano con Cirio[45]. A Torino si sente il timore di parte liberale di veder ripetuta sul piano politico la sconfitta elettorale patita l'anno precedente in occasione delle amministrative. È chiaramente percepita la mobilitazione in città dei socialisti, "un partito audace e disciplinato" che sta lavorando "per conservare due collegi già conquistati e per conquistarne altri tre"[46]. Si fa appello a tutti coloro che hanno "amore di patria della necessità di portarsi all'urna per non assumere la responsabilità d'una perniciosa astensione", dando fiducia a quei candidati che si sappiano dedicare "al bene inseparabile del Re e della Patria"; in questa fase storica è compito dei costituzionali contrastare quei candidati che "coalizzati sotto il manto di partiti popolari, hanno evidente lo scopo di demolire le nostre istituzioni"[47].

Lo scioglimento anticipato della Camera sembra, al governo, la via attraverso cui uscire dalla situazione di *impasse* politica nella quale è caduto, sperando in un ridimensionamento delle opposizioni e un rafforzamento della compagine ministeriale. Le urne decretano il fallimento di questo progetto: benché i gruppi governativi riescano a conservare la maggioranza, tuttavia perdono diversi seggi parlamentari, soprattutto a vantaggio dell'estrema sinistra, e i socialisti raddoppiano quasi i loro deputati. L'esito è dunque una sconfitta per Pelloux, primo ministro in carica, costretto di lì a poco a rassegnare le dimissioni. L'affermazione delle opposizioni di sinistra è più accentuata al nord, e a Milano democratici e socialisti conquistano tutti e sei i collegi cittadini, confermando la tendenza che l'anno prima aveva portato queste forze alla vittoria nelle amministrative.

[45] «Gazzetta del Popolo», 2 e 4 giugno 1900

[46] *Relazione del Comitato provvisorio all'Assemblea Elettorale Monarchica,* 24 maggio 1900, ASCT, *Collezione Simeon*

[47] *Manifesto dei Comitati Costituzionali*, giugno 1900, ASCT, *Collezione Simeon*. Tra i firmatari troviamo il senatore Angelo Rossi

A Torino si verifica un generale incremento nell'affluenza alle urne, che in tutti e cinque i collegi cittadini supera ormai il 60%, con il picco più alto nel III collegio, dove lo scontro elettorale conosce esiti assai equilibrati tra i candidati, separati da appena sei voti[48].
Nel II collegio Oddino Morgari risulta eletto col 65,2% dei consensi. In particolare, a fronte di un incremento di votanti di circa 500 unità, si segnala che se il candidato liberale ottiene poche decine di voti in più rispetto alle precedenti elezioni del 1897, l'esito elettorale conta per Morgari una crescita pari a 486 voti. La corrispondenza tra l'incremento di votanti e l'incremento di voti raccolti dal candidato socialista rafforza l'ipotesi che il partito, in zona, riesca a raccogliere la fiducia degli elettori che per la prima volta si presentano alle urne. La base organizzativa che nelle borgate si sta costituendo pare dunque porre sempre più in risalto la capacità dei socialisti di fornire una rappresentanza sul piano politico a parti sempre maggiori della comunità, situazione differente rispetto ad altri collegi.

VOTI ELEZIONI 1895-1900[49], COLLEGIO II

	N° votanti	**Voti candidato socialista**	**Voti candidato liberale**
1895	1548	475	866
1897	1926	1081	784
1900	2423	1567	821

Come la tabella ben evidenzia, il consenso dei candidati liberali in questi anni non conosce sostanziali modifiche, attestando la crisi di radicamento e di rappresentanza delle forze liberali nella comunità.

[48] «Annuario del Municipio di Torino», 1913-14, p. 131
[49] Ibidem; «Il Grido del Popolo», 16 giugno 1900

CONFRONTO VOTI CANDIDATI SOCIALISTI E COSTITUZIONALI IN 4 DEI 5 COLLEGI TORINESI 1897-1900[50].

	Votanti		Costituzionali		Socialisti	
	1897	1900	1897	1900	1897	1900
Coll. I	3464	2821	1172	1699	484	1052
Coll. II	1741	2413	777	821	1073	1567
Coll. III	1918	4384	1747	2143	1654	2082
Coll. IV	3690	4778	1699	2224	1894	2478
Totale	10813	14396	5396	6878	5105	7179

Le elezioni politiche e la mobilitazione per la campagna elettorale rappresentano anche in questa occasione un nuovo impulso organizzativo per i socialisti nelle borgate. Già un mese prima delle elezioni si organizzano i festeggiamenti del Primo Maggio, e per la prima volta si astengono dal lavoro molti operai dei settori meccanico e metallurgico. Alla *Savigliano* si contano 400 scioperanti, e la mobilitazione investe molte altre fabbriche della zona[51]. Morgari e Mazzuccato chiudono una festa alla Madonna di Campagna, con banchetto, cori e musiche[52]. La ricorrenza comincia così a comparire nella ritualità comunitaria, e negli anni si affermerà come una delle principali date nel calendario civile dei riti pubblici anche nella periferia di Torino. Col Primo Maggio il movimento operaio e socialista trova "un potente fattore di superamento di localismi e rituali pubblici in precedenza spesso privi di elementi unificanti", quasi un "elemento d'identità nazionale"[53]. Se, come sostiene Kertzer, l'uso del rituale rappresenta uno dei canali che facilitano il collegamento tra locale e nazionale, la "simultaneità dell'azione simbolica" con cui la data è contemporaneamente festeggiata in tutto il paese (e non solo) rafforza il valore evocativo di un senso di appartenenza a una comunità più ampia di quella locale[54],

[50] «Gazzetta del Popolo», 4 giugno 1900. Il quinto collegio comprende 4 sezioni di Torino più quelle dei comuni di Chieri e Moncalieri

[51] SPRIANO P., 1972, p. 62; «Il Grido del Popolo», 5 maggio 1900

[52] «Il Grido del Popolo» , 5 maggio 1900

[53] RIDOLFI M., 1992, p. 198

[54] KERTZER D. I., 1989, pp. 36-38. Sul Primo Maggio si veda anche FINCARDI M., 1997

valorizzando da un lato il ruolo delle organizzazioni giocato a livello territoriale nel promuoverne la celebrazione, e attivando dall'altro meccanismi di solidarietà che ne confermano la ricezione.
Tra le società di mutuo soccorso che versano un'oblazione a favore delle spese per le agitazioni troviamo quella delle *Officine Savigliano* e quella di Borgo Vittoria, particolare che ne rivela il passaggio al campo socialista.

VOTI DEI CANDIDATO SOCIALISTI NEI COLLEGI TORINESI 1895-1900[55].

	1895	**1897**	**1900**	**Differenza 1897/1900**
Coll. I	375	487	1052	+565
Coll. II	475	1073	1567	+494
Coll. III	445	1253	2084	+831
Coll. IV	1098	1854	2478	+584
Coll. V	-	400	882	+482

L'iscrizione attraverso l'AGO[56] che alcune società di mutuo soccorso danno al Congresso italiano del mutualismo sembrerebbe confermare l'esistenza di un dibattito all'interno delle singole associazioni aperto dalla presenza sempre maggiore di membri socialisti. Certamente il crescere dell'influenza socialista nelle singole realtà del mutualismo torinese va letto come processo frastagliato, altalenante e ricco di contraddizioni. Ciò nonostante è indubbio che i contrasti comincino a emergere, soprattutto in quelle società nate sotto un forte impulso paternalistico. Infatti, tra le società iscritte al congresso attraverso l'AGO troviamo, oltre a quelle di Borgo Vittoria e delle *Officine Savigliano*, nelle quali l'ascendente socialista pare aver già trovato più chiara espressione, anche la *Lavoro e previdenza* e la *Società di Madonna di Campagna*[57]. Sembra dunque

[55] «Il Grido del Popolo», 16 giugno 1900

[56] All'interno della quale proprio in questi anni stava crescendo l'influenza socialista: SPRIANO P., 1972, p. 54

[57] «Il Grido del Popolo», 9 giugno 1900

proseguire l'azione di consolidamento di una struttura territoriale capace d'interagire con le reti comunitarie già presenti, condizionando realtà sorte con ben altra matrice politica.
Dopo la repressione seguita ai fatti del maggio '98 non abbiamo notizie circa l'esistenza di strutture organizzative autonome dei socialisti in zona; l'esperienza della "sala alla Barriera di Lanzo" è stata tanto fugace, quanto intensa. L'attività nelle borgate, tuttavia, prosegue con una certa regolarità e capillarità, registrata anche dalle relazioni di pubblica sicurezza. In un documento riservato del novembre 1900, gli agenti lamentano l'immobilismo liberale sul territorio a fronte del dinamismo dei socialisti: "mentre i partiti contrari alle istituzioni, in specie il socialista, fanno attivissima propaganda perché i loro amici si facciano iscrivere nelle liste sia politiche che amministrative, il partito monarchico invece non si cura affatto, o ben poco, perché vengano iscritti coloro che per posizione sociale e per convinzione sono affezionati alle istituzioni che ci reggono"[58]. La preoccupazione mette in luce quella capacità inclusiva nel sistema pubblico e politico espressa dai socialisti, che le elezioni degli ultimi anni stanno ampiamente dimostrando soprattutto in questo territorio. E ancora una volta si registra l'importanza dell'evento elettorale nei processi di radicamento e consolidamento di una base sociale e politica, nonché di una rete organizzativa territoriale.
In questi mesi, per poi trovare il proprio culmine nell'inverno 1900-1901, inizia la mobilitazione dei fonditori torinesi, che si inserisce in un'ondata intensa di scioperi in vari settori. La ricostituzione della Camera del Lavoro è certamente uno stimolo alla mobilitazione, che conta nel biennio a Torino 26 scioperi, tra i quali 5 finiscono con esito positivo, 7 con esito in parte favorevole, 14 con una totale sconfitta[59].
Nella mobilitazione dei fonditori troviamo nuovamente protagonisti due personaggi che si muovono nell'organizzazione socialista anche sul piano locale: Giovanni Battista Actis e Francesco Barberis[60]. Insieme a

[58] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Risposta da S. Donato-riservata-su iscrizione alle liste elettorali, 16.11.1900*, mazzo 42

[59] BELLOMI P., 1979, p. 59

[60] A titolo esemplificativo si vedano: «Il Grido del Popolo», I e 10 ottobre, 26 novembre 1898, I giugno 1900, 26 novembre 1904

Mazzuccato e Actis, Barberis si muove contemporaneamente su un piano locale e in una dimensione cittadina. Praticamente coetaneo degli altri due compagni di partito[61], Barberis, poi detto C*ichin*, abita in Barriera Lanzo[62], di mestiere è prima carrettiere poi capo cantiniere dell'Alleanza Cooperativa Torinese, ricopre la carica di consigliere provinciale per poi diventare deputato[63]. Nel 1902 è delegato al Congresso di Imola del Partito, nel quale sostiene la mozione intransigente di Enrico Ferri. Mazzuccato[64], invece, fervente attivista politico in zona e poi direttore della fanfara del circolo socialista locale, abita in Borgo Vittoria, di professione è tipografo nel 1896, mentre nel 1901 risulta fattorino, probabilmente già impiegato alla farmacia dell'Alleanza Cooperativa Torinese di piazza Emanuele Filiberto, come figura nel 1904[65]. Nel 1896 è eletto delegato per il Consiglio regionale socialista[66], e poi anche per il IV Congresso nazionale, che si svolge a Firenze[67]. Nel 1898 lo troviamo attivo in alcuni episodi rivendicativi del maggio, quando interviene in diverse occasioni pubbliche[68].

Dopo la mobilitazione dei fonditori, nell'inverno successivo gli scioperi partono dalla nuova categoria dei gasisti[69], la cui lega si costituisce presso la Camera del Lavoro anche grazie al contributo di Actis, che ne diventa il rappresentante[70].

Le richieste riguardano il salario, il cottimo, l'orario; lo sciopero ha inizio il 3 febbraio ed è segnato da episodi di solidarietà che culminano nello

[61] Mazzucato nasce a Torino nel 1869 (ASCT, *Anagrafe di Torino, Scheda personale*), Actis ad Ala di Stura nel 1866 (ASCT, *Anagrafe di Torino, Scheda personale)*, Barberis a Tonco Monferrato nel 1864 (ANDREUCCI F., DETTI T., 1975, pp. 167-170)

[62] Strada Lanzo, 108

[63] Vedi scheda biografica in ANDREUCCI F., DETTI T., 1975

[64] ORLANDINI R., 2007, pp. 69-86

[65] In una testimonianza orale è definito "pilatore […] quelli che pestano le medicine, che preparano i pacchetti … aiutante farmaceutico: testimonianza di Tina Perone in JONA E., LIBEROVICI S., 1990, p. 314

[66] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Comizi congressi, conferenze 1888-1895*, mazzo 144

[67] *Ibidem*. Fanno parte della delegazione anche Oddino Morgari, Claudio Treves, Alfonso Galleani, Alfonso Di Maio, Marco Vischi, Carlo Sambucco, Faenza, Giuseppe Brunelli, Camillo Olivetti e altri

[68] BELLOMI P., 1979, p. 46

[69] SPRIANO P., 1972, pp. 76-78

[70] GRANDINETTI M., 1992, p. 38

sciopero generale del 21 febbraio. Alla *Savigliano* scioperano in 300, un centinaio nella conceria di Durio, molti alla Savant, alla *Elettrotecnica*, alle officine Hoffman; gli operai si riuniscono di fronte all'Associazione Generale degli Operai, mentre la classe imprenditoriale torinese manifesta una aperta ostilità e controbatte lo sciopero con un atteggiamento intransigente.

L'impegno di alcuni dei quadri socialisti del territorio nelle organizzazioni e nelle mobilitazioni promosse o sostenute dalla Camera del Lavoro testimonia di una fluidità tra organizzazione di fabbrica e rete territoriale. All'esito degli scioperi, positivo almeno sul piano della partecipazione e dell'adesione da parte delle maestranze, continua ad affiancarsi un impegno nel promuovere iniziative e spingere proselitismo nei luoghi della sociabilità comunitaria. Il 2 giugno 1901 Mazzuccato e altri organizzano un banchetto alla Trattoria Belvedere di Giovanni Gramaglia, in strada Lanzo 244, per celebrare il ventitreesimo anniversario della fondazione della *Società di Madonna di Campagna*. All'iniziativa prendono parte circa 140 persone, e tra queste i deputati Morgari, Nofri e Maino[71] e i rappresentanti socialisti locali, tra i quali Mazzuccato e Barberis. Trattorie e osterie[72] sono uno degli spazi della socialità del tempo[73], "naturali centri di ritrovo popolare nei giorni di festa, durante i mercati settimanali, o in relazione alla vicinanza con le fabbriche, e quindi straordinari centri di diffusione e di propaganda"[74]. L'attenzione che i socialisti pongono su questo genere di locali deriva più che da un disegno di controllo dei luoghi di ritrovo[75], soprattutto dalla constatazione che essi rappresentano uno degli spazi pubblici in cui si giocano le relazioni comunitarie. Così come nel caso delle società di mutuo soccorso, le osterie sono un luogo d'incontro degli abitanti delle borgate, ambito relazionale quotidiano anche per i membri della comunità che diffondono le idee socialiste. Quando vivono nella borgata, militanti e quadri socialisti come Actis,

[71] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Partito socialista. Comizi e conferenze, 1900-1903,* mazzo 149

[72] *Proletari in osteria,* numero monografico di «Movimento operaio e socialista», a. VIII (nuova serie) n° 1, gennaio-aprile 1985

[73] DEGL'INNOCENTI M., 1984, p. 33

[74] *Ibidem*, p. 66

[75] *Ibidem*, p. 33

Mazzuccato e Barberis si trovano così a giocare parte delle loro relazioni nelle reti esistenti, siano quelle formali, di carattere associativo, oppure informali, come per esempio i locali commerciali.
Nelle elezioni amministrative che si tengono nel giugno del 1902 per il parziale rinnovo del consiglio comunale e di quello provinciale qualcosa di nuovo sembra muoversi nel campo liberale. All'*Unione Liberale Monarchica* pervengono sollecitazioni a percorrere la strada di un accordo con i cattolici in funzione antisocialista[76], ma l'ufficialità delle posizioni espresse non si discosta dalla tradizione del liberalismo torinese: l'alleanza è rimandata a successive elezioni, anche se nell'esito elettorale sembra possibile leggere segnali di una prima convergenza. I risultati si discostano da quelli del '99, quando l'affermazione socialista era stata forte: dei 45 posti in consiglio comunale da assegnare, i primi 18 sono conquistati da candidati sostenuti sia dai liberali sia dai cattolici, i seguenti 18 da candidati sostenuti dai soli liberali, i restanti 9 da candidati socialisti[77]. Nonostante la *Gazzetta del Popolo* tenga a rivendicare il successo esclusivo di parte liberale, sottolineando come per i primi 18 candidati eletti "venne facile ai cattolici fornire sostegno"[78], il risultato da questi raccolto induce a ipotizzare che parte del liberalismo e parte del mondo cattolico abbiano iniziato un dialogo capace di trovare espressione anche nell'agone elettorale ben prima dell'accordo del 1905-06. Del resto, se da parte socialista si diffondono posizioni e iniziative di matrice anticlericale, tra i liberali la polemica anticattolica non sembra più avere i tratti dell'intransigenza che per gli anni precedenti si riscontrano negli appelli elettorali volti a scongiurare una "vittoria dei clericali"[79]. Ancora una volta a emergere è la dimensione complessa e contraddittoria del liberalismo torinese, articolato in diverse anime e soprattutto in difficoltà nel proporre piattaforme politiche unitarie e coerenti, nonostante evidenti sforzi anche organizzativi, come attestato dalla nascita dell'*Unione Liberale Monarchica*. Per quanto riguarda il rin-

[76] «Gazzetta del Popolo», 28 maggio 1902
[77] «Gazzetta del Popolo», 11 giugno 1902
[78] «Gazzetta del Popolo», 10 giugno 1902
[79] «La Stampa», 28 febbraio 1896

novo del consiglio provinciale, nel VII mandamento Borgo Dora, che comprende anche i quartieri di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna, si segnala l'affermazione di due candidati socialisti in entrambi i posti disponibili, confermando in questi quartieri la misura delle forze in campo: il medico Carlo Chiappori e il farmacista Michele Dutto sconfiggono nettamente i candidati costituzionali, gli industriali Angelo Poma e Ferdinando Bocca[80].

In questi mesi si moltiplicano le iniziative svolte nelle osterie e trattorie della zona, come nel caso della "festa pro Camera del Lavoro" organizzata per domenica 26 ottobre 1902, presso la Trattoria del Sole, in strada Lanzo 34. La festa, che coinvolge circa 400 persone, presenta un'articolazione che incontreremo spesso in occasioni successive, affiancando al momento politico strettamente inteso la dimensione dello svago, l'esibizione di bande e rappresentazioni teatrali, evidenziando già quella maturazione dell'organizzazione socialista che prende poi forma alla fine dell'anno nella nascita del locale circolo socialista. La giornata è così descritta dal rappresentante di Pubblica Sicurezza: "l'introduzione della festa ebbe luogo con alcune suonate ed il canto in coro di certe canzoni popolari, fra cui quella intitolata: *Sotto i portici* che, essendo allusiva agli ufficiali dell'esercito ed agli impiegati in genere, che vi sono messi in ridicolo, credetti opportuno di vietare. Ciò fu eseguito dai coristi senza protesta… Finita la conferenza si voleva recitare un dialogo fra l'Actis ed il Mazzucato dal titolo: *Il direttore*. Ciò non essendo compreso sul programma preannunciato a cotesto superiore Ufficio […], e colla certezza che esso si sarebbe aggirato su materie socialiste fors'anche avanzate stimai doveroso non permetterlo. Il Mazzucato e l'Actis si uniformavano al divieto riconoscendo che non avevano diritto di allontanarsi dal programma fissato. Fu poi suonati fra gli altri l'*Inno dei lavoratori* che io non permisi di terminare per il divieto ministeriale esistente. Non mancò per questo qualche debole protesta ma senza alcuna conseguenza"[81].

[80] Votanti 3.373, Chiappori voti 1.767, Dutto 1.757, Poma 1.198, Bocca 744: «Gazzetta del Popolo», 12 giugno 1902

[81] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Partito socialista. Comizi e conferenze, 1900-1903,* mazzo 149

Troviamo, in questa e nelle altre iniziative organizzate nelle borgate in questi primissimi anni del Novecento, alcuni degli elementi tipizzanti le forme di propaganda socialista del periodo. Anzitutto i luoghi prescelti, quelli della socialità comunitaria; i simboli, come per esempio l'intonazione dell'*Inno dei Lavoratori* e la nuova ritualizzazione costruita intorno alla data del 1° maggio, che proprio all'inizio del secolo assume i tratti della festa popolare e insieme di propaganda[82]. Poi, i nuovi strumenti della propaganda e allo stesso tempo dell'organizzazione, quali le corali, le fanfare e le filodrammatiche[83]. Infine, la *festa* stessa diviene strumento d'iniziativa politica, recuperando modelli per altro già vivi nel sistema notabilare liberale, ma ridefiniti sulla base di un nuovo messaggio politico nel quale si sottolineano gli aspetti di solidarietà che accomunano partecipanti e promotori. La festa socialista diviene un evento pubblico della comunità, nella sua veste prevalentemente ricreativa che coinvolge l'intera famiglia del partecipante[84].

4. Il caso della "Società di Mutuo Soccorso di Madonna di Campagna"

Il 12 luglio 1901 è data comunicazione alla Questura che, nel cortile della *Società operaia di Madonna di Campagna*, si terrà un pubblico comizio sui fatti del Ponte Berra nel Ferrarese, con l'intervento di diversi oratori socialisti tra i quali Mazzucato, ma il questore ne vieta lo svolgimento[85]. A seguito del divieto, il comizio si svolge in forma privata e vede gli interventi di Morgari e di Mazzucato.
Insieme alla già citata adesione al congresso italiano delle società di mutuo soccorso del 1900 e ai festeggiamenti tenuti nel 1901 in una trattoria della zona in occasione dell'anniversario di fondazione del sodalizio, quest'altra iniziativa promossa dai socialisti della borgata coinvolge proprio quella società che era nata oltre vent'anni prima su iniziativa di Durio con intenti paternalistici, di controllo delle maestranze e d'in-

[82] DEGL'INNOCENTI M., 1984, p. 35; MASSARA M., SCHIRINZI C., SIOLI M., 1978
[83] RIDOLFI M., 1992, pp. 181-272
[84] DEGL'INNOCENTI M., 1984, p. 35
[85] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Partito socialista. Comizi e conferenze, 1900-1903,* mazzo 149

fluenza sulla comunità. Questi elementi attestano l'emergere di un conflitto, tutto interno alla società della Madonna di Campagna, tra i membri ancora legati alla rete notabilare e quelli che invece fanno riferimento al partito socialista in zona.
Il conflitto emerge con chiarezza nel 1903, anche a seguito di alcune posizioni espresse dalla società e da nuove iniziative socialiste organizzate nei suoi locali nel corso dei mesi precedenti.
In occasione della grossa mobilitazione dei gasisti del 1902, la cui lega ha a capo G. B. Actis, che al contempo è già probabilmente socio del sodalizio[86], la società di Madonna di Campagna esprime, con un comunicato pubblicato sul *Grido del Popolo*, la propria solidarietà con gli scioperanti. Riuniti i propri soci, la società delibera "di mandare un saluto di simpatia e di solidarietà agli scioperanti gasisti; protesta contro contegno partigiano delle autorità civili e militari; e mentre fa voti per una completa vittoria, che sarà pure vittoria di tutta la classe lavoratrice contro i capitalisti coalizzati, stabilisce un primo sussidio di L. 50 salvo votare altro sussidio se lo sciopero si prolungherà"[87]. Il contenuto del comunicato, ben lontano dai toni di una generica dichiarazione di comunanza d'intenti, esprime una rottura netta nelle posizioni del sodalizio rispetto a quelle originarie. Il richiamo alla lotta di classe non lascia più spazi, nella comunità, alla conciliazione paternalisticamente governata degli interessi delle maestranze con quelli della dirigenza d'impresa. Viene denunciata così anche la capacità del notabilato, nel quale come si è visto si incrociano le figure politiche con quelle di industriali, di rappresentare la comunità stessa in una visione unitaria, organica e gerarchica.
Lungo questa linea di rottura si inserisce un altro appuntamento promosso dagli stessi socialisti nella borgata qualche mese dopo, nel quale Morgari, di fronte a circa 200 persone, incita gli operai, "quasi tutti dello stabilimento Durio", a dar vita o aderire all'*Organizzazione Lavoratori Pellettieri*. Alla conferenza prendono pure parte "i più noti socialisti"

[86] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Sciopero dei gasisti, tentato sciopero generale Torino 1902*, *Iniziative di solidarietà,* mazzo 151, 12.7.1901

[87] «Il Grido del Popolo», 22 febbraio 1902

Actis, Mazzuccato e Barberis, che interviene dopo Morgari[88].
Tra il dicembre del 1902 e il gennaio del 1903 almeno altre due iniziative socialiste sono ospitate presso i locali della società operaia. Il 14 dicembre si tiene un comizio organizzato dal gruppo giovanile socialista "allo scopo di propaganda sul tema: *chi siamo che cosa vogliamo*". Vi prendono la parola Ugo Dessberg, Luigi Rolle e Francesco Barberis[89]. Il 9 gennaio Mazzuccato, Actis e Barberis intervengono in una conferenza insieme al consigliere comunale Chiappori[90].
Una terza iniziativa nella borgata, ma non è possibile definirne il luogo di svolgimento, è promossa per l'ultima domenica di dicembre del 1902, per festeggiare, "con un pranzo del locale partito socialista l'anniversario della fondazione de *l'Avanti*". Intervengono i deputati Morgari e Nofri[91].
Il 21 gennaio 1903 è previsto un nuovo comizio pubblico socialista in Madonna di Campagna, che però salta perché, contrariamente a quanto già accaduto nelle precedenti settimane, la società di mutuo soccorso non concede questa volta i propri locali. Nella stessa ricostruzione che fornisce dell'avvenimento il rappresentante di Pubblica Sicurezza emerge il dissidio interno alla società. Secondo il relatore, nasce dal fatto che "alcuni soci socialisti intransigenti, come l'Actis, Massone, Mazzuccato, vorrebbero contro la volontà dei loro colleghi in politica che attualmente formano la Presidenza della Società, incorporare la Società e i suoi magazzini di Previdenza nella Associazione Generale degli Operai e nell'Alleanza Cooperativa". La nota si conclude con un chiaro commento: "non è poi anche difficile e improbabile che l'attuale Presidenza abbia fatto buon viso alla domanda dei monarchici di proibire la conferenza nella sala"[92].
In risposta ai sessanta soci firmatari di una richiesta di convocazione dell'assemblea per discutere la questione, "quasi tutti operai dello

[88] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Partito socialista. Comizi e conferenze, 1900-1903,* mazzo 149, 11.11.1902
[89] *Ivi*, 14.12.1902
[90] *Ivi*, 10.1.1903
[91] *Ivi*, 26.12.1902
[92] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Comizi pubblici e conferenze socialiste, 1903,* mazzo 152, 2.1.1903

stabilimento Durio"[93], i socialisti negano[94] di aver proposto la fusione con l'AGO[95]. Denunciano come l'assemblea sia stata in realtà per loro un tranello, essendo gli interventi dei socialisti, intenzionati a fare chiarezza sulla situazione, "ripetutamente interrotti da un energumeno spalleggiato da quattro araldi… padronali che sedevano al banco della presidenza"[96]. Una nuova assemblea di pochi giorni dopo attesta l'impegno del ceto notabilare vicino agli industriali nel costruire intorno a sé un nuovo consenso in seno alla società operaia. Sono ancora i socialisti a denunciare l'impegno dei loro avversari nel convocare i soci, "quasi tutta gente che non si vedeva mai in società", nel tentativo di garantirsi il controllo sulle decisioni[97]. "E dire che questi caporioni - scrive il *Grido* in riferimento all'accaduto - sono tutte persone, non certo operai delle officine, che hanno degli ottimi stipendi, e che non fanno certo gli interessi degli operai, ma bensì quello dei loro padroni". Proseguendo nell'articolo, si passa alla descrizione di un contesto nel quale si coagulano interessi e sembrano profilarsi nuove alleanze politiche nella comunità: "e fanno scorta a questi [caporioni] una quantità di esercenti e artigiani, tutti contrari ai principi di organizzazione e al magazzino di previdenza, e la Società Cattolica, combattendo contro i socialisti che vogliono - a sentir lei - distruggere la religione". I soci che partecipano trovano nella sala "tutti i caporioni che assegnavano loro il posto, tutti vicini, per poterli sorvegliare per bene. C'era da una parte della sala un caporione del municipio, e quelli degli industriali che sorvegliavano gli operai per poterli additare ai loro principali in caso si fossero permessi la ribellione di pensarla a modo loro"[98].

L'asprezza del conflitto in corso si evince anche dai toni della cronaca, che ci aiuta a leggere probabilmente un segno di quel progressivo avvicinamento tra notabilato liberale e mondo cattolico che esprimerà un accordo in successive tornate elettorali, così come nell'organizzazione

[93] «Il Grido del Popolo», 17 gennaio 1903
[94] «Il Grido del Popolo», 31 gennaio 1903
[95] Vedi anche «Il Grido del Popolo», 24 gennaio 1903
[96] «Il Grido del Popolo», 17 gennaio 1903
[97] «Il Grido del Popolo», 24 gennaio 1903
[98] «Il Grido del Popolo», 24 gennaio 1903

delle celebrazioni bicentenarie nella borgata.
Abbiamo visto come tra i soci socialisti della società ci siano anche quadri del partito locale e cittadino come Actis e Mazzuccato. È curioso notare come lo stesso Actis, "il terribile… capo dello sciopero dei gasisti"[99] sia eletto presidente di una seduta dell'assemblea dei soci nel febbraio del 1904, un anno nel quale ritroviamo nuovi appuntamenti politici organizzati dai socialisti nei locali della società della borgata. Tuttavia, il 1904 ci restituisce un'immagine della società ancora travagliata dal conflitto esploso un anno prima, e perdurante probabilmente da ben più tempo, come conferma un'altra occasione di conflitto.
Infatti, nell'aprile dello stesso anno la società concede la sala per una conferenza indetta dalla sezione torinese del *Partito Giovanile Liberale*, sul tema "Orizzonti nuovi". Per controbattere al conferenziere interviene anche il "noto socialista" Francesco Barberis. La relazione di Pubblica Sicurezza ci dice che la maggioranza del pubblico è composta da "socialisti rivoluzionari e da alcuni anarchici". Quando le forze dell'ordine interrompono il contraddittorio per timori di ordine pubblico, Barberis "coi suoi accoliti" abbandona la sala, e "da 50 persone che vi si trovava, ve ne rimasero solo una quindicina". Il discorso del conferenziere liberale prosegue, criticando il congresso socialista di Bologna ed elogiando "la nostra monarchia storica e liberale", sottolineando come attraverso tale sistema i "lavoratori hanno pure il mezzo di raggiungere quei miglioramenti politici ed economici di cui il solo Partito socialista vuole essere l'unico monopolizzatore"[100]. Le poche parole qui riportate restituiscono ancora una volta un contenuto del progetto politico liberale incentrato su un quadro istituzionale e di relazioni sociali consolidato e stretto sul principio di fedeltà. La partecipazione scarsa della popolazione della borgata, soprattutto dopo l'uscita dei socialisti dalla sala, è certamente un segnale di fragilità del blocco liberale nella comunità, e gli scarsi numeri di partecipanti si contrappongono a quelli ben superiori che troviamo indicati dagli stessi rapporti della Questura in relazione alle iniziative socialiste negli spazi della società di Madonna di

[99] «Il Grido del Popolo», 13 febbraio 1904
[100] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Processioni religiose,* mazzo 31, 24.4.1904

Campagna i quei mesi[101].
Il conflitto interno alla società della borgata ci richiede ora un passo indietro, perché gli eventi qui riportati intersecano lo sviluppo di nuove forme organizzative avviate nel frattempo dai socialisti a livello territoriale.

5. La nascita del Circolo educativo socialista di Borgo Vittoria

Militanti e dirigenti socialisti come Actis, Barberis e Mazzuccato, che abitano nella borgata, muovendosi sia sul piano locale delle relazioni territoriali, sia nella rete cittadina del partito e del sindacato, rappresentano una connessione tra *centro* e *periferia* dell'organizzazione socialista. Partecipano alla vita della comunità in modo molto attivo, e al contempo li troviamo impegnati sui fronti più generali delle lotte sindacali, delle campagne elettorali, della propaganda in tutto il resto della città. Li si potrebbe individuare come *mediatori*, che portano ora qua ora là l'esperienza maturata nei diversi ambiti relazionali. Riprendendo un esempio già fatto, la solidarietà che la *Società di mutuo soccorso di Madonna di Campagna* proclama nei confronti dello sciopero dei gasisti certamente fa entrare in campo il duplice ruolo di Actis come militante e quadro socialista territoriale e come segretario della lega operaia. Doppio ruo-

[101] Nel settembre si tiene una pubblica riunione, a cui prendono parte circa 50 persone, che vede gli interventi dei "socialisti Galletto Michele, Gaviglio Carlo e Massa Giuseppe". L'attenzione si pone sull'organizzazione, una costante della propaganda socialista in zona in questo periodo, invitando gli operai conciatori a organizzarsi e iscriversi alla Camera del Lavoro "per difendere i loro diritti e ottenere miglioramenti d'orario e di mercede" (*Ivi*, 6.9.1904). Nell'agosto, invece, viene organizzato un comizio "anticlericale", nel quale i socialisti devono difendersi dalla principale accusa di essere nemici della religione *tout court*. Intervengono l'avvocato Plinio Gherardini e Francesco Barberis, che si prodigano nel tentativo di chiarire come il tema del comizio riguardi prettamente l'ambito politico, ossia la necessità di combattere il "partito clericale". Barberis, che parla più di un'ora, dice che "il socialismo non combatte la religione, ma i preti perché essi si servono del loro ministero per arricchirsi e per danneggiare l'operaio e la patria". Si segnala anche l'intervento di un anarchico, che esorta a combattere contro la religione, evidenziando così la presenza di una componente che, come vedremo, non sarà così secondaria nell'ambito dell'organizzazione operaia in zona e che porterà anche a forti conflitti interni al circolo socialista (*Ivi*, 28.8.1904). Per il giorno di Natale, nel pomeriggio è previsto "un grande comizio pubblico nei locali della Società Operaia della Madonna di Campagna, ove il deputato Oddino Morgari parlerà sul tema *Il Natale del Redentore*". Sono presenti un 500 persone circa, "tanti uomini e poche donne", e oltre al deputato intervengono anche Actis Gian Battista e Barberis Francesco; "Barberis parlò dell'ottimo risultato dei socialisti nelle recenti elezioni politiche" (*Ivi*, 25.12.1904; «Il Grido del Popolo», 24 dicembre 1904)

lo riscontrabile anche negli scioperi che portano numerosi operai delle fabbriche della zona, alcuni dei quali certamente soci del sodalizio della borgata, a solidarizzare con la categoria.
Questi aspetti evidenziano l'interesse che, nel pensare e realizzare progressivamente una struttura organizzativa ramificata, i socialisti hanno nel valorizzare il rapporto centro-periferia. Del resto, abbiamo visto come lo stesso deputato del collegio, Oddino Morgari, riconosca al territorio una presenza costante, al pari di altri dirigenti, consiglieri comunali e quadri sindacali che non mancano di partecipare ai vari appuntamenti politici promossi dalla locale articolazione del partito.
L'emergere nell'organizzazione cittadina di quadri locali assegna all'esperienza giocata da costoro nella comunità un ruolo decisivo nella formazione e socializzazione politica. Esperienza che ha avuto almeno due ambiti in cui delinearsi. Da una parte, gli spazi della sociabilità prodotti dall'azione del notabilato liberale nella comunità, prima di diventare oggetto di contesa politica vera e propria, sono ambiti ove costruire e giocare relazioni, partecipare, discutere, organizzare iniziative. Dall'altra parte, invece, è la struttura socialista territoriale ad essere essa stessa palestra politica e occasione formativa, vista la complessità dell'articolazione della rete organizzativa che già nel 1898 porta all'apertura, con la "Sala alla Barriera di Lanzo", di un primo spazio autonomo. Proprio da tale complessa articolazione, da tale "sistema policentrico di funzioni"[102], è possibile cominciare a riconsiderare e rivedere quell'immagine della cultura socialista presunta protagonista di una auto-esclusione, ovvero di una "integrazione negativa" nel sistema politico[103]. L'impegno nelle campagne elettorali, la capacità d'inclusione esercitata attraverso lo stimolo alla partecipazione al voto e all'iscrizione alle liste, la frequentazione degli spazi della sociabilità territoriale, la densità delle relazioni agite nella comunità, l'influenza e la prevalenza politica costruita all'interno della dimensione locale, partecipando alla vita comunitaria ed essendone parte, sono elementi che evidenziano, più che gli aspetti d'isolamento, quelli di dinamismo, di circolazione dei modelli

[102] RIDOLFI M., 1995, p. 61
[103] *Ibidem*

e di culture che si influenzano l'una con l'altra.
In questo quadro, il rapporto del deputato col collegio, le connessioni organizzative centro-periferia, il ruolo dei *mediatori,* la valorizzazione del municipalismo anche come impegno per affrontare bisogni nuovi, come case, istruzione, infrastrutture, mettono in connessione spazi territorialmente definiti con *discorsi politici* che sottendono a una contesa generale in atto nel paese, aiutandoci a sottolineare alcuni aspetti di quella "dialettica tra nazionalizzazione della politica, politicizzazione della nazione e identità sub-culturali" di cui ci parla Ridolfi[104].
Probabilmente alla fine del 1902 nasce il *Circolo educativo socialista di Borgo Vittoria*[105]. Nei primi mesi la sede cambia diverse volte, forse segnalando una fase iniziale di assestamento legata all'individuazione di spazi più idonei a ospitare le attività via via programmate, ma comunque rimane nella Barriera di Lanzo[106]. L'apertura del circolo è un notevole stimolo per le iniziative socialiste in zona, che troviamo moltiplicarsi in modo significativo a partire dal 1903. Pur coinvolgendo trattorie e osterie e intensificandosi gli appuntamenti presso la *Società di mutuo soccorso di Madonna di Campagna*, nel corso dei mesi registriamo una progressiva concentrazione soprattutto nella sede stessa del circolo, che diviene così un "luogo di formazione culturale e partecipazione democratica, allargando il ventaglio delle occasioni di accesso alla politica"[107]. Il circolo è la nuova sede della propaganda socialista, che risponde alla necessità di fornire alla borgata nuovi luoghi per la politica nella trasformazione dei partiti operai in partiti di massa[108]. Assumendo i tratti oltre che di centro di attività politica, anche di circolo ricreativo con una forte attenzione al tempo libero, testimoniata da iniziative come la fanfara, il coro e la filodrammatica, la denominazione stessa di "educativo" sottolinea gli intenti pedagogici sottendenti le proposte politiche e ricreative formu-

[104] *Ibidem*, p. 61

[105] «Il Grido del Popolo», 12 e 19 novembre 1904

[106] Lo troviamo inizialmente in via Tesso 6 o 7, poi in strada Lanzo prima al 72-74 (Casa Rovej) e successivamente al 108, dal marzo 1904 definitivamente di nuovo in Casa Rovej: AST, *Sezioni Riunite*, *Questura di Torino*, *Comizi pubblici e conferenze socialiste, 1903,* mazzo 152

[107] RIDOLFI M., 1992, p. 224

[108] DEGL'INNOCENTI M., 1984., p. 69

late alla comunità[109].
Una testimonianza pone direttamente in relazione l'esistenza del circolo con la precedente sala, evidenziata anche dalla coincidenza della sede. "Dirigenti – dice Longo - furono: Giovanni Benvenuto e Desiderio Deime. Fra i soci Francesco Barberis (che fu poi deputato nel 1919); Antonio Mazzuccato, poeta e musicista, popolare maestro del coro; Angela e Massimo Bovini; le famiglie Giovo, Maritano, Galletto, ecc. L'attività consisteva in conferenze, sale da gioco e ballo, sala di lettura e biblioteca"[110]. Michele Galetto, classe 1880, nel 1904 certamente ne è il segretario[111]. Residente nel borgo come probabilmente quasi tutte le persone citate[112], è anche segretario della *Federazione pellettieri*[113] e tiene in questi anni diverse conferenze in zona sollecitando gli operai conciatori ad aderire al sindacato, facilitato in questo dalla familiarità con la comunità. La figura di Galetto può così essere accostata a quelle di Actis, Barberis e Mazzuccato per i diversi ruoli ricoperti. Giovan Battista Actis e Antonio Mazzuccato fanno parte della commissione esecutiva del circolo, mentre Barberis ne sarà segretario qualche anno dopo.
Il *Circolo educativo* è così strutturato: ha un'assemblea dei soci che nomina una commissione esecutiva e un segretario. Inoltre, l'assemblea dei soci, che raduna tutti i tesserati, è frequentemente convocata per discutere delle varie proposte di attività del circolo, per controllarne l'attività e i rendiconti. Nel corso del 1904 abbiamo notizia di almeno diciotto riunioni con cadenza almeno mensile, che hanno lo scopo di coinvolgere nella discussione politica e nell'organizzazione la maggior parte degli iscritti[114].
L'impulso dato alla mobilitazione e alla propaganda in zona è notevole: per il 1903 abbiamo notizia di almeno quattordici comizi pubblici, alcu-

[109] *Ibidem*, pp.70 segg.; RIDOLFI M., 1990, p. 534 segg.

[110] LONGO G., 1974, p. 43

[111] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Processioni religiose,* mazzo 31, 9.6.1904

[112] Per alcuni la certezza è data dalla presenza nel censimento del 1901

[113] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Comizi, conferenze, assemblee, riunioni (I), 1905,* mazzo 32, 22.3.1905.

[114] Si vedano, per esempio: «Il Grido del Popolo», 9 e 23 gennaio, 9 e 23 febbraio, 7 e 23 marzo, 28 maggio, 25 giugno, 9 e 30 luglio, 6 agosto, 3 e 10 settembre, I e 8 ottobre, 12 e 19 novembre, 10 dicembre 1904

ni anche molto partecipati[115]; nel 1904 e 1905 le iniziative si moltiplicano e gli appuntamenti divengono molto più frequenti, con più scadenze settimanali[116], anche in conseguenza dell'ampliarsi della gamma di attività proposte dal circolo stesso.
Per quanto riguarda i temi di comizi e conferenze, al di là di quelli che riguardano più strettamente i valori del socialismo oppure le ricorrenze simboliche come la festa dei lavoratori, prevalgono decisamente l'importanza dell'organizzazione, sia per quanto riguarda il partito, sia per il sindacato, e le questioni locali capaci di rispondere ai bisogni degli abitanti, come per esempio casa, infrastrutture e servizi. Presenti anche conferenze anticlericali.
Di fronte a una popolazione prevalentemente analfabeta o semi-analfabeta, la propaganda socialista finisce necessariamente per essere incentrata su generi divulgativi "verbali o semi orali"[117], di volta in volta rivolti a un pubblico principalmente interno all'organizzazione, come nel caso delle assemblee degli iscritti al circolo locale, oppure esterno, nella doppia formula dei comizi aperti oppure delle conferenze o delle riunioni private, a cui accedere attraverso l'esibizione di un biglietto d'invito[118].
All'inizio del 1903 un comunicato a firma di una commissione composta da Barberis, Actis, Mazzucato, Massone e Luca, annuncia la nascita all'interno del *Circolo educativo* di un coro e di una fanfara, con lo scopo di "istruire ed educare i lavoratori strappandoli dall'osteria e dalle conversazioni licenziose e oziose della strada, ed educarli, oltre che con l'arte che ingentilisce, con delle continue conferenze per illuminarli sui doveri e diritti che spettano alla nostra classe. […] Il Comitato fiducioso che i vecchi e nuovi compagni e compagne accorreranno numerosi a iscriversi sia al circolo come nei corpi musicali, avverte che il circolo è aperto dalle 20,30 alle 22. La quota di £ 0,15 mensile, oltre a £ 0,25

[115] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Comizi pubblici e conferenze socialiste, 1903,* mazzo 152 e *Partito socialista. Comizi e conferenze, 1900-1903,* mazzo 149

[116] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Processioni religiose,* mazzo 31; Ivi, *Comizi, conferenze, assemblee, riunioni (I), 1905,* mazzo 32; *ibidem*, *Comizi, conferenze, assemblee, riunioni (II), 1905,* mazzo 33; *ibidem*, *I Maggio,* mazzo 37; *ibidem*, *Corrispondenza, 1905,* mazzo 45. «Il Grido del Popolo», annate 1904 e 1905

[117] RIDOLFI M., 1992, p. 182; DEGL'INNOCENTI M., 1984, p. 31 segg.

[118] RIDOLFI M., 1992, p. 189

come tassa d'ammissione"[119]. Probabilmente in questi stessi mesi prende avvio l'attività della *Compagnia Filodrammatica* del circolo diretta da Actis, che, grazie anche all'apertura di una scuola di recitazione che si riunisce due volte la settimana, come vedremo proporrà al pubblico del borgo un'intensa programmazione di commedie, drammi sociali e farse[120].

Nel circolo c'è una sala di lettura[121], probabilmente collegata all'attività di una biblioteca popolare[122]. Tutti i martedì si riunisce la scuola di propaganda, tenuta da Mazzuccato[123]. A ottobre prende avvio la "scuola elettorale" per il conseguimento della licenza di terza elementare, condizione indispensabile per l'iscrizione alle liste elettorali politiche e amministrative.

Le eterogenee iniziative promosse dal circolo socialista modificano il tessuto della sociabilità locale e introducono nella comunità nuovi simboli e rituali politici. L'intero *spazio pubblico* ne risulta condizionato, e si attivano forme nuove di competizione giocate, tra le varie forze in campo, in una generale azione d'inclusione delle masse popolari alla vita politica, confermando la centralità dello spazio locale nei processi di politicizzazione del paese.

6. Lo sciopero generale e le elezioni politiche del 1904

Il congresso di Bologna segna un momento di *impasse* del partito socialista, nel quale cresce lo scontro tra le diverse anime, acuito dalla discussione sulle possibilità di sostenere l'attività del governo. L'ala riformista si trova ad affrontare una sonora sconfitta[124]. L'avvocato Momigliano, *leader* della corrente intransigente, esprime la posizione politica della sezione torinese: contrario a ogni ipotesi di scissione, tuttavia chiarisce come il PSI non debba diventare "un partito possibilista accordato a una

[119] «Il Grido del Popolo», 21 febbraio1903
[120] «Il Grido del Popolo», 23 gennaio 1904
[121] «Il Grido del Popolo», 30 gennaio 1904
[122] Si vedano ROSADA M. G., 1977, pp. 259-288 e MONTELEONE R., 1977
[123] «Il Grido del Popolo», 30 gennaio 1904
[124] CIUFFOLETTI Z., 1992, p. 228 segg.

frazione della democrazia legalitaria"[125]. I sette delegati torinesi si esprimono così: nella prima votazione in sei sostengono l'ordine del giorno Labriola, mentre nella seconda tutti e sette votano il documento Ferri[126]. Nell'intervento di Barberis, anch'egli delegato[127], si riassumono gli elementi dello scontro. Con l'avvicinamento del partito al ministerialismo di Giolitti "si è constatato l'addomesticamento di molti socialisti perché si è perduto di vista il programma massimo. Si è ubriacato il proletariato con riforme e riformette, con la prostituzione morale del nostro partito al ministero. Non vi è nulla da attendere dal Governo borghese. Questo dice il proletariato il quale nonostante tutte le deviazioni che gli s'imponevano saprà trovare da sé la sua via per la propria emancipazione"[128]. Prendendo atto delle forti divergenze politiche, Morgari rimette il proprio mandato al collegio che lo elegge. I socialisti di Borgo Vittoria, interpretando i sentimenti della intera base del partito, gli inviano prontamente un telegramma in cui respingono le dimissioni[129].

Le divergenze che si esprimono sulle questioni generali non trovano nel circolo locale momenti di rottura e contrasto. Ed è così che nelle borgate si organizza una grande festa in occasione del Primo Maggio, che questa volta cade di domenica.

La celebrazione di questa "festa civile", così chiamata "perché ha la sua ragion d'essere nel rendere il dovuto omaggio alla attività più sublime dell'uomo, quella che egli impiega nel lavoro"[130], dopo il corteo verso la Camera del Lavoro della mattina, per il pomeriggio prevede che i festeggiamenti si spostino al circolo di Borgo Vittoria, "dove veramente

[125] «Il Grido del Popolo», 27 febbraio 1904

[126] BELLOMI P., 1979, p. 74

[127] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Agitazioni, scioperi, rapporti speciali, 1904,* mazzo 25. Una nota Questura di Torino a quella di Bologna del 29 marzo 1904 informa dei rappresentanti torinesi al congresso: Norlenghi Arnoldo, Castellano Carlo, Momigliano Adolfo, Barberis Francesco ("di Domenico, nato a Tonco Monferrato 27-2-1864, impiegato all'alleanza cooperativa torinese.statura bassa, corporatura regolare, fronte alta, naso grosso, occhi castani, bocca media, mento oblungo, viso ovale, colorito sano, barba castano scura brizzolata intiera al mento, portamento spavaldo, espressione fisionomica alquanto truce, veste da operaio piuttosto ricercato"). Si vedano i resoconti su «Avanti», 9, 10, 11 12, 13 aprile 1904

[128] «Il Grido del Popolo», 16 aprile 1904

[129] BELLOMI P., 1979, p. 75

[130] «Il Grido del Popolo», I maggio 1904

vibrò più forte l'anima socialista del nostro proletariato"[131]. Il programma è già annunciato qualche giorno prima[132]:

- Ore 8 riunione nei locali del circolo; distribuzione dei distintivi; grande conferenza del compagno professore Corrado Corradino sul 1° Maggio.
- Ore 9,30 partenza del corteo coi corpi musicali alla volta della Camera del lavoro, per prendere parte al corteo iniziato dalla CdL, onde recarsi in municipio a portare i desiderata dei lavoratori.
- Ore 14 riunione dei soci e invitati nei locali del circolo. Concerto vocale e instrumentale eseguiti dal coro diretto dal maestro e compagno A. Mazzuccato e dalla fanfara diretta dal compagno Piantino Paolo. Monologhi e dialoghi di circostanza detti dagli allievi della scuola di recitazione interna diretta dal compagno M. Altina.
- Ore 16 fraterna bicchierata e merenda al prezzo di l. 0,70 a persona.
- Ore 20,30 divertimenti svariati:

  — il coro diretto dal compagno e maestro Mazzuccato eseguirà il coro a 4 voci *Salve o borgo*

  — la compagnia filodrammatica del circolo diretta da Actis esporrà il bozzetto simbolico in un atto di P. Gori *Primo Maggio*

  — coro a tre voci del maestro NN *Alle fanciulle*

  — monologo di grande occasione di P. Faini *Lo sciopero* detto dal compagno Actis

  — Negli intermezzi la fanfara del circolo eseguirà scelti pezzi espressamente studiati per la circostanza.

Sul significato politico del Primo Maggio intervengono, tra gli altri, Mazzuccato e Barberis, che presenta l'on. Cabrini, deputato di Milano. Il deputato parla delle nuove leggi sociali, in particolare di quelle sul lavoro dei fanciulli e delle donne. Dice che saranno inutili per gli operai se non accompagnate da altre leggi sulla professione scolastica e sulla cassa della maternità. Poi passa a sostenere l'importanza delle organizza-

[131] «Il Grido del Popolo», 7 maggio 1904

[132] «Il Grido del Popolo», 23 aprile 1904

zioni operaie, dunque critica "le congregazioni religiose, in specie quelle discese dalla Francia, perché si infiltrano negli stabilimenti e spiano le operaie". Infine Actis presenta il seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità: "i lavoratori del Borgo Vittoria [...] protestano contro il consiglio comunale di Torino per la negata refezione scolastica, mentre in questi giorni approvava la somma di l. 500.000 per il riattamento del Teatro Regio. Si impegnano ad aumentare la forza di organizzazione, fase essenziale dell'emancipazione del proletariato. Salutano riconoscenti il proprio rappresentante, Oddino Morgari, fiero soldato del partito socialista italiano..."[133]. Secondo i rappresentanti di Pubblica Sicurezza i partecipanti sono circa 250, di cui circa 50 donne, mentre sul *Grido* si citano "migliaia di persone accorse"[134]. Al di là del numero esatto, si tratta di un evento importante che riscuote un significativo successo in termini di partecipazione popolare. Ritornano qui gli elementi tipici della festa: il comizio, lo svago, le esibizioni dei gruppi interni al circolo, la rappresentazione teatrale di un'opera fortemente politica.

Il successo dell'iniziativa si ripete poche settimane dopo quando in Borgo Vittoria, "nella repubblichetta socialista"[135], si conclude la grossa mobilitazione anticlericale organizzata a Torino. Al corteo che la mattina attraversa alcune vie del centro partecipano circa 8.000 persone[136], mentre verso sera nel borgo "gli ultimi inni e gli ultimi discorsi" trovano "nella grande anima popolare la rispondenza del sentimento e delle coscienze"[137]. Un'iniziativa di disturbo alla processione del *Corpus Domini* a Madonna di Campagna si era già svolta un anno prima, con strascichi giudiziari. L'11 giugno del 1903 Domenico Zavattero, importante figura dell'anarchismo torinese[138], aveva guidato una contestazione a cui partecipavano anche alcuni "gregari del partito socialista"[139], tra cui anche

[133] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *I Maggio,* mazzo 37

[134] «Il Grido del Popolo», 7 maggio 1904

[135] «Il Grido del Popolo», 2 luglio 1904

[136] Si veda «Il Grido del Popolo», 4 giugno e 18 giugno 1904

[137] «Il Grido del Popolo», 2 luglio 1904

[138] Scheda biografica in ANDREUCCI F., DETTI T., 1979

[139] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Agitazioni, scioperi, rapporti speciali, 1904,* mazzo 25. Si veda anche "Il grido della folla", 20 giugno 1903

Ugo Nanni, uno dei "caporioni del Circolo Giovanile". Questo fatto testimonia la presenza all'interno della locale organizzazione socialista anche di una piccola componente anarchica, che in questi mesi si fa protagonista, proprio grazie all'intraprendenza di Zavattero, di diverse iniziative pubbliche nella zona. Pochi giorni prima della contestazione alla processione si tiene presso la sede del *Circolo educativo socialista* proprio una conferenza dell'anarchico[140], ma alla fine dell'anno si verifica l'espulsione dal circolo di questa componente[141], che fallirà nel tentativo di costituirsi in circolo educativo autonomo, pur non facendo mancare ancora per qualche tempo la propria presenza sul territorio[142]. Inoltre, la partecipazione socialista alla contestazione del giugno, promossa contro un importante rituale della devozione religiosa, segnala la crescente tensione nella comunità tra le varie componenti politiche e sociali, indice di una contesa accesa tra diverse organizzazioni nelle borgate che trova anche espressione nella competizione giocata sul piano simbolico.
L'anticlericalismo è, in questi mesi, un forte elemento unificante nel partito, e risponde anche al processo di avvicinamento tra liberali e cattolici in evoluzione non solo nella comunità[143]. La proclamazione a Torino dello sciopero generale per il 17 settembre, un giorno dopo rispetto a Milano, a seguito di alcuni eccidi operai[144], facilita la definizione di questa nascente alleanza, anche grazie alle nuove larghe deroghe concesse al *non expedit,* e i risultati si vedono già in occasione delle nuove elezioni politiche del novembre.
Artigiani, piccoli esercenti, impiegati, "impauriti dallo sciopero generale

[140] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Comizi pubblici e conferenze socialiste, 1903,* mazzo 152.

[141] Si veda conferenza 17 gennaio 1904 di Zavattero, ore 15 al gioco delle bocce della trattoria del canarino, str. Lanzo 111, su "forza numerica e forza cosciente". Secondo l'informativa, intervengono circa 900 persone. Risponde alle critiche fatte al partito socialista il "noto socialista" Franceso Barberis. Il dibattito tedia gli spettatori, "i quali poco a poco si alzano lasciando quasi solo lo Zavattero". Dopo 3 ore di conferenza "si allontanò, non senza promettere altre conferenze del genere". Nel suo discorso, Zavattero si scaglia contro il Circolo Educativo del Borgo della Vittoria, reo di aver espulso, qualche mese prima, gli anarchici. AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Processioni religiose,* mazzo 31, 17.1.1904

[142] *I mutamenti della moralità comunitaria e delle condizioni sociali nel periodo giolittiano (1903-1914)*, 2001, pp. 43-44

[143] BELLOMI P., 1979, p. 75

[144] «Il Grido del Popolo», 17 settembre 1904. CIUFFOLETTI Z., 1992, pp. 240-252; SPRIANO P., 1972, p. 101 segg.; BELLOMI P., 1979, p. 79 segg.

oltre che dal tono della campagna elettorale socialista, hanno fatto confluire i loro voti sulla lista clerico-moderata"[145]. Il *Manifesto* dell'*Unione Liberale Monarchica* sembra così interpretare, pur non esplicitando apertamente l'invito rivolto alla componente cattolica, la chiamata a raccolta contro un comune avversario, in una "lotta ad oltranza di costituzionali, a qualunque gradazione appartengano, contro sovversivi"[146]. L'appello, che si connota ancora una volta di toni patriottici, se guarda da un lato a una ampia prospettiva di conciliazione rispetto alla società politica, anche se non ancora esattamente nominata e definita, dall'altro evoca il processo risorgimentale quale base delle istituzioni, non rinunciando a richiamare una delle principali ragioni di conflitto proprio con il mondo cattolico: "le vigenti istituzioni, nate in questa terra Subalpina, ebbero virtù meravigliosa di richiamare intorno a sé, conciliandoli in un sublime intento comune, uomini di diversa fede politica; esse ci fecero superare arduissimi cimenti e coronarono in Roma l'epopea magnifica del Risorgimento italiano; esse costituiscono ancor oggi la base granitica di ogni ragionevole e duratura riforma economica, sociale e politica"[147]. Il *Manifesto* sembra così dettare alcuni dei presupposti della ormai prossima alleanza tra liberali e cattolici: si rivendica per la cornice istituzionale tradizionale del sistema politico italiano la capacità di accogliere e sintetizzare le differenze, e si richiede il riconoscimento delle istituzioni vigenti, alle quali assegnare il merito di saper preservare ampi spazi di libertà.

Se gli echi dello sciopero generale producono preoccupazione nel campo liberale, tra i socialisti inducono un ingannevole ottimismo: "lo sciopero generale, nell'urto degli opposti interessi di classe, dissolvendo l'Estrema sinistra, ha ridato al Partito socialista – in ogni sua gradazione e fuori da ogni ulteriore illusione di transazioni politiche – la coscienza intera della sua suprema forza e ragione nella conquista naturale e inevitabile della socializzazione dei mezzi di produzione, sul terreno aperto e civile di una lotta di classe, cui sono strumen-

[145] BELLOMI P., 1979, p. 82

[146] «La Bandiera Liberale», 3 novembre 1904

[147] «La Bandiera Liberale», 3 novembre 1904

ti irrevocabili le conquiste liberali della rivoluzione borghese"[148]. I candidati torinesi sono Cagno per il primo collegio, Morgari per il secondo, Cerutti per il Terzo, Nofri per il quarto e Barberis per il quinto. L'estrazione sociale e professionale di questi candidati conferma da un lato le caratteristiche della selezione dei gruppi dirigenti del socialismo torinese, dall'altro alcune tendenze più generali. Giornali e riviste sono "i veri luoghi di aggregazione dei gruppi dirigenti", insieme al crescente peso dei canali formali della struttura partitica e a quello delle varie articolazioni associative del movimento operaio, come le Camere del Lavoro o le federazioni di mestiere[149]. Va inoltre considerata una specificità del "caso" torinese[150], dove la componente operaia dei gruppi dirigenti mantiene nel tempo "una corposa identità". Oltre all'avvocato G. Battista Cagno, abbiamo il "giornalista" Oddino Morgari[151], l'ex compositore tipografo, poi scrittore e giornalista (anche direttore de *Il Grido del Popolo*) Serafino Cerutti, l'organizzatore sindacale dei ferrovieri Quirino Nofri e l'ex carrettiere e ora fattorino dell'Alleanza Cooperativa, nonché quadro del partito, Francesco Barberis. Tra i candidati nel collegio di provincia di Cirié, non eletto, troviamo anche l'altro quadro locale del partito, ex operaio meccanico, organizzatore sindacale dei gasisti, Giovanni Battista Actis.

Ben lontano dall'essere la "vittoria socialista"[152] decantata sulle pagine del *Grido,* il conteggio dei voti rappresenta una sconfitta per il PSI, che patisce soprattutto nelle città dove maggiormente vengono sentite le conseguenze dello sciopero generale[153]. Il risultato risponde alle aspettative del governo, che ne esce con una forte anche se eterogenea maggioranza, "imperniata sulla deputazione piemontese, compattamente giolittiana"[154]. Nei collegi torinesi, secondo un andamento analogo ad altre grandi città del nord come Milano, Genova e Venezia, nonostante l'asprezza della contesa, la delegazione socialista viene dimezzata. Risulta eletto il solo Morgari, mentre l'altro deputato uscente, Nofri, perde il ballottaggio, anche se di misura, nei confronti del can-

148 «Il Grido del Popolo», numero speciale elettorale, 30 ottobre 1904

149 RIDOLFI M., 1992, pp. 139-140

150 *Ibidem*, p. 130

151 Scheda biografica in ANDREUCCI F., DETTI T., 1979

152 «Il Grido del Popolo», 12 novembre 1904

153 CIUFFOLETTI Z., 1992, p. 248

154 *Ibidem*

didato costituzionale Panié[155].
Come avversario di Morgari, l'*Unione Liberale Monarchica* propone l'industriale Ferdinando Bocca[156], la cui famiglia subentrerà nel 1905 ai Durio alla guida della conceria di Madonna di Campagna, della quale diverrà presidente nella nuova denominazione (Concerie Italiane Riunite).

ELEZIONI DEL 1904 NEI COLLEGI TORINESI[157].

	Iscritti	Votanti	% Iscritti/ votanti	Voti candidato eletto	Voti primo candidato sconfitto
Coll. I	5467	3411	62,3	2227	1107
Coll. II	4878	3430	70,3	2070	1267
Coll. III	7611	5382	70,7	2915	2229
Coll. IV	8240	6731	81,6	3412	3268
Coll. V	1272	871	68,4	445	334

Il raffronto con l'andamento delle elezioni precedenti conferma la ripresa di consensi del fronte liberale. Guardando i dati del II collegio, ma la valutazione vale anche per quelli in cui comunque è già forte l'influenza socialista, si verifica un recupero elettorale sui nuovi elettori anche da parte liberale, dopo che negli anni precedenti questo bacino di consenso è stato appannaggio prevalente dei socialisti[158].

155 SPRIANO P., 1972, p. 107; BELLOMI P., 1979, pp. 81-82

156 «Gazzetta del Popolo», 27 ottobre e 5 novembre 1904. Gli altri candidati costituzionali sono: per il primo collegio Daneo, per il terzo Alberini, per il quarto Paniè e per il quinto Ferrero di Cambiano

157 Dati da «Annuario del Municipio di Torino», 1913-14, p. 131

158 «Gazzetta del Popolo», 7 novembre 1904

CONFRONTO VOTI COSTITUZIONALI E SOCIALISTI 1900-1904, COLLEGI I-IV[159].

	Votanti		Costituzionali		Socialisti	
	1900	1904	1900	1904	1900	1904
Coll. I	2821	3411	1699	2227	1052	1107
Coll. II	2413	3430	821	1263	1567	2070
Coll. III	4384	5382	2143	2915	2082	2229
Coll. IV	4778	6731	2224	2835	2478	2901
Totale	14396	18954	6878	9240	7179	8307

Infatti, rispetto alle elezioni precedenti, quando il totale dei voti raccolti dai socialisti nei quattro collegi totalmente torinesi[160] era stato superiore a quello dei costituzionali, nel 1904 i rapporti di forza politico-elettorali cambiano nuovamente e i costituzionali recuperano la maggioranza dei consensi.

Visto l'esito generale, il circolo socialista di Borgo Vittoria ha buone ragioni per festeggiare l'elezione del candidato di collegio in un evento che ne celebra anche il secondo anniversario di fondazione. Nel pomeriggio della domenica numerose persone partecipano all'appuntamento, insieme a molte società di mutuo soccorso. Riportiamo quasi integralmente la cronaca dei festeggiamenti pubblicata sul *Grido*: "Parlò per primo il nostro Barberis che fece la storia del Circolo, spiegò i vantaggi che esso ha dato e quelli che potrà dare in avvenire. A molte migliaia saliva il numero degli intervenuti, in maggior parte dei quali non potè godere della nostra festa, causa lo strabocchevole concorso che rese insufficienti i locali. Un uragano d'applausi accolse Morgari e Simeoni al loro arrivo. Parlarono Actis, Morgari, Simeoni, Rappa, Burattini e Barberis. Fu una splendida giornata di propaganda che si chiuse alla sera con un intrattenimento teatrale, procurato mercè l'opera dei compagni filodrammatici e di parecchi altri simpatizzanti che gentilmente si prestarono"[161].

[159] Per il 1900, dati forniti da «Gazzetta del Popolo», 4 giugno 1900; per il 1904, «Gazzetta del Popolo», 7 novembre 1904

[160] Si ricordi che il collegio V è condiviso con alcuni comuni limitrofi

[161] «Il Grido del Popolo», 26 novembre 1904

7. *Una forma di politicizzazione del tempo libero: la festa socialista*

I festeggiamenti per l'esito locale della contesa elettorale si affiancano a numerosi altri appuntamenti festosi promossi dall'organizzazione socialista locale. Nel suo manuale sulla propaganda, in riferimento alle attività dei circoli, Oddino Morgari suggerisce quanto segue: "Possonsi organizzare banchetti in cui una parte della quota personale sia devoluta al circolo – feste da ballo, trattenimenti musicali - il tutto intermezzato da recite, giochi, tombole, ecc. Al divertimento s'intercalino brevi e spigliate conferenze, declamazioni di poesie socialiste, canto d'inni, esibizione di giornali e opuscoli, ecc."[162].

La festa socialista, che ha tanti titoli e molte occasioni per essere organizzata, dalla celebrazione di un anniversario alla solidarietà per gruppi di operai in sciopero, si rivolge prevalentemente alla famiglia. Momento ricreativo e discorso politico si fondono, in un recupero di un modello di sociabilità politica già in auge tra i liberali, che però si connota maggiormente per il "carattere più popolare"[163]. Il coinvolgimento della famiglia può comportare un maggior controllo della comunità sulla vita di relazione[164], con conseguenze anche sul mutare dei costumi e delle abitudini, tra le quali il consumo di vino[165].

Alla fine di febbraio del 1904[166], su iniziativa di Barberis, si promuove addirittura "Una festa dei bambini al circolo Borgo Vittoria", che viene così descritta sulle pagine del *Grido*: "nelle sale del Circolo di Borgo Vittoria un gaio sciame di bimbi, accompagnati dalle loro mamme, accorse alla festicciola indetta per loro e si divertì molto. Fra tutta questa collettività rivoluzionaria Barberis ebbe non poco a fare per frenare e ordinare tanta vivacità infantile; ma ogni cosa procedette bene e col contento generale. Il compagno Mazzuccato disse due parole d'occasione, eccitando i bimbi ad amarsi reciprocamente, e le madri a far cre-

[162] MORGARI O., 1896, pp. 32-33
[163] DEGL'INNOCENTI M., 1984, p. 35
[164] RIDOLFI M., 1992, p. 234
[165] *Proletari in osteria,* 1985
[166] «Il Grido del Popolo», 27 febbraio 1904

scere i figli nella nuova fede, che prepara l'emancipazione dei lavoratori. L'entusiasmo fu immenso e generale il desiderio di rinnovare altra volta questa felice iniziativa".

La festa socialista diventa appuntamento periodico per la comunità, ricorrente, a segnare uno spazio di contesa che pure nell'ambito del tempo libero avviene prevalentemente con le strutture e le organizzazioni cattoliche, con gli oratori, le processioni, le bande musicali, le associazioni sportive. La festa è così occasione per celebrare, sotto diverse spoglie, un rituale pubblico, che spesso si pone al confine del rapporto tra innovazione e tradizione delle pratiche comunitarie. Anche in questo caso ci si trova spesso di fronte al tentativo di reinterpretare codici simbolici propri della comunità, di carattere civile o religioso, talvolta ponendosi in conflitto con essi. Così, per esempio, di fronte alla propaganda anticlericale, anche aspra, che però non contempla una critica al sentimento religioso e alla fede, trattati con rispetto, osserviamo due comportamenti diversi. La contestazione dell'11 giugno 1903 alla processione del *Corpus Domini* si sposta dalla critica svolta in comizi e assemblee a una contrapposizione che occupa lo spazio urbano, diventa visibile a tutti. La contesa è accesa e si porta dietro, per la rilevanza certamente anche di carattere simbolico, numerosi strascichi, tra processo, feste e iniziative di solidarietà di una parte e dell'altra. La ponderazione degli argomenti mostrata qualche mese dopo dall'anarchico Zavattero, seguito da Barberis, in un comizio alla Barriera di Lanzo evidenzia l'attenzione posta alla questione religiosa e alla rilevanza riconosciuta nella vita della comunità. Tornando sui fatti del giugno, Zavattero spiega che loro non "intendevano di menomare la libertà e di impedire ad altre persone di idee opposte a loro la loro manifestazione, ma solo protestare contro il sistema delle autorità locali" che concedono ad alcuni ciò che ad altri è negato[167], ovvero l'autorizzazione a svolgere iniziative nei pubblici spazi, vie e piazze delle borgate.

La festa organizzata dal circolo socialista per il Natale del 1904 sembra invece evidenziare due altri elementi: da un lato, il riconoscimento di

[167] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Comizi pubblici e conferenze socialiste, 1903,* mazzo 152, 11.9.1903

una ritualità festiva tradizionale, a cui si cerca di offrire un nuovo spazio celebrativo e ricreativo; dall'altro lato, il tentativo di ridefinirne i contenuti tradizionali, introducendo in codici simbolici di natura religiosa elementi d'identificazione politica[168]. La vigilia di Natale è l'occasione per festeggiare, presso la sede del circolo, l'ottavo anniversario di fondazione del giornale di partito, *l'Avanti*, con una bicchierata alla presenza di Morgari, che serve anche per presentare un nuovo iscritto, assegnando a una scelta privata un ruolo propagandistico e autocelebrativo per l'organizzazione. La sera la filodrammatica del circolo mette in scena due spettacoli: *Triste Natale*, bozzetto dal vero di Mazzuccato, dal cui titolo si può desumere la presentazione di uno spaccato di società, e il più noto *Senza Patria* di Pietro Gori, dramma sociale che riscuote in questi anni molto successo[169]. Il giorno dopo Morgari tiene una conferenza dal titolo *Il Natale del Redentore*, davanti circa cinquecento persone, "tanti uomini e poche donne"[170], richiamando quel "Gesù socialista" che trova ampia diffusione in numerose pubblicazioni e rituali popolari[171].
La dimensione celebrativa e festosa, a fianco a questa pratica di uso e reinterpretazione di una ritualità già presente, si accompagna al tentativo di affermazione di una nuova e autonoma simbologia. La festa del Primo Maggio si inserisce nel calendario celebrativo della comunità, e si mescolano, come abbiamo visto, comizi, teatro, musica, danza, banchetti. La nuova festa dei lavoratori non rimane l'unico appuntamento ricorrente; in parallelo, infatti, si promuovono altri piccoli o grandi momenti, più legati al contesto locale o agli sviluppi del movimento socialista a livello nazionale. Gli anniversari sono scadenze da ricordare, come per esempio quelli che riguardano la fondazione de *l'Avanti*, il giornale ufficiale del partito a livello nazionale, che viene così celebrato come simbolo del socialismo italiano, come strumento di connessione di un movimento territorialmente eterogeneo, pubblicizzato come voce dei lavoratori.

[168] RIDOLFI M., 1992, pp. 254-256
[169] «Il Grido del Popolo», 24 dicembre 1904
[170] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Processioni religiose,* mazzo 31, 25.12.1904
[171] NESTI A., 1971

Inoltre, i socialisti, pur non partecipando generalmente a manifestazioni ufficiali, si muovono nella direzione di una costruzione di proprie iniziative pubbliche in occasione di date e avvenimenti riferite da un lato alla storia del socialismo internazionale, dall'altro a un'affermata continuità con la tradizione democratica risorgimentale. Dunque, ad esempio, la commemorazione dell'anniversario della Comune di Parigi, che diventa una data fissa del calendario socialista, con appuntamenti in molti circoli e sedi locali[172], oppure la presentazione del profilo storico di Giuseppe Mazzini tenuta da Mazzuccato[173].
Sul piano locale, gli anniversari di fondazione del circolo di zona diventano vere occasioni celebrative; il circolo, spazio politico e organizzativo, assume i contorni di un simbolo da evocare e da monumentalizzare. Domenica 20 novembre 1904 è annunciata dunque una grande festa per solennizzare l'evento, preceduta dall'esibizione, il sabato, della compagnia filodrammatica[174]. Programma simile si ripeteranno nel 1905 e nel 1906, quando la festa, che prevede, nei locali del circolo rammodernato, un pomeriggio con musica e monologhi, a cura della filodrammatica e della corale del circolo e della banda della Madonna di Campagna, con danze familiari nella serata[175], sarà così annunciata: "Accorrano i compagni numerosi a incoraggiare e proseguire instancabilmente l'opera di educazione, di propaganda, con tanti sacrifici fino a oggi sostenuta sempre mirabilmente da detto circolo"[176].
Con i momenti celebrativi e di festa, si assiste a una valorizzazione di una dimensione simbolica autonoma del socialismo. Si tratta di un processo generale, che ha a che fare col problema dell'organizzazione del tempo libero di militanti, simpatizzanti e loro famiglie, "in anni in cui la *nuova politica* e la sua dimensione estetica cominciano a rivelarsi un grande fattore di aggregazione e di organizzazione del consenso"[177]. Oltre che "partito educatore", si può così parlare a tutto tondo di "par-

[172] RIDOLFI M., 1992, pp. 206-208
[173] «Il Grido del Popolo», I luglio 1905
[174] «Il Grido del Popolo», 12 e 19 novembre 1904
[175] «Il Grido del Popolo», 15 dicembre1906
[176] «Il Grido del Popolo», I dicembre1906
[177] RIDOLFI M., 1992, p. 182

tito integrazione", ovvero di un'organizzazione ampia e articolata che si pone "obiettivi relativi all'esistenza sociale degli iscritti e non"[178], che, al di là delle congiunture elettorali, struttura un rapporto dialettico, talvolta conflittuale, con la società locale, che viene investita dai bisogni e dai problemi di uno specifico territorio e che guarda con attenzione a un altro bisogno, quello dello svago[179]. Il circolo socialista viene così a ricoprire una duplicità di funzioni: la propaganda politica e l'organizzazione del tempo libero.

8. Le contraddizioni tra socialismo e società locale

Il I dicembre 1904, alle ore 13,30 inizia uno sciopero al cotonificio Mazzonis, nella vicina borgata Ceronda. Nel 1904 lo stabilimento occupa 890 dipendenti, di cui 144 uomini, 646 donne oltre i 15 anni, un solo ragazzo e 99 ragazze con meno di 15 anni[180]. Oltre alla Mazzonis, altre industrie tessili sono posizionate in prossimità delle borgate Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, tra le quali il cotonificio Hoffmann vicino al dazio e all'attuale stazione Dora. È da pensare che parte delle donne residenti nelle due borgate e occupate nel settore tessile lavorino proprio in uno di questi stabilimenti. Secondo i dati del censimento del 1901, in Borgo Vittoria e Madonna di Campagna le donne sono la netta maggioranza degli occupati nel settore tessile.

178 DEGL'INNOCENTI M., 1984, p. 16

179 RIDOLFI M., 1992, p. 223 segg.

180 Si veda il contributo di Meotto in questo stesso volume. Inoltre: *I mutamenti della moralità comunitaria e delle condizioni sociali nel periodo giolittiano (1903-1914)*, 2001, pp. 44-45; LEVI F., 1984

ATTIVI NEL SETTORE INDUSTRIALE SUDDIVISI IN BASE AL TIPO DI PRODUZIONE. CONFRONTO FRAZIONE MADONNA DI CAMPAGNA E BORGO VITTORIA-BARRIERA LANZO. CENSIMENTO 1901[181]

	Madonna di Campagna			**Borgo Vittoria**		
	M	**F**	**%**	**M**	**F**	**%**
Industria tessile e abbigliamento	18,5	84,5	43	11,4	84,2	39,2
Industria metalmeccanica	14,9	2,6	10,3	33,1	5,3	22,5
Industria chimica	0,4	0	0,2	0,4	0	0,2
Industria conciaria	39,8	6,1	27,3	11,2	0,3	7
Industria edilizia	5	0,3	3,2	10,2	0	6,3
Industria de legno	6,2	0,6	4,3	7,9	0	4,9
Vari	15	5,8	11,6	25,8	10,2	19,8
Totale	100	100	100	100	100	100

In generale, per quel che riguarda Borgo Vittoria possiamo calcolare che sul totale degli occupati nei vari settori della produzione, le donne sono circa il 38% e gli uomini circa il 62%. Se il tessile si conferma a forte connotazione femminile, metalmeccanica, concia, edilizia e lavorazione del legno (svolta prevalentemente in piccole attività) vedono invece una prevalenza maschile.
Osservando la ripartizione per genere degli occupati nel *secondario* suddivisi per classi d'età, si riscontra la specificità del lavoro femminile come esperienza limitata a un preciso periodo di vita, tendenzialmente quello prematrimoniale.

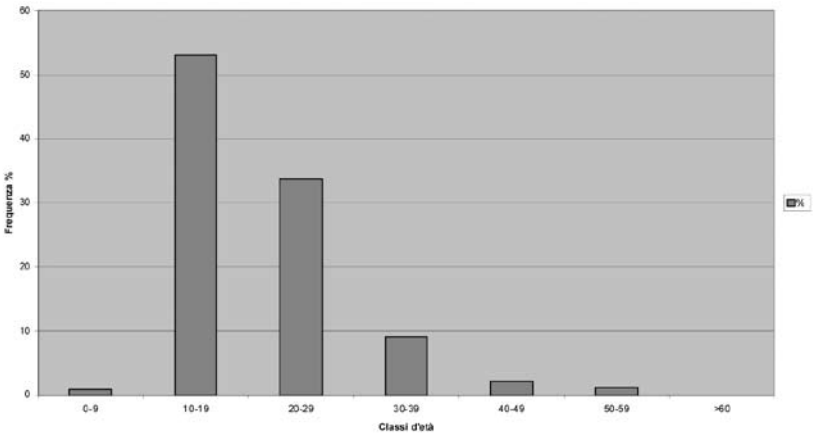
[181] Per i dati relativi a Madonna di Campagna, CUMINO L., 2004-2005

ATTIVI NEL SETTORE INDUSTRIALE SUDDIVISI IN BASE AL GENERE E ALLE CLASSI D'ETÀ. FRAZIONE DI BORGO VITTORIA-BARRIERA LANZO. CENSIMENTO 1901

Età	F %	M %	Tot %
0-9	0,68	0,61	0,64
10-19	49,66	25,71	34,73
20-29	32,43	24,49	27,48
30-39	10,81	18,98	15,90
40-49	3,72	18,37	12,85
50-59	2,36	7,96	5,85
>60	0,34	3,88	2,54
	100,00	100,00	100,00

La variabile età, che non risulta rilevante per quanto attiene gli altri settori produttivi, ove si riscontra un dato costante per le relative classi, si evidenzia maggiormente restringendo l'analisi alle sole operaie del settore tessile[182]. Quasi la metà di tutte le operaie tessili del borgo ha, nel 1901, un'età compresa tra i 10 e i 19 anni. La quasi totalità ha un'età comunque inferiore ai 29.

OCCUPATE NEL SETTORE TESSILE SUDDIVISE IN BASE ALLE CLASSI D'ETÀ. FRAZIONE DI BORGO VITTORIA-BARRIERA LANZO. CENSIMENTO 1901.



[182] Si confronti con MUSSO S., 1980, pp. 40 segg.

Una conferma della tendenza delle operaie tessili a lasciare il lavoro in età adulta e soprattutto dopo il matrimonio viene dalla verifica che proprio a partire dai trent'anni si rileva un aumento considerevole delle *casalinghe*[183].

Lo sciopero alla Mazzonis scoppia per protestare contro il sistema delle multe e il licenziamento di quattordici operaie[184], ma termina quasi subito, spontaneamente come era iniziato, e ventisei operaie e operai vengono licenziati. Alla luce dell'esito negativo, la Camera del Lavoro ne condanna la spontanea origine e la mancata concertazione con l'organizzazione sindacale[185].

Dunque, se da un lato si pone il problema della rivendicazione da parte sindacale del ruolo di controllo e mediazione delle agitazioni operaie, dall'altro vengono alla luce conflitti e zone d'ombra nella contraddittoria relazione tra operai e organizzazioni sindacali, in particolare nel caso di una categoria specifica, quella dei tessili, a forte componente femminile. In tal senso, non stupisce l'attenzione che in questi mesi si rinnova e si rafforza nelle iniziative del circolo socialista locale nel promuovere, diffondere e sostenere l'adesione dei lavoratori e delle lavoratrici alle leghe. Le agitazioni che si ripeteranno con natura spontaneistica nel 1906, prendendo le mosse ancora una volta dal comparto tessile, dimostreranno nuovamente la fragile corrispondenza tra diffusione delle organizzazioni sindacali e iniziative rivendicative[186], nonché il tutt'altro che scontato complesso rapporto tra mondi operai e associazionismo di categoria. In questo quadro connotato da luci e ombre, va anche collocata la vicenda del circolo socialista, che certamente ha visto crescere

[183] Il 17% del totale delle schede riporta come professione quello di casalinga, corrispondente al 33% sul totale delle sole donne. Quasi il 90% delle donne che dichiarano di appartenere a questa categoria ha, nel 1901 e nel caso di Borgo Vittoria, un'età superiore ai 25 anni, con un andamento del tutto speculare all'occupazione per le donne d'età inferiore. Non a caso i 2/3 delle operaie figurano come figlie, inserite nel nucleo familiare originario dei genitori, mentre il dato scende al 7% per le casalinghe. Tra queste ultime la figura prevalente all'interno della famiglia è quella della moglie, che compare in oltre il 70% dei casi. Tra le casalinghe-mogli la stragrande maggioranza ha, nel 1901, un'età uguale o superiore ai 25 anni

[184] AST, *Sezioni Riunite, Archivi Industriali: Archivio Mazzonis*, cat. I/4, b. 654, *Scioperi 1904-1907, Lettere del direttore della Bianchina Seminatti alla ditta P.M. fu G.B.* Si veda anche «Il Grido del Popolo», 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 12, 13 e 14 dicembre 1904; SPRIANO P., 1972, p. 95

[185] «Il Grido del Popolo», 24 dicembre 1904

[186] SPRIANO P., 1972, pp. 108-09

introno a sé il consenso nel corso degli anni, ma che è attraversato da conflitti interni, come per esempio quello che ha visto coinvolti gli anarchici, e in qualche modo indebolito dalle difficoltà di far presa sul tessuto operaio, come attestano le fatiche del promuovere presso gli operai di zona le organizzazioni sindacali. La complessità del dialogo tra mondi operai e organizzazioni socialiste o sindacali, che aveva già mostrato, negli anni precedenti, numerosi altri segnali, è confermata dall'esito delle iniziative proposte tra il 1903 e il 1905 e volte a sostenere proprio l'associazionismo economico. Organizzate in collaborazione col circolo socialista, nella quasi totalità dei casi di cui abbiamo documentazione contano una presenza che va dalle 30 alle 50 persone, con numeri ben lontani da quelli di altre occasioni. In questo senso, sembra indicativo un episodio che si verifica nel maggio del 1905[187], quando presso la sede del *Circolo educativo socialista di Borgo Vittoria* si svolge una conferenza indetta dalla *Lega Arti Tessili*. Vi intervengono circa 50 persone, in maggioranza donne "e tutte della classe operaia degli stabilimenti tessili". Al posto del previsto Camillo Rappa, segretario della Camera del Lavoro, parlano Luigi Meinardi, segretario della lega, e Antonio Mazzuccato in qualità di membro del comitato direttivo del circolo. I relatori cercano di convincere i presenti circa l'importanza di iscriversi alla *Lega tessile*, ma "con poco profitto, poiché prima che terminassero i discorsi la maggior parte degli intervenuti abbandonò alla chetichella la sala, tanto che quando parlò il Mazzuccato ve ne rimasero appena una quindicina".

Ci si trova, dunque, di fronte a un contesto di relazioni molto fluido, nel quale le organizzazioni investono molte energie nel tentativo d'interpretare e dialogare con un variegato mondo operaio attraversato da conflitti e da molte anime e che si sa esprimere, in determinate situazioni, in autonomi movimenti rivendicativi. L'attenzione che le numerose iniziative promosse in zona dal circolo socialista in collaborazione con la Camera del Lavoro rivolgono al tema dell'organizzazione si può così spiegare come un reiterato tentativo di trovare un dialogo, fornendo occasioni di confronto, rispetto a contesti, come quello del settore tessile, nel quale prevalgono evidentemente fattori di rottura.

[187] AST, *Sezioni Riunite, Questura di Torino, Comizi, conferenze, assemblee, riunioni (I), 1905*, mazzo 32, 18.5.1905

9. Una novità nella comunità: liberali e cattolici si alleano

Un nuovo elemento si introduce in questi anni nel quadro delle relazioni che l'organizzazione socialista tesse nella comunità: l'alleanza del notabilato liberale con la componente cattolica. Le precedenti elezioni politiche e amministrative sono una lente che ci mostra l'acuirsi del conflitto tra socialisti e liberali, mentre già nel 1904 si intuisce il profilarsi delle basi per un vero e proprio accordo di questi ultimi con i cattolici in funzione antisocialista. Inoltre, le varie iniziative anticlericali segnano l'inasprirsi delle tensioni tra socialisti e cattolici nelle borgate, sintomo di un'evoluzione della contesa tra i vari attori politici per l'egemonia nella comunità. Alla fine del 1904 viene indirizzata una petizione al prefetto relativamente alla situazione di pubblica sicurezza in Borgo Vittoria, con cui si chiede un presidio fisso delle forze dell'ordine in zona. Se ne riporta qui un ampio stralcio: "la popolazione cresce in proporzione maggiore perchè in gran parte operaia, contentandosi ogni famiglia di una sola o al più due stanze, dimodoché pochi sono in confronto gli alloggi propriamente detti di più membri. Quantunque quivi abbondi la gente onesta e morigerata, pure è da deplorarsi che la gioventù, sorda ai richiami dei genitori, dà facile ascolto ai proclamatori di principi sovversivi dell'ordine sociale, ed è aggregata generalmente al partito socialista, il quale nel Borgo Vittoria è così fortemente organizzato che nelle manifestazioni del 1° maggio e negli scioperi tiene il funesto primato. Di qui ne consegue che la pubblica tranquillità lascia molto a desiderare, specie a levante dell'edificio della Chiesa di N. S. della Salute, dove i disordini, i clamori, particolarmente di notte, sono continui; la gente onesta non può riposare nelle proprie case o, se esce, è esposta al pericolo di affronti, e quello che poi è peggio sono i frequenti furti e gli attentati alla proprietà"[188]. Nella risposta che i delegati di Pubblica Sicurezza forniscono su sollecitazione del questore, negando la necessità di una caserma in zona, si individua con chiarezza l'esistenza del conflitto tra cattolici e socialisti: "il movente del reclamo […] è

[188] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Corrispondenza riservata, 1904,* mazzo 44, 28.12.1904: c'è una petizione al Prefetto sulla situazione di pubblica sicurezza in Borgo Vittoria

dovuto piuttosto al fatto della presenza del circolo educativo socialista del Borgo Vittoria, presenza che a causa della intransigenza reazionaria del Canonico Giaume, rettore della Chiesa [...] e dei suoi amici, non è ivi troppo gradita, tanto che pretenderebbero si sopprimesse il circolo, e non al fatto della lamentela pubblica tranquillità, tolto solo per un pretesto, perché tale tranquillità, in verità, non è in tale Borgo peggiore che in altri".

È chiaro che, essendo i cattolici interessati a impedire che i socialisti si affermino come gli unici difensori dei diritti dei ceti popolari, ai quali si rivolgono con il diffondersi delle iniziative in campo assistenziale ed educativo in zona, la contesa riguarda anche i valori. Le elezioni si apprestano così a diventare ufficialmente uno degli ambiti della contesa più generale, in un contesto in cui il movimento cattolico è sempre più percorso da fermenti e richieste di partecipazione alle consultazioni, tanto che sulla stampa cattolica si profila la politica del *caso per caso,* in qualche modo validata nel 1905 dalla nuova enciclica *Fermo proposito*[189]; dopo aver ribadito il generale divieto di partecipazione alle elezioni politiche per i cattolici, il Papa specifica che "altre ragioni parimenti gravissime, tratte dal supremo bene della società, che ad ogni costo deve salvarsi, possono richiedere che nei casi particolari si dispensi dalla legge"[190].

Il 3 dicembre 1904 nasce a Torino la *Lega elettorale cattolica amministrativa*, allo scopo di raccogliere tutti gli elettori cattolici e "guidarli con un sol programma, ordinarli in unica falange, dar loro una lista di candidati liberamente designata dal loro comune suffragio, e disporre i cittadini onesti e leali a ritrovare nei cattolici un elemento sicuro di stabile vittoria e di benefica azione"[191]. La *Lega* si propone quale soggetto attivo nelle successive elezioni amministrative, in un'azione che prepari i cattolici "con idee e saggi fecondi, con forte disciplina e prudente riserbo a penetrare degnamente per la difesa della religione e per la salute d'Italia nel campo più vasto delle elezioni politiche". Si tratta di un'orgogliosa rivendicazione del ruolo pubblico che i cattolici svolgono, "perché essi

[189] PIRETTI M. S., 1995, p 141

[190] Pio X, *Il fermo proposito,* Roma, 11 giugno 1905

[191] *Elettori cattolici torinesi* in ASCT, *Collezione Simeon*

non sono inferiori a nessuno nell'amare la giustizia e l'umanità, nel volere prospera, unita e forte la patria". È un appello a tutto tondo, che prospetta un'utopia patriottica in cui la religione diventa determinante collante sociale volgendo attenzione ai ceti popolari; si rivolge a "quegli italiani che amano il progresso in un'ordinata libertà, chiedono lealmente agli ordini e agli istituti sociali una giusta e graduale elevazione delle classi lavoratrici e cercano nell'armonica e fraterna cooperazione di tutti i diritti e nell'adempimento di tutti i doveri il conseguimento del bene comune". Si aprono così in città le prime tre sezioni delle scuole serali preparatorie per gli esami elettorali, in via Galliari, via San Quintino e via Monte di Pietà, proprio per favorire, esattamente come quanto fatto dai socialisti, l'iscrizione alle liste elettorali soprattutto delle persone con bassi livelli di alfabetizzazione.

Del resto, la difficoltà dei costituzionali di fornire risposte in termini politici agli operai torinese e offrirsi come rappresentanza emerge da una disputa sorta durante la riunione dell'*Unione Monarchica* quando si deve definire la lista dei candidati da sostenere in occasione del parziale rinnovo del consiglio comunale. Al momento della votazione dei nomi, in sala qualcuno protesta per l'assenza dalla lista di operai, dando vita a un breve tumulto. Tra i ventisette nomi indicati, troviamo professori, industriali, professionisti ed esercenti. Nelle parole di chi controbatte alle accuse, l'avvocato Raineri, è possibile leggere l'immobilismo del liberalismo torinese nel proporsi come interlocutore di più ampie categorie sociali. Se gli esercenti hanno ottenuto un riconoscimento sul piano politico, viene detto, è perché le loro associazioni si sono raccolte intorno all'*Unione Monarchica*; "facciano altrettanto gli operai e la loro organizzazione otterrà quanto hanno ottenuto gli esercenti"[192].

Per le candidature in consiglio comunale del 1905 non assistiamo a livello cittadino a una convergenza su un'unica lista concordata tra cattolici e costituzionali, e nel proporre ciascuno la propria notiamo che tre soli nomi compaiono in entrambe[193]. È invece probabile che nella comunità locale le cose stiano diversamente, tanto che per quanto riguarda il

[192] «Gazzetta del Popolo», 11 giugno 1905

[193] «Il Momento», 18 giugno 1905

rinnovo dei consiglieri provinciali, proprio nel VII mandamento Borgo Dora, quello che comprende le due borgate, che conta un'alta presenza operaia e un radicamento dell'organizzazione socialista, il notabilato liberale sostiene il candidato clericale, il teologo Giuseppe Longo. Due giorni prima delle elezioni, infatti, presso l'asilo Francesca Durio si tiene una riunione dei liberali che deliberano di appoggiare la lista elettorale proposta dall'*Unione Monarchica* per quanto riguarda il consiglio comunale, mentre per la provincia indicano Longo, candidato dell'*Unione Professionale Cattolica* e della *Lista Clericale*[194]. Longo è esponente della prima delle due associazioni cattoliche citate[195], che ha adesioni anche tra gli operai ed è legata a quella parte della comunità più attenta ai bisogni delle borgate e soprattutto a quelli della componente salariata[196]. Non a caso troveremo Longo partecipare a un'assemblea, circa un mese dopo le elezioni, che si tiene presso l'oratorio della chiesa di Madonna di Campagna in cui vengono presentate alcune richieste di miglioramento per la zona[197].

La scelta del notabilato locale è anche spia dei problemi organizzativi. Le relazioni di Pubblica Sicurezza fotografano bene questa situazione, nella quale il partito socialista è molto impegnato per la campagna elettorale, e "mentre il partito clericale lo si vede lavorare occultamente casa per casa, si deplora che il partito liberale non sia ancora sin qui arrivato a compilare la lista dei suoi candidati definitivi, con pregiudizio della propaganda al riguardo"[198]. Nelle previsioni e nelle analisi si da per certo "che in questa regione il partito Socialista prevale sugli altri ed ha qui una base più forte di voti, tanto che nelle elezioni provinciali la vittoria dei liberali sarà molto dubbia e si teme che riusciranno i candidati socialisti", cioè Allasia e Barberis[199]. I liberali cercano nelle due borgate di costruire un asse con i cattolici capace di sopperire alle carenze da un lato organizzative, dall'altro di prospettiva politica e di radicamento

[194] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Corrispondenza riservata e in genere, 1905,* mazzo 45, 17.6.1905

[195] «La Stampa», 11 giugno 1905

[196] *I mutamenti della moralità comunitaria e delle condizioni sociali nel periodo giolittiano (1903-1914)*, 2001, p. 51

[197] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Comizi, conferenze, assemblee, riunioni (I), 1905,* mazzo 32

[198] AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, *Corrispondenza riservata e in genere, 1905,* mazzo 45, 10.6.1905

[199] *Ibidem*, 9.6.1905

sociale soprattutto verso gli operai.
Il risultato delle elezioni amministrative va letto sotto una duplice lente. Infatti, se da un lato registra la sconfitta dei candidati liberali e l'affermazione di quelli socialisti, dall'altro fa emergere segnali positivi in relazione allo sviluppo di una più chiara ed efficace convergenza tra cattolici e liberali. In città, tre sono gli eletti sostenuti sia dall'*Unione Monarchica* sia dalla *Lista cattolica*, e riscuotono ottimi consensi, collocandosi al primo, al secondo e al quinto posto. Dieci sono i candidati eletti sostenuti dai soli liberali, e tra questi vi sono Villa, Rossi, Brayda, Daneo e Achille Durio, figlio di Giuseppe, per la prima volta in lista. Venti i candidati eletti socialisti[200], che così arrivano a contare 30 consiglieri su 80[201]. Francesco Barberis, candidato anche per il Consiglio Comunale, risulta il settimo escluso, avendo ottenuto 8.682 voti, mentre è eletto in Consiglio Provinciale. Tuttavia, la contesa nel VII mandamento provinciale è tutt'altro che scontata: il sostegno del notabilato locale al candidato clericale fa in modo che la distanza in termini di voti tra le due personalità in corsa diminuisca notevolmente rispetto alle precedenti elezioni[202]. Inoltre, con l'elezione sia di Angelo Rossi sia di Achille Durio il notabilato di zona, anche grazie alle relazioni che riesce a costruire col tessuto associativo cittadino, sa esprimere nuovamente due rappresentanti in consiglio comunale, a indicare una fase di ripresa di protagonismo su scala locale e una ipotizzabile convergenza sui loro nomi anche dell'elettorato cattolico, essendo, come vedremo, tra i principali sostenitori nell'ambito del liberalismo della necessità dell'alleanza con i cattolici, per altro già praticata nella comunità come attesta il sostegno accordato al teologo Longo.
La situazione conferma che entrambi i campi, quello cattolico e quello liberale, sono attraversati da tensioni tra chi sostiene l'alleanza tra le due forze e chi invece fa prevalere una logica di parte e identitaria. Il giornale cattolico *Il Momento* rappresenta quella parte del cattolicesimo politico torinese favorevole all'accordo, e in commento alla "disfatta" elettorale del 1905 già ribadisce la necessità de "l'unione delle forze costituzionali" che "anche in questa lotta, come in quella dello scorso novembre,

[200] Per i risultati: «Il Momento», 20 e 21 giugno 1905, «Gazzetta del Popolo», 19, 20 e 21 giugno 1905
[201] «Il Grido del Popolo», 24 giugno 1905
[202] Barberis 1995 voti, Longo 1710; «Gazzetta del Popolo», 19 giugno 1905

avrebbe avuto la vittoria"[203]. La strada che porterà all'alleanza pochi mesi dopo è ormai spianata.
In un contesto probabilmente anche condizionato dai nuovi scioperi che nel dicembre 1905 aprono una serie di mobilitazioni nelle fabbriche torinesi che dureranno diversi mesi[204], per le nuove elezioni amministrative che si svolgono nel gennaio del 1906, dopo lo scioglimento del consiglio comunale torinese decretato a seguito dell'ingovernabilità derivante dall'esito delle precedenti consultazioni, viene siglato ufficialmente l'accordo tra l'*Unione Monarchica Liberale* e una parte del movimento cattolico. "Si tratta – scrive Il Momento - della difesa contro l'assalto di una frazione estrema che vuol convertire il potere amministrativo in uno strumento di persecuzione antireligiosa, di propaganda sovvertitrice, di sopraffazione sociale"[205]: la posizione del giornale cattolico che da tempo sostiene l'urgenza della nuova alleanza[206] in una prospettiva di ridefinizione del quadro politico cittadino non è affatto unanime. Così come il mondo liberale, quello cattolico è attraversato da tensioni che trovano origine in analisi e soluzioni politiche profondamente divergenti. Romolo Murri, a nome del movimento democratico-cristiano, in un "numero unico" in cui si sostiene l'utilità dell'astensionismo dei cattolici per protesta contro un accordo "fatale alla religione", spiega la ragione delle critiche: "l'accordo con i moderati non può essere che una dedizione a coloro che da quarant'anni hanno usato le armi della ricchezza e del potere politico a laicizzare lo Stato e combattere la chiesa. Questi cattolici che sempre e dappertutto propugnano in Italia l'accordo con i moderati, come una necessità suprema, facendone il cardine di tutta la loro politica, non sono anch'essi che dei moderati: uomini cioè che l'attaccamento ai propri beni, la consuetudine di casta, la istintiva ripugnanza per la democrazia, un tenace desiderio di potere politico o di dominio, spinge ad allearsi insieme contro il salire del popolo e i progressi

[203] «Il Momento», 20 giugno 1905. Con questa affermazione si conferma l'appoggio che, nelle elezioni politiche del 1904, parte del cattolicesimo ha dato ai candidati liberali

[204] SPRIANO P., 1972, p. 120, segg.; BELLOMI P., 1979, p. 89 segg.

[205] «Il Momento», 20 gennaio 1906

[206] «Il Momento», 12 gennaio 1906

della giustizia e della libertà sociale"[207]. L'accordo è sostenuto invece da alcune sezioni operaie cattoliche, da qualche società sportiva, oltre che dal collegio dei parroci[208], a testimonianza di quanto questa scelta sia ben più radicata nel cattolicesimo torinese rispetto alle valutazioni dei democratico-cristiani, anche nei settori più impegnati nell'azione di proselitismo tra i ceti popolari.

Sul versante del liberalismo, la schiera dei favorevoli rivendica la nuova alleanza come "uno fra i più importanti fatti politici del giorno", un modello per l'Italia, "perché oggi più che mai il gran partito liberale è chiamato non solo ad affermare, in uno dei maggiori Comuni, la propria vitalità e la propria potenza, ma altresì a compiere, per il bene di Torino, un grande atto di concordia e di disciplina"[209]. Decisamente contraria è invece la *Gazzetta del Popolo*[210], che, pur condividendo le preoccupazioni per una possibile "vittoria trionfale dei socialisti", propone "contro il connubio" una lista di soli otto nomi "per mantenere integro l'onore del partito liberale"[211]. Sono esclusi personaggi a cui il giornale torinese in passato non aveva mai mancato di far arrivare il proprio appoggio, come Daneo, Villa, Rossi e Achille Durio, ritenuti responsabili della svolta politica percorsa e inclusi tra i sessantaquattro candidati della così detta lista concordata, frutto dell'accordo tra cattolici e liberali.

Rispetto alla lista proposta dal partito socialista, composta per un terzo circa da operai, per poco meno di un quarto da professionisti, per un altro quarto da impiegati e commercianti, e che comprende tutti i consiglieri provinciali eletti, alcuni organizzatori sindacali e quattro professori[212], la lista concordata presenta un profilo socio-professionale dei candidati meno eterogeneo. Infatti, sono quasi tutti avvocati, professionisti, industriali e commercianti, e tra questi sono compresi otto

[207] *La battaglia elettorale. Numero unico edito per cura dei democratici-cristiani torinesi*, 25 gennaio 1906

[208] *Ibidem*

[209] «La Stampa», 27 gennaio 1906

[210] «Gazzetta del Popolo», 4 gennaio 1906

[211] Giovanni Avezzano, Davide Calandra, Guglielmo Ferrero, Pio Foà, Cesare Goldmann, Angelo Mosso, Ettore Obert, Carlo Felice Roggieri

[212] «Il Grido del Popolo», 27 gennaio 1906

tra senatori e deputati[213].
L'affluenza alle urne registra in Torino una significativa crescita rispetto a pochi mesi prima, con un dato pari al 72,39% rispetto al 64% delle elezioni del 1905[214].

CONFRONTO ISCRITTI E VOTANTI ELEZIONI AMMINISTRATIVE PARZIALI O GENERALI 1895,1896,1899,1902, 1905[215] E 1906[216].

Tipo elezione	Anno	Iscritti	Votanti	%
Generali	1895	22.096	16.678	75,47
Generali	1896	21.772	17.296	79,44
Parziali	1899	30.876	20.483	66,34
Parziali	1902	33.439	23.163	69,27
Parziali	1905	38.444	24.617	64,03
Generali	1906	38.068	27.557	72,39

Come mostra la tabella, tra il 1905 e il 1906, nonostante pochi mesi trascorrano tra le due elezioni, a un numero di iscritti che, seppur di poco, diminuisce, corrisponde un incremento del numero di elettori, probabilmente frutto di una campagna elettorale molto accesa.

CONFRONTO VOTANTI ELEZIONI AMMINISTRATIVE 1902 E 1905 (DATI ELEZIONI PROVINCIALI) E 1906.

	1902[217]	1905[218]	1902-1905 (1902=100)	1906	1902-1906 (1902=100)
Mandamento I	2314	2247	97	2627	113
Mandamento II	2701	-		3054	113
Mandamento III	3211	3297	102	3834	119
Mandamento IV	2766	2633	95	3013	109
Mandamento V	5672	6362	112	7118	125
Mandamento VI	2795	3002	107	3353	120
MandamentoVII	3373	4175	124	4558	135

213 «Il Momento», 28 gennaio 1906
214 «Il Momento», 29 gennaio 1906
215 «Gazzetta del Popolo», 19 giugno 1905
216 «Il Momento», 29 gennaio 1906
217 «Gazzetta del Popolo», 30 gennaio 1906
218 «Gazzetta del Popolo», 30 gennaio 1906

Nel VII mandamento Borgo Dora si registra un incremento di 383 votanti, che fa segnare il maggior aumento rispetto ai dati del 1902. Il confronto proposto nella tabella fa emergere come già l'anno prima l'incremento di votanti nel mandamento sia stato sensibilmente superiore a tutti gli altri. È ipotizzabile imputare la causa proprio all'accordo che sul piano locale avviene già in occasione della precedente tornata amministrativa tra cattolici e liberali.
La lista concordata esce vincitrice dalla consultazione, piazzando i sessantaquattro candidati nei primi sessantaquattro posti. A questi seguono i sedici candidati socialisti, tra i quali non vi sono Actis e Barberis, risultati rispettivamente 112° e 111°. I candidati di quella piccola lista sostenuta dalla *Gazzetta del Popolo* finiscono tutti nelle ultime posizioni, con non più di 3.095 voti.
Sul piano degli eletti la vittoria dell'alleanza cattolico-liberale non lascia equivoci. Il *Comitato liberale per le elezioni* può così ringraziare gli elettori: "Voi, in questa Torino, dove ebbe i suoi inizi la Grande Patria italiana, e dove Essa, quale è, troverà sempre i suoi più estremi difensori, avete insegnato un'altra volta che i programmi sovversivi e le declamazioni tribunizie qui non fanno paura, che le esorbitanti pretenzioni di partito e di casta non sono tollerabili, che Torino è e deve essere Madre provvida e benefica, non di una parte soltanto, ma di tutti quelli che sudano e lavorano, che non è l'odio continuamente fomentato, ma è l'unione fraterna fra le varie classi che può produrre la proprietà e il benessere di tutte…"[221]. Un progetto interclassista che, pur assegnando ai tradizionali ceti dirigenti il compito della rappresentanza, come si evince dalla lista dei candidati, sa rivolgersi ai ceti popolari, agli operai. La contesa con i socialisti, che dimezzano i propri seggi in consiglio comunale, ma che nel complesso incrementano comunque i voti rispetto al 1905[222], va a toccare su entrambi i fronti il problema dell'inclusione di sempre più ampie sezioni della società nella dimensione politico-elettorale.

[219] «Gazzetta del Popolo», 30 gennaio 1906
[220] «Gazzetta del Popolo», 30 gennaio 1906
[221] «La Stampa», 3 febbraio 1906
[222] SPRIANO P., 1972, p. 112

Indicativo di un mutamento che sta avvenendo, è il commento alla vittoria della lista che troviamo su *Il Momento*, nel quale si esprime l'interesse a guardare negli ambienti sociali popolari: "Noi dobbiamo andare con più vivo ardore, con operosità più intensa, con alto sentimento di solidarietà e d'amore, al popolo: essi [gli eletti, ndr] al Palazzo di Città, noi alla periferia, nei quartieri della povertà che produce e soffre, fra i lavoratori delle officine e dei campi. A questi diciamo, con un contatto quotidiano di simpatia e d'azione, la parola cristiana del risorgimento nelle idee, nell'organizzazione, nella vita. Ecco la via che s'apre con la vittoria di ieri. Battiamola, da forti, con tenacia feconda"[223].

10. 1906: scioperi e nuove elezioni politiche

Tra il 1871 e il 1901 nelle borgate si è invertito il rapporto tra occupati nel settore agricolo e in quello industriale, a netto vantaggio del secondo. Gli operai diventano la presenza più significativa nella popolazione attiva, con una quota di lavoratori dipendenti in agricoltura che scende al 13%. La composizione socio-professionale delle liste di candidati che abbiamo visto confrontarsi durante le elezioni amministrative fornisce solo parzialmente l'immagine di schieramenti che in questa fase cercano, entrambi, di rivolgersi a una parte di elettorato comune, quella costituita dalla grande prevalenza di salariati. In questo senso, nel commento appena riportato dalle pagine de *Il Momento* si intuisce l'esistenza di una rete organizzativa territoriale, in grado di fondere notabilato e nuovi spazi della sociabilità cattolica, fatti di associazionismo religioso e professionale, di servizi assistenziali, di oratori rivolti ai giovani e alle famiglie, di offerte per il tempo libero. Infatti, presso la chiesa di Madonna di Campagna nasce nel 1900 l'oratorio, in quegli anni si dà vita alla *Sezione Giovani* su iniziativa centrale dell'*Unione del Coraggio Cattolico*, a una compagnia filodrammatica, alcuni gruppi sportivi che nel 1906 si riuniscono nell'*Unione ricreativa Cattolica Vittorio Amedeo II*[224], mentre analoghe iniziative, come l'oratorio, un asilo, il laboratorio femminile e una scuola

[223] «Il Momento», 29 gennaio 1906

[224] RODRIQUEZ V., 2007, p. 89 segg.

femminile dove è possibile frequentare dalla terza alla quinta classe[225], si stanno avviando nella nuova chiesa di Borgo Vittoria.
Tra i socialisti, se sul piano cittadino la lista del 1906 prova a fornire una proposta di rappresentanza piuttosto eterogenea, pur mantenendosi la componente operaia oltre il 30% delle candidature, comunque sensibilmente inferiore al dato del 1905[226], tra i quadri del circolo socialista permane la forte prevalenza di operai o ex operai, poi lavoranti in associazioni collaterali al partito come l'Alleanza Cooperativa Torinese, e sindacalisti. Di fronte a una comunità che esprime una forte maggioranza di salariati nel settore industriale, le organizzazioni collegate al partito e soprattutto l'associazionismo economico assumono un ruolo di formazione per gruppi dirigenti[227], ma anche di inserimento in reti politiche più ampie di quelle comunitarie. La propaganda svolta in questi mesi dal circolo e fortemente incentrata sul tema dell'organizzazione operaia recupera la contraddizione tra tensione centralizzatrice, cui rimandano anche i percorsi politici dei quadri locali, e dinamiche comunitarie, che mostrano gli elementi di fragilità di un processo di costruzione di una grande forza politica nazionale.
Il ciclo di mobilitazioni, iniziate nel dicembre del 1905 e incentrate prevalentemente sulla richiesta di riduzione a dieci ore dell'orario lavorativo giornaliero, del riconoscimento delle commissioni interne e di aumenti salariali[228], grazie all'impulso derivante dall'accordo sancito nel settore automobilistico agli inizi del marzo 1906[229], tende nei mesi successivi a estendersi ad altri settori dell'industria torinese. Agli inizi di maggio riprende la mobilitazione nel settore tessile, a grande prevalenza femminile. La Camera del Lavoro, vista la situazione di disorganizzazione della categoria sotto il profilo sindacale, cerca di dissuadere operaie e operai dall'intenzione di scioperare, inutilmente. A partire dal 3 maggio gli scioperi di estendono dal cotonificio Bass all'intero settore, alla

[225] «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», agosto 1904
[226] Operai e salariati sono, in lista, il 35% circa nel 1899, il 36 nel 1902 e il 44% nel 1905: RIDOLFI M., 1992, p. 131.
[227] *Ibidem*, pp. 127-28
[228] SPRIANO P., 1972, p. 120
[229] *Ibidem*, pp. 123-124; BELLOMI P., 1979, pp. 89-92

Poma, alla Hoffmann, alla Wild e Abegg, alla Mazzonis. Il 5 maggio si contano, dopo due giorni di sciopero, 16.000 scioperanti nel tessile, di cui circa 12.000 donne[230]. A questo punto, la Camera del Lavoro, "dopo aver cercato di frenare in tutti modi questo movimento"[231], esprime solidarietà alle scioperanti, benché i dirigenti sindacali temano il ripetersi di una forma rivendicativa caratterizzata da fiammate improvvise la cui disarticolazione è stata, dal loro punto di vista, causa della sconfitta del 1904[232]. Il lunedì 7 maggio lo sciopero coinvolge tutti i grandi stabilimenti tessili torinesi e si estende anche agli altri settori produttivi: scioperano in 1400 alla Poma, in 1000 alla Mazzonis, in 800 alla Bass e Abrate[233], in 400 alla conceria Durio, in 800 alle Officine Savigliano, in 500 all'Ansaldi[234]. Nel tardo pomeriggio la situazione si infiamma: in uno scontro tra gli scioperanti e le forze dell'ordine perde la vita l'operaio Giovanni Cravero, e altri cinque rimangono feriti[235]. Da un lato la Camera del Lavoro reagisce proclamando lo sciopero generale[236], esteso anche ad altre grandi città, dall'altro il sindaco Frola convoca gli industriali cotonieri, convincendoli ad accettare le dieci ore e un aumento salariale per le cottimiste[237]. Tra il 10 e l'11 maggio il lavoro riprende nelle fabbriche, anche se si lascerà dietro uno strascico al cotonificio Poma, le cui operaie poche settimane dopo riprendono la mobilitazione contro la mancata applicazione dell'accordo[238]. In questo caso la Camera del Lavoro da un lato fornirà il proprio sostegno agli scioperanti, anche attivando la rete di solidarietà per la raccolta di fondi e promovendo varie iniziative di sensibilizzazione, tra le quali due comizi in Borgo Vittoria, il

230 «La Stampa», 6 maggio 1906. Si veda SPRIANO P., 1972, p 125

231 SPRIANO P., 1972, p. 126

232 *Ibidem*, p. 126

233 *I mutamenti della moralità comunitaria e delle condizioni sociali nel periodo giolittiano (1903-1914)*, 2001, p. 54

234 «La Stampa», 8 maggio 1906

235 SPRIANO P., 1972, p. 126

236 «Avanti», 10-11 maggio 1906; «Il Grido del Popolo», 12 maggio 1906

237 «La Stampa», 8 e 11 giugno 1906; SPRIANO P., 1972, pp. 126-27

238 *I mutamenti della moralità comunitaria e delle condizioni sociali nel periodo giolittiano (1903-1914)*, 2001, pp. 55-57

7[239] e il 23 giugno[240], e una festa a beneficio degli scioperanti, con recita e musica[241]; dall'altro si preoccuperà di evitare che la mobilitazione si estenda ad altri stabilimenti.
Dei fatti di Torino e della morte dell'operaio Cravero discute la Camera dei Deputati tra l'8 e l'11 maggio, durante la quale Daneo[242] difende l'operato della polizia di fronte a un movimento connotato di tratti violenti[243], mentre i socialisti presentano una mozione a sostegno di un'iniziativa legislativa volta a scongiurare il ripetersi di altri fatti di sangue[244]. Vista respinta la mozione e ascoltato il Presidente del Consiglio Sonnino difendere le forze dell'ordine, il gruppo parlamentare socialista decide di rassegnare le dimissioni, proponendo un atto di forte rottura politica. Si arriva così a nuove elezioni nei collegi che, a seguito delle dimissioni dei deputati socialisti, non esprimono più una rappresentanza in parlamento. Tra questi vi è il II collegio torinese, quello che da anni elegge Oddino Morgari.
L'Unione Liberale Monarchica sceglie quale candidato da opporre a Morgari l'avvocato Riccardo Cattaneo[245], già consigliere comunale eletto nel 1905 grazie al sostegno incrociato di liberali e cattolici, poi rieletto nella lista concordata pochi mesi prima. Come già in occasione delle amministrative del gennaio, la *Gazzetta del Popolo* critica la scelta del candidato proprio perché inserita in quel percorso di convergenza tra liberali e cattolici che non condivide. I socialisti sono invece compatti intorno al nome di un leader nazionale come Morgari, ma sembra trasparire, più che in passato, maggiore preoccupazione. Infatti, si appellano alla mobilitazione pre elettorale, annotando come alla scelta di un candidato che il *Grido* definisce semplicemente un "clericale" si affianchi una vitalità politica del mondo cattolico: "i compagni, in questo breve spazio di tempo che ci divide dal 3 giugno, non debbono dormire, perché il ne-

239 «La Stampa», 8 giugno 1906
240 «Il Grido del Popolo», 23 giugno 1906
241 «Il Grido del Popolo», 16 giugno 1906
242 «Gazzetta del Popolo», 9 e 11 maggio 1906
243 «Avanti», 10-11 maggio 1906; «Il Grido del Popolo», 12 maggio 1906
244 SPRIANO P., 1972, p. 128; BELLOMI P., 1979, p. 94
245 «Il Momento», 25 maggio 1906

mico lavora alla chetichella e il Collegio Salesiano nonché il Cottolengo, *questi pii istituti del Signore,* hanno smesso i rosari per irreggimentarsi ed affrontare la battaglia politica del II collegio"[246].
La campagna elettorale vede scambi di accuse reciproche in un contesto di aspra lotta politica[247]. Dai risultati arriva, ancora una volta, una confermata fiducia degli elettori del collegio al candidato socialista, che si afferma con circa il 60% dei voti.

AFFLUENZA ALLE URNE: CONFRONTO DATI 1904-1906 PER IL II COLLEGIO DI TORINO[248].

	Iscritti	**Votanti**	**%**
1904	4.878	3.430	70,3
1906	5.872	4.364	74,3
Indice incremento 1904-1906 (1904=100)	120	127	

Da un confronto tra i dati dell'affluenza alle urne e i risultati dei candidati tra il 1906 e il 1904 viene la conferma di una tendenza già verificata per le precedenti amministrative: l'alleanza con i cattolici del fronte liberale favorisce un recupero di consensi e sembrerebbe capace di pescare anche verso un nuovo elettorato, non affacciatosi prima sulla scena elettorale.

CONFRONTO ELEZIONI 1904-1906, II COLLEGIO.

	Costituzionali			**Socialisti**		
	1904	**1906**	**194/1906 (1904=100)**	**1904**	**1906**	**194/1906 (1904=100)**
Collegio II	1263	1711	135	2070	2561	124

[246] «Il Grido del Popolo», 26 maggio 1906
[247] «Il Momento», 31 maggio 1906, «Il Grido del Popolo», 2 giugno 1906
[248] «Gazzetta del Popolo», 4 giugno 1906

L'influenza dell'accordo conduce Cattaneo a un incremento di voti, rispetto al candidato Bocca del 1904, superiore a quello registrato da Morgari. Mentre in diverse zone si mantiene un equilibrio, nelle sezioni di Barriera Lanzo e Aurora il consenso raccolto da Morgari è superiore alla media cittadina; in Madonna di Campagna, al Martinetto e a Bertolla il dato sostanzialmente pare allinearsi alla media.

RISULTATI DI COLLEGIO SUDDIVISI PER SEZIONE DI BORGATA[249].

	Morgari	%Morgari/ Cattaneo	Cattaneo	%Morgari/ Cattaneo	Votanti Morgari + Cattaneo
Borgo Dora	769	51,5	724	48,5	1.493
Aurora	512	72,7	192	27,3	704
Martinetto	565	63,2	329	36,8	894
Barriera Lanzo	266	76,2	83	23,8	349
Madonna di Campagna	136	60,4	89	39,6	225
Regio Parco	163	48,5	173	51,5	336
Bertolla	82	56	57	44	139
Lucento	68	51,5	64	48,5	132
TOTALE	2.561	59,9	1.711	40,1	4.272

Benché la sezione di Barriera Lanzo raccolga una parte di elettori residenti nell'area limitrofa, ma interna alla cinta daziaria, il raffronto tra popolazione maschile adulta con un'età superiore ai 21 anni e affluenza alle urne sembrerebbe mostrare una forte capacità di mobilitazione elettorale complessiva. Infatti, se i votanti sono 349, i maschi adulti registrati nel censimento del 1901 risultano 592, la maggior parte di professione operaia. È chiaro che questo dato offre un quadro puramente tendenziale che sembra confermare il legame tra presenza di una rete organizzativa e consensi che i socialisti sanno qui raccogliere.
Parte della comunità e toccata dai conflitti che l'attraversano, la nascente

[249] «Gazzetta del Popolo», 4 giugno 1906

organizzazione socialista negli anni a cavallo tra i due secoli mostra il complesso quadro del rapporto centro-periferia nei processi di politicizzazione delle masse italiane. Le spinte centralizzatrici, da qualunque parte provengano, risultano spesso mediate dalle spinte centrifughe che possiamo leggere nelle comunità locali. Piuttosto che un univoco movimento dal centro alla periferia, notiamo l'esistenza di canali di circolarità e di scambio politico tra comunità e organizzazioni politiche che rendono ben più contraddittorio il già poco lineare processo d'integrazione delle *masse* nella politica e la loro *nazionalizzazione*.

BIBLIOGRAFIA

ANDERSON B., 1996, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma

ANDREUCCI F., DETTI T., 1975, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943,* Editori Riuniti, Roma

BELLOMI P., 1979, *Lotte di classe, sindacalismo e riformismo a Torino. 1898-1914*, in AGOSTI A., BRAVO G. M. (a cura di), *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, vol. II, De Donato, Bari

CIUFFOLETTI Z., 1992, *Storia del PSI. I. Le origini e l'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari

CUMINO L., 2004-2005, *Industrializzazione e strategie familiari: indagine su una borgata torinese tra fine Ottocento e inizio Novecento*, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di Laurea, a. a. 2004-2005

DEGL'INNOCENTI M., 1984, *Geografia e istituzioni del socialismo italiano 1892-1914,* Guida, Napoli

FINCARDI M., 1997, *1° Maggio*, in ISNENGHI M. (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari

GORI P., 1902, *Senza patria. Scene sociali in due atti ed un intermezzo in versi martelliani*, Di Sciullo, Chieti

GRANDINETTI M, 1979, *Movimento sindacale e politica socialista a Torino negli ultimi anni dell'Ottocento*, in AGOSTI A., BRAVO G. M. (a cura di), *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, vol. II, De Donato, Bari

GRANDINETTI M., 1992, *Dalle origini al fascismo*, in BALLONE A., DELLAVALLE C., GRANDINETTI M., *Il tempo della lotta e dell'organizzazione. Linee di storia della Camera del Lavoro di Torino*, Feltrinelli, Milano

GRANDINETTI M., 1995, *Il programma amministrativo dei socialisti a Torino (1889-1914),* in

AUDENINO P. (a cura di), *Democratici e socialisti nel Piemonte dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W. *I mutamenti della moralità comunitaria e delle condizioni sociali nel periodo giolittiano (1903-1914)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, 2001, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi, Facoltà Scienze della Formazione, Torino

ISNENGHI M., 1996, (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari

ISNENGHI M., 2004, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri,* Il Mulino, Bologna

JONA E., LIBEROVICI S., 1990, *Canti degli operai torinesi dalla fine dell'800 agli anni del fascismo,* Ricordi-Unicopli, Milano

KERTZER D. I., 1989, *Riti e simboli del potere*, Laterza, Bari

LEVI F., 1984, *L'idea del buon padre: il lento declino di un'industria familiare*, Rosenberg & Sellier, Torino

LEVI G., 1985, *Cultura e associazioni operaie in Piemonte: 1890-1975*, Franco Angeli, Milano

LEVRA U., 1975, *Il colpo di Stato della borghesia. La crisi politica di fine secolo in Italia. 1896-1900,* Feltrinelli, Milano

LONGO G., 1974, *La Casa del Popolo di Borgo Vittoria,* in *I comunisti a Torino 1919-1972,* Editori Riuniti, Roma

MASSARA M., CHIRINZI C., SIOLI M., 1978, *Storia del Primo Maggio,* Longanesi, Milano

MONTALDO S., 1999, *Patria e affari. Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra Unità e Grande Guerra*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Torino

MONTELEONE R., 1977, *Cosa legge la classe operaia?*, in «Movimento operaio e socialista», a. XXIII, n° 2-3

MORGARI O.,1896, *L'arte della propaganda socialista*, Uffici della «Lotta di classe», Milano

MUSSO S., 1980, *Gli operai di Torino 1900-1920*, Feltrinelli, Milano

NESTI A., 1971, *Gesù socialista. Una tradizione popolare (1880-1920)*, Claudiana, Torino

ORLANDINI R., 2007, *"Socialismo è il tuo nome e la plebe sorgerà". Antonio Mazzucato: dirigente socialista e maestro della corale di Borgo Vittoria,* in «Quaderni del CDS», a. VI, n° 10

ORLANDINI R., TABOR D., 2005, *La battaglia contesa: l'uso di un mito nello sviluppo di una comunità. Le celebrazioni del 1906 in Borgo Vittoria e Madonna di Campagna,* in «Quaderni del CDS», a. IV, n° 7

OZOUF M., 1982, *La festa rivoluzionaria (1789-1799),* Patron, Bologna

PIRETTI M. S., 1995, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi,* Laterza, Roma-Bari

Proletari in osteria, 1985, numero monografico di «Movimento operaio e socialista», a. VIII (nuova serie) n° 1, gennaio-aprile

RIDOLFI M., 1990, *Tra eredità democratica ed evoluzione socialista,* in QUAGLIARELLO G. (a cura di), *Il partito politico nella Belle Epoque. Il dibattito sulla forma partito in Italia tra '800 e '900*, Giuffrè Editore, Milano

RIDOLFI M., 1992, *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento*, Centro editorale toscano, Firenze

RIDOLFI M., 1992, *Il PSI e la nascita del partito di massa. 1899-1922*, Laterza, Roma-Bari

RIDOLFI M., 1995, *Le radici dell'"Italia rossa". Associazionismo, politicizzazione e rappresentanza tra '800 e '900*, in AUDENINO P. (a cura di), *Democratici e socialisti nel Piemonte dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano

RODRIQUEZ V., 2007, *"Altrove trasferitosi e resosi indipendente". Un gruppo giovanile cattolico di Madonna di Campagna nei primi anni del Novecento,* in «Quaderni del CDS», a. VI, n° 10

ROSADA M. G., 1977, *Biblioteche popolari e politica culturale del PSI tra Ottocento e Novecento*, in «Movimento operaio e socialista», a. XXIII, n° 2-3

SCAVINO M., 1995, *Il rapporto centro-periferia nell'organizzazione regionale del partito: il Comitato regionale piemontese*, in AUDENINO P. (a cura di), *Democratici e socialisti nel Piemonte dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano

SCAVINO M., 1999, *Con la penna e con la lima. Operai e intellettuali nella nascita del socialismo torinese (1889-1893),* Paravia, Torino

SCAVINO M., 2006, *La crisi di fine Ottocento e l'età giolittiana,* in BONGIOVANNI B., TRANFAGLIA N. (a cura di), *Le classi dirigenti nella storia d'Italia,* Laterza, Roma-Bari

SPRIANO P., 1972, *Storia di Torino operaia e socialista*, Einaudi, Torino

TABOR D., 2007, *Il Circolo Barriera Lanzo e il notabilato liberale*, in «Quaderni del CDS», a. VI, n° 10

THIESSE A., 2001, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Il Mulino, Bologna

Il "3 G", un gruppo spontaneo giovanile nella parrocchia di Madonna di Campagna.

di Marcello Gottardo e Renata Rastello

Premessa

La storia del "3G", gruppo giovanile di aggregazione spontanea della parrocchia di Madonna di Campagna in Torino[1], si può collocare a grandi linee tra la fine degli anni '50 e la fine degli anni '70.
L'incertezza cronologica è inevitabile, perché il gruppo non ha avuto un inizio ufficiale né si è mai strutturato, e non esiste quasi documentazione scritta; la sua storia è ricostruibile solo tramite i ricordi sia dei diretti interessati, sia di quanti ne erano a conoscenza più marginalmente, in quanto frequentanti la parrocchia nello stesso periodo. Arbitrariamente perciò assumeremo come periodo in osservazione quello della presenza in parrocchia di P. Benigno[2] che ne fu l'animatore e il leader riconosciuto, ovvero dal 1957 al 1980.

1. Madonna di Campagna, il borgo e la parrocchia

Gli anni terminali del decennio 1950 - 1960 sono per la zona nord-ovest di Torino (Borgo Vittoria, Madonna di Campagna, Lucento) anni di

[1] La Chiesa di Madonna di Campagna, eretta a parrocchia nel 1834, è data in cura alla comunità religiosa dei Frati Minori Cappuccini; per notizie più specifiche si veda il volume *Madonna di Campagna: passato e presente di una parrocchia di Torino*, 1985

[2] «*Giovanni Cismondi nasce a Busca (Cuneo) nel 1931, nel 1947 fa il suo ingresso nel noviziato dei frati minori Cappuccini assumendo il nome di Benigno e nel 1952 emette la professione religiosa solenne. Viene ordinato sacerdote nel 1955 a Saluzzo e nel 1957 ottiene l'incarico di "Assistente Ecclesiastico" in Madonna di Campagna. La sua vita fraterna e il ministero sacerdotale li ha spesi prevalentemente presso la parrocchia di Madonna di Campagna in Torino, dove ha curato in particolare la formazione dei giovani e si è interessato del mondo del lavoro. [...] La sua presenza in parrocchia si protrae fino al 1976/77 ma con incarichi diversi negli ultimi anni di servizio. Dal 1971 è cappellano alla Fiat poi alla Rai. Dal 1978 è cappellano della Teksid, dal 1980 trasferisce la sua residenza presso il Centro Fiat di Ferriere di Buttigliera Alta (Torino). Sempre di questo periodo è la cappellania presso la chiesa di S. Antonio di Ranverso (Torino).*» Da «Notizie di fraternità», Bollettino interno d'informazione a cura della Curia Provinciale dei Cappuccini Piemontesi, Archivio Provinciale Cappuccini di Torino, n. 105, aprile 2003, p. 26 (d'ora in poi «Notizie di fraternità»)

notevoli condizioni dinamiche[3], che vedono il costituirsi di situazioni nuove in molti settori della vita della comunità già presente o pervenuta nel territorio: nuovi insediamenti, conseguente urbanizzazione, flussi di immigrazione dal Sud, nuove prospettive di lavoro, « ... lo sviluppo demografico di questi quartieri periferici si fa intenso ...»[4].
Ai profondi mutamenti non esenti da difficoltà che interessano la società torinese non sono certo estranee le realtà parrocchiali. «La comunità cristiana stenta a ritrovarsi, dopo la disgregazione operata prima dalla guerra, poi dai processi di immigrazione, mai assorbiti in una vera integrazione tra "borghigiani" e immigrati. […] In seguito, […] si aggiungono nuove espressioni di una società in fermento»[5].
Testimonianza particolare dell'incremento di popolazione della zona in questo periodo è l'erezione a parrocchia, nel 1958, di S. Antonio Abate, sita in via Quincinetto 11[6], che fino ad allora, dal lontano 1934, era cappellania "oratorio"[7] di Madonna di Campagna.
«[…] Considerato come la Città di Torino va continuamente estendendosi e le sue regioni periferiche non sono sufficientemente dotate, per la troppa distanza esistente fra le varie parrocchie, dei mezzi necessari ed opportuni che valgano ad offrire alle popolazioni di certi rioni periferici la necessaria comodità per l'adempimento dei propri doveri religiosi e per la frequenza ai SS. Sacramenti... […] col presente EDITTO dichiariamo essere nostro intendimento di assegnare alla nuova erigenda Parrocchia i seguenti confini […]»[8].
Per quanto riguarda più direttamente l'organizzazione parrocchiale, in Madonna di Campagna gli anni che precedono il 1960 vedono una situazione caratterizzata dal normale associazionismo di tipo istituziona-

[3] Questa scheda esula necessariamente da uno studio in questa direzione. Per approfondimenti di carattere più specifico si rinvia alla ricca bibliografia di riferimento contenuta in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino da 1890 al 1956*, 2001, pp. 225-232

[4] *Dalla fine della seconda guerra mondiale alla crisi di metà anni Cinquanta*, 2001, p. 197

[5] *Madonna di Campagna: passato e presente di una parrocchia di Torino,* 1985, pag 73

[6] La parrocchia di S. Antonio Abate è attualmente sita nella chiesa di piazza Stampalia 17; in via Quincinetto vi è la residenza del parroco.

[7] «Pax et bonum», Bollettino parrocchiale, edito in Madonna di Campagna dal 1923 al 1974 con frequenza generalmente mensile, gennaio 1935, pp. 1-4. Da ora in poi «Pax et bonum»

[8] "Decreto Arcivescovile per la erezione della nuova parrocchia di S. Antonio Abate in Torino, via Quincinetto 11, dato a Torino il 19 novembre 1958", in «Pax et bonum», dicembre 1958, pp. 5-6.

le; il riferimento più significativo è costituito dall'Azione Cattolica (vedi fig. 1), la cui struttura permea tutte le realtà a livello locale, diocesano e nazionale.
«Queste cose qui si organizzavano a partire dalla più tenera età, io parlo naturalmente per il ramo femminile ... c'erano gli "angioletti", da appena nati fino ai 3 - 4 anni; le "piccolissime" dai 4 ai 6 anni; le "beniamine" dai 6 ai 10, 11 più o meno; poi c'erano le "aspiranti" che andavano fino 14 - 15 anni; poi le "effettive", dopo i 15 anni fino a 30 circa; di seguito si chiamavano le "donne cattoliche". Praticamente c'era un'organizzazione [...] Allora lì avevamo, praticamente, si chiamava il "piano organico" che arrivava un tema da Roma, dal centro nazionale Azione Cattolica tutti gli anni e l'assistente ecclesiastico spiegava questo tema sul testo, e questo tema era affrontato e sviluppato in tutta Italia, "dalle Alpi nevose alle Isole ardenti". L'Azione Cattolica era molto organizzata»[9].

FIGURA 1: Ottobre del 1953, le associazioni S. Rosa da Viterbo e S. Agnese nel cortile della "Piccola Casa" di via Stradella 203, in occasione del 25° di sacerdozio di P. Venanzio Salomone (riconoscibile al centro, in prima fila). [Archivio privato Minetti]

[9] Intervista svoltasi il 20 febbraio 2008 con Elisabetta Minetti, torinese, classe 1921, da sempre residente in parrocchia (Madonna di Campagna). Ora pensionata, durante l'attività lavorativa impiegata; già membro dell'Azione Cattolica, catechista, collaboratrice per anni presso l'ufficio parrocchiale. D'ora in poi Minetti (Archivio privato Gottardo)

I ritmi educativo-religiosi sono nettamente scanditi da tempi ufficiali e precostituiti, che risentono fortemente dei tempi liturgici.
Le altre iniziative di quel periodo, in ambito adolescenziale-giovanile, si possono ricondurre ad una banda[10], a una filodrammatica e al gruppo Missionario, proposte che però non hanno necessariamente carattere selettivo riguardo alla fascia di età di coinvolgimento.
Questa struttura, espressa come catechesi - oratorio - pastorale e differenziata per fasce di età: infantile, adolescenziale e giovanile, rimane, almeno nominalmente, inalterata quasi fino alla fine degli anni Cinquanta.[11] Gli assistenti ecclesiastici[12] che man mano si susseguono ed il parroco, P. Venanzio[13], cercano di garantire l'andamento catechetico, educativo e aggregativo della gioventù parrocchiale, avvalendosi del percorso tradizionale offerto un po' ovunque dalle comunità ecclesiali.

«Orario delle scuole di religione:
Per gli Uomini: Ogni domenica, alle ore 11,30 nella sala parrocchiale.
Per le Donne: Prima e terza domenica del mese, alle ore 17,30 nella sala parrocchiale.
Per le Signorine: Ogni mercoledì, alle ore 20,30 nei locali della Parrocchia.
Per i Giovani: Ogni sabato, ore 18 e ore 20,30.
Per gli Aspiranti di A.C.: Ogni domenica, ore 9,30»[14].
La situazione giovanile, vista in generale, sta però mutando, gli schemi dell'associazionismo vanno lentamente deteriorandosi, e la diversa impostazione delle problematiche relative alla gioventù sul piano sociale trova addirittura una cassa di risonanza nel bollettino parrocchiale "Pax et bonum". Il periodico, solitamente di carattere più informativo interno che di

[10] «Ordin e Fracass», in «Pax et bonum», marzo 1957, p. 11

[11] Minetti

[12] L'assistente ecclesiastico è il sacerdote incaricato cui spetta la responsabilità dei momenti formativi dell'associazione per la vita spirituale dei partecipanti. Per informazioni più specifiche sull'Azione Cattolica si rinvia alla ricca bibliografia contenuta in G. VILLATA, 1982, pp. 254-255; in particolare FAVALE A., 1982

[13] Padre Venanzio Salomone, frate cappuccino, parroco in Madonna di Campagna dal 1943 al 1971, si veda *Madonna di Campagna: passato e presente di una parrocchia di Torino*, 1985, pp.. 61 e 62

[14] «Pax et bonum», ottobre 1960, p. 2

attualità, appare in quegli anni con articoli che riflettono la preoccupazione e lo sgomento degli educatori, e forse della società in generale.
Ecco ad esempio da "Perché tanti giovani si uccidono":
«[…] Nel suicidio dei giovani si è chiamata in colpa la società, la famiglia, la scuola che non ha voluto o saputo comprenderli, che ha tiranneggiato queste giovani vite con una disciplina troppo rigida, che ha soffocato la loro libertà, che ha moltiplicato sul sentiero della loro esistenza ostacoli su ostacoli, e via di questo passo. Ma è poi vero tutto questo? Libertà per i giovani non ce n'è mai stata tanta come ai nostri tempi e disciplina non ce n'è mai stata così poca: libertà, presa o concessa, di leggere quel che si vuole, di divertirsi come si vuole senza riguardo al lecito o all'illecito, libertà di amorazzi o avventure, di riviste frivole e oscene, ecc. Questa libertà purtroppo tantissimi giovani se la prendono, consenzienti o no i genitori: ed è da questa numerosa schiera di giovani d'ambo i sessi, che vengono fuori, in grandissima parte, i giovani suicidi. La libertà spinta al parossismo, li ha ubriacati, avvelenati, stancati e delusi e nell'impossibilità di raggiungere l'irraggiungibile han visto davanti a loro il vuoto del nulla e han detto di no alla vita»[15].
Ancora, da "Gioventù bruciata":
«[…] molte famiglie si lagnano che i giovani sono ribelli e insofferenti di ogni disciplina, di ogni imposizione, di ogni controllo. Vogliono libertà e indipendenza, vogliono divertimento lecito o illecito, senza limiti o restrizioni di sorta. E allora, dove ha bevuto il giovane questo veleno? […] Quali fattori hanno influito su questa concezione errata del mondo e della vita, della coscienza e del dovere? [...] E noi diciamo che tali fattori si trovano nella stessa società, nell'ambiente sociale dove il giovane vive e respira, in ciò che vede e sente e legge, negli spettacoli immorali, nella corruzione che dilaga, […] dove il piacere è presentato, con o senza intenzione, come l'unico mezzo per rompere la noia dell'esistenza. Cosa pensa e come ragiona un giovane in una società dove tutto, si può dire, lo invita a ragionare in chiave di godimento e di piacere buono o cattivo, lecito o illecito? […] Si ruba, si rapina e si uccide non per rubare o uccidere, ma per

[15] «Pax et bonum», maggio 1955, pp. 5-6

procurarsi i mezzi di godere. Rispondiamo dunque che la causa del triste fenomeno è la mancata educazione religiosa, è l'assenza dell'idea di Dio, della fede […] La "gioventù bruciata" ha perduto Dio, è stata "bruciata" dalla propaganda atea e agnostica che ha imperversato nel dopoguerra e imperversa tuttora. Questi sono i primi grandi responsabili della "gioventù bruciata". Bisogna dare Dio alla gioventù e la gioventù a Dio»[16].
Altri titoli significativi: "Il vuoto più profondo"[17], "Non pregano più!"[18]
Anche l'oratorio sta diventando un luogo di pura aggregazione, non più qualificato come terreno educativo e formativo per gli adolescenti e i pre-adolescenti; grazie alla presenza dei frati e agli spazi che offre (campo di calcio, cortile, oratorio con giochi vari) infatti, raccoglie ormai in maniera indifferenziata una generica presenza giovanile, senza però fornire particolare attenzione alle fasce d'età e ai conseguenti interessi e bisogni specifici, a parte la preparazione ai Sacramenti, mai venuta meno. «Di ragazzi ce n'erano tanti già allora, si cominciava a giocare a pallone, a cercare di fare qualcosa»[19].

2. 1957- 1963/4: verso il "3G"

Tra sollecitazioni di secolarizzazione ed esigenze di rifondare il proprio terreno di ricerca religiosa, molti sono comunque i giovani che continuano a gravitare con motivazioni più o meno chiare intorno alla parrocchia.
«Si passavano delle serate a chiacchierare, a giocherellare a quei giochi di tutti gli oratori: ping-pong, calciobalilla, eccetera... e poi abbiamo cominciato con la musica, c'erano dei ragazzi che suonavano »[20].
L'arrivo di P. Benigno come addetto alla cura dei giovani nel 1957 coincide con questo momento di progressiva trasformazione.

[16] «Pax et bonum», ottobre 1957, pp. 3-4

[17] «Pax et bonum», marzo 1959, p. 12

[18] «Pax et bonum», dicembre 1961, p. 10

[19] Intervista svoltasi il 18 gennaio 2008 con Franco Baffoni, torinese, classe 1942, da 9 anni pensionato (ex impiegato), abitante "da sempre" in parrocchia di Madonna di Campagna. D'ora in poi Baffoni (Archivio privato Gottardo)

[20] Baffoni

«Il Rev. Padre Benedetto[21], che per più di tre anni ha svolto nella nostra Parrocchia le mansioni di Vice Curato e Assistente dell' Associazione Card. Massaia è stato chiamato all'obbedienza ad altra mansione nel Convento di Villafranca Piemonte. Al loro Assistente i giovani della "Cardinal Massaia", presso i quali P. Benedetto lavorò con tanto zelo vollero dare un cordiale e commovente saluto la sera del 2 febbraio scorso nella rinnovata sede dell'Associazione. Intervenne anche il P. Curato che, dopo aver elogiato l'opera dell'Assistente Ecclesiastico, esortava i giovani a conservarne il grato ricordo, fatto di riconoscenza e di preghiera. Quindi presentava il nuovo Assistente Ecclesiastico nella persona del Rev. P. Benigno da Busca, chiamato dai Superiori ad assumere il posto e le mansioni del P. Benedetto, e nel mettere in risalto le belle doti e la grande buona volontà del nuovo venuto, esprimeva la certezza che tutti i giovani lo avrebbero coadiuvato con sincero affetto, con l'obbedienza e la frequenza all'Associazione, all'adempimento della sua difficile e importante missione. Per parte nostra rinnoviamo al P. Benedetto i ringraziamenti per l'opera svolta e al P. Benigno i migliori auguri per il suo nuovo campo di apostolato»[22].

P. Benigno [vedi Fig. 2] che, ricordiamo, aveva all'epoca 26 anni, inizia a coagulare intorno a sé le presenze giovanili, senza particolari filtri né schemi associativi: «... poi è arrivato questo P. Benigno che si è subito dato da fare con i ragazzi, era molto molto portato»[23].

Benché P. Benigno sia giunto con l'incarico specifico di Assistente Ecclesiastico, è questo tipo di aggregazione del tutto spontanea e asistematica, da lui avviata, che crea le premesse di quello che sarà il "3G".

Ufficialmente infatti le associazioni di Azione Cattolica maschile e femminile risultano ancora operanti, ma in realtà si ritrovano senza - o quasi - iscritti:

«L'Azione Cattolica è praticamente andata spegnendosi, man mano sciogliendosi ... si è svuotata, è andata giù, ... non so il vero motivo, so

[21] Padre Benedetto Rovetto, frate cappuccino attivo in parrocchia come Assistente Ecclesiastico dal 1953 al 1957, e qualche anno dopo dal 1968 al 1971 («Pax et bonum» ottobre 1968, p. 2) con altre mansioni nella comunità religiosa parrocchiale

[22] «Pax et bonum», marzo 1957 p. 10

[23] Baffoni

che però pian piano si è sgretolata. Non ha più avuto consistenza, non andava più nessuno. ... C'era il tesseramento prima, sì, poi non ci sono più stati tesseramenti ... In qualche parrocchia volevano tenerla, però poi non se ne è più parlato»[24].

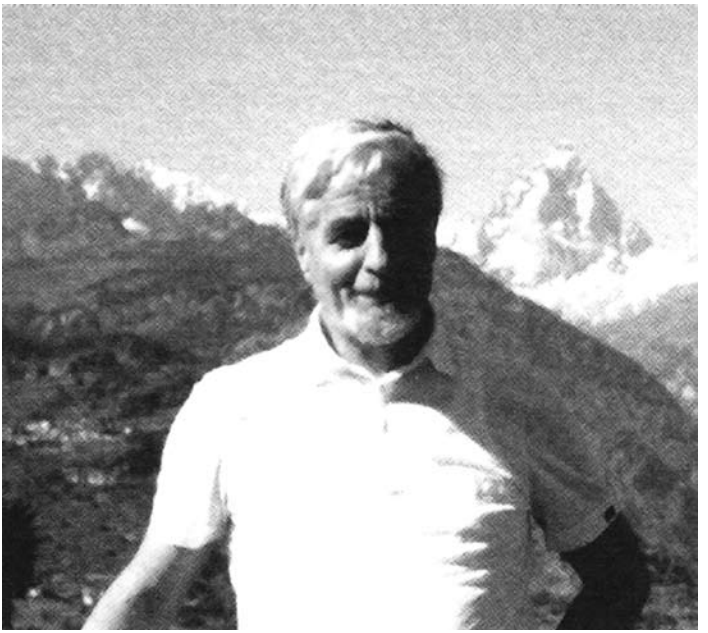


FIGURA 2: Padre Benigno Cismondi. [Archivio parrocchiale Madonna di Campagna]

L'avvio del nuovo gruppo giovanile non è di matrice specificamente religiosa né formativa; è un gruppo che tende unicamente a riunire la gioventù presente in oratorio, organizzando attività comuni di tipo ricreativo (gite, vacanze estive ed invernali in montagna), sportivo (tornei di calcio), ma anche semplicemente offrendo uno spazio dove stare insieme.

«... e poi alla fine [1963-64, NdR], a forza di fare tutte queste cose, abbiamo pensato, anzi, Benigno ha pensato di dargli un'identità a tutte queste attività, di riunirle… ha chiesto di dare un nome. Ci siam messi

[24] Minetti

a pensare più nomi possibili e poi è stato scelto, ... eh, uno non se le ricorda queste cose ... è venuto fuori l'elezione di questo nome "3G", "**G**ruppo **G**iovanile **G**radior", non riusciva [riferito a Michele Liuzzi, che ha coniato l'acronimo, NdR] a trovare, esprimere un nome in italiano per gradior e allora ha messo ... e poi abbiam votato a maggioranza e hanno accettato ed è partito. Poi abbiamo fatto le stesse cose che facevamo prima…»[25].

La comparsa del nome favorisce il nascere del senso di appartenenza e dà una fisionomia più definita al gruppo individuandolo come entità, nonostante l'ambiente e la frequentazione rimangano pressoché invariati.

«Per noi era un posto dove ritrovarsi, stare con gli amici ... il gruppo era quello...

La chiesa ... sì, non credo che fossero tutti molto convinti e praticanti. Io son sincera: tante volte andavo a messa alle 11 la domenica perché poi si combinava con la compagnia. Poi non è che fossimo agnostici. Comunque Benigno ci dava sempre delle regole ...»[26].

L'aspetto amicale e ricreativo rimane presente e predominante nella storia del "3G" fino agli ultimi tempi. «Si facevano, si organizzavano tante cose: tornei di calcio - venivano quelli dei bar! - gite, cacce al tesoro, olimpiadi ... L'ultima cosa sono stati addirittura dei rally. L'ultimo è stato una grossa organizzazione: eravamo in diversi a organizzare, veniva gente da fuori, c'erano le prove speciali, avevamo fin l'ambulanza. Quello è stato l'ultimo. Avevo già un mucchio di iscrizioni per l'anno successivo, ma ho mollato tutto: troppo impegno, troppa responsabilità. I primi due erano da dilettanti, poi stava diventando troppo... Questo però è stato non nei primi tempi, già negli anni '70. Poi c'era il teatro, la musica, fino un festival ... mi hanno fatto cantare!»[27].

[25] Baffoni. Si veda inoltre, GOTTARDO M., 1987/88, pp. 30-35

[26] Conversazione svoltasi il 26 marzo 2008 con Lina Gaido classe 1949 e Gianni Pignata classe 1945. D'ora in poi Gaido – Pignata (Archivio privato Gottardo)

[27] Baffoni

3. 1963/'64 - 1970: il "3G"

Papa Giovanni XXIII « Il 25 gennaio del 1959, appena dopo tre mesi dopo essere stato eletto, [...] annuncia la convocazione di un concilio ecumenico»[28]. Nell'ottobre del 1962 si inaugura il Concilio Vaticano II, indubbio segno dei tempi, certo presagito in tutta la Chiesa desiderosa e bisognosa di mutamenti; il mondo giovanile, anche nelle piccole realtà locali, respira anzitempo questi sintomi di novità e mutamento.
Sarebbe forzato affermare che la grande novità di cui il Concilio è stato portatore si traducesse istantaneamente nella realtà locale. Tuttavia la grande occasione in cui la Chiesa interroga se stessa permette di intravedere nuove strade, nuove possibilità di risposta al fermento che sta animando la società, e la Chiesa con essa.
Gli anni che interessano lo svolgimento e la conclusione del Concilio Vaticano II e preludono al '68 sono quelli che vedono il maturare della contestazione in tutto il mondo giovanile. All'atto pratico, però, la contestazione giovanile nell'ambiente parrocchiale non assume, nemmeno negli anni più caldi, toni evidenti e tanto meno drammatici.
La struttura, con tutto il suo peso e la sua forza d'inerzia, la stessa tradizione, i valori che rappresenta, non vengono facilmente smossi da una fascia di potenziali frequentatori - i giovani - che per contestare un sistema non più rispondente alle nuove esigenze può scegliere la facile via dell'allontanamento e del disinteresse, piuttosto che la lotta diretta o un confronto dialettico su modi e valori che stanno venendo meno.
Naturalmente, anche nell'ambito parrocchiale esistono persone che vivono con maggiore attenzione i nuovi tempi: il vuoto e l'inattività, o comunque la situazione routinaria di evidente inerzia per ciò che riguarda il mondo giovanile, lasciano aperti spazi nuovi che i giovani, o qualche personalità particolarmente sensibile, consapevolmente o meno, colgono. «Gli anni '60, insieme alla diminuzione del numero di praticanti, al crescere della indifferenza religiosa ed alla constatata perdita di vitalità ed incidenza delle strutture ecclesiali tradizionali (soprattutto della par-

[28] LABOA J. M., 2007, p. 412

rocchia), registrano una crisi non solo numerica, ma anche di identità delle grandi associazioni ecclesiali tradizionali ed il venir meno, conseguentemente, del tradizionale tessuto connettivo che aveva costituito per molti anni il luogo privilegiato di evangelizzazione e di aggregazione politico-culturale di cui la Chiesa si serviva»[29].

Il "3G", in quanto gruppo spontaneo, rappresenta appunto una notevole espressione di novità. Quasi immediatamente attira i giovani che gravitano intorno alla parrocchia, un po' perché si propone come quasi unica risposta alla domanda aggregativa che in maniera diffusa è presente, un po' per la funzione che svolge, anche se in modo evidentemente parziale, di farsi portatore sia delle molteplici istanze, sia dei malumori diffusi, sia delle speranze che si respirano nell'area giovanile di questi anni, fino ad arrivare ai primi anni Settanta: «[...] erano gli anni in cui si ammirava l'esperienza, il vissuto se non proprio la scelta politica ...»[30]; per i giovani, e non solo quelli della parrocchia o del "3G", «gli anni della scoperta del mondo intero, gli anni di profonde trasformazioni ...»[31].

Le svariate componenti che confluiscono nel "3G" («... molti studiavamo ... chi faceva il Liceo, chi l'Istituto Tecnico, chi l'Università, [...] altri lavoravano, c'erano dei sindacalisti»[32]; «... era un gruppo arcobaleno... ce n'era di tutti i colori ...»[33]) danno da subito un taglio non unilaterale al gruppo, e lo caratterizzano anche meglio nel suo imporsi come gruppo espressamente "giovanile" e non più come mistura giovanile-adolescenziale. Interessante inoltre notare che fin dalle prime battute il "3G" raccoglie giovani dei due sessi, separati fino ad allora nei momenti formativi ufficiali.

«Quando io sono entrata in questo gruppo, per me è stato una rivelazione, perché io andavo all'oratorio lì [S. Antonio, NdR] con don Piero, e

[29] VILLATA G., 1982, p. 73

[30] Intervista svoltasi il 3 gennaio 2008 con Gianfranco Occhiena, torinese, classe 1951, abitante in parrocchia (MdC). Insegnante, catechista in parrocchia per qualche tempo, appartenente al gruppo "3 G" nella seconda parte degli anni Sessanta fino allo scioglimento dello stesso ('70/72 circa). D'ora in poi Occhiena (Archivio privato Gottardo)

[31] Pieghevole redatto in occasione del funerale di P. Benigno, firmato genericamente 'Gli amici del "3G"'. Archivio parrocchiale Madonna di Campagna

[32] Occhiena

[33] Gaido - Pignata

si stava i ragazzi da una parte e le ragazze dall'altra ... perciò per me conoscere loro era stato un altro mondo. Era un posto dove ci si trovava, io parlo per me, soprattutto le ragazze che all'epoca, insomma, uscire senza avere il fidanzato, non era così semplice; ecco, lì, mia mamma lo tollerava, diciamo, andavo al "3G" ... comunque era un posto dove io appunto, che avevo 22 anni, uscivo ...»[34].

Le numerose occasioni comuni rispondono soprattutto alle più semplici necessità di amicizia e confronto tipiche della fascia giovanile: «quando dico che mi sono trovato bene è perché mi sono trovato bene, nell'ambiente più libero, mi sentivo a mio agio, non mi sentivo costretto, obbligato»[35]; «tra l'altro eravamo tutti insieme ragazzi e ragazze»[36]; «come esperienza, intanto sul piano socializzante è stata molto importante perchè io per la prima volta ho potuto vivere, discutere, scontrarmi, confrontarmi con persone che avevano un orientamento come il mio: di fede, religioso, diciamo pure in modo ampio perchè non dimentichiamo che siamo in una certa epoca, ... e quindi era importante, ... io potevo confrontare le cose. Era importante. Oltre tutto c'erano persone di varie età, perchè ricordo che c'era qualcuno che era più giovane di me e qualcuno decisamente più grandicello, anche di dieci anni, tant'è che con il tempo, io mi sono trovato nella fascia media»[37].

L'aspetto non istituzionalizzato e la non eccessiva pressione dal punto di vista religioso formale concorrono inoltre ad allargare in maniera notevole l'utenza: «era una religione [...] adesso non voglio dire delle cose grosse, ma molto Concilio Vaticano II, una religione poco teorizzata e molto vissuta a partire proprio dall'idea dello stare con gli altri, avvertire le loro esigenze, il loro bisogno di parlare ... lo stare insieme …»[38].

P. Benigno stesso, del resto, si presenta come un sacerdote «convinto, anche se poco clericale, un po' fuori dagli schemi»[39].

Ma l'iniziativa più interessante di P. Benigno, che contribuisce in manie-

[34] Gaido - Pignata

[35] Baffoni

[36] Occhiena

[37] Occhiena

[38] Occhiena

[39] Da «Notizie di fraternità», n. 105, aprile 2003, p. 26

ra decisiva alla formazione del "3G" e risulta fondamentale per la sua identificazione, sta nella "casa" in montagna, di volta in volta in luoghi diversi, che egli affitta per conto del gruppo, benché poi la metta a disposizione non solo del "3G" ma di tutta la parrocchia.
«Mah, lui ha cominciato con 'ste case in montagna, ha cominciato a portare su gente così, d'estate. Sai, più cose fai, più gente arriva. Di gente che faceva cose ce n'era veramente tanta. Se non fai niente, non arriva nessuno. Era tutta gente che girava lì, li vedevi anche a Messa. »[40].
«Abbiamo fatto tante di quelle gite in montagna! Perché Benigno aveva prima preso la casa a Torgnon, poi siamo andati a Ulzio, a Claviere, poi dopo Claviere è ritornato a Torgnon»[41].
«[Andavamo, NdR] in diversi posti, intanto in Val d'Aosta a Extrepieraz dalle parti di Champoluc,... Oulx, Cesana ...»[42], « Ceresole, Claviere, ...»[43].
«Era così, si sapeva che c'era la casa, anche d'inverno, Extrepieraz, poi... dove era... anche a Ceresole. Si è cominciato ad andare, eravamo venti, trenta ... tanti ...»[44].
«... ho una foto di una estate ad Extrepieraz in cui eravamo così tanti, che il "fotografo" ha fatto due foto perchè in una non ci stavamo ...»[45].

Il fine settimana o la vacanza in montagna funzionano da richiamo per molti giovani.
«Io sono stata chiamata da questo Savoretti [uno dei primi appartenenti al "3G", NdR] perché ci lavoravo insieme, e lui mi ha detto: " vieni in montagna", è stata una cosa così [...]. La casa in montagna era una bella cosa anche perché i prezzi erano super contenuti [...] e noi che lavoravamo tutti, io che lo stipendio lo davo in casa, non me lo tenevo, insomma era importante, perché non avremmo mai potuto permetterci il weekend in pensione, non parliamo in albergo»[46].

[40] Baffoni
[41] Gaido - Pignata
[42] Occhiena
[43] Baffoni
[44] Baffoni
[45] Occhiena
[46] Gaido - Pignata

P. Benigno non rinuncia al suo ruolo di religioso; grazie al suo costante impegno, fatto di presenza e proposta, l'angolatura spirituale-religiosa col tempo cerca di ritagliarsi maggiore spazio e fa confluire in sé una notevole partecipazione del gruppo; tra i numerosi momenti di incontro non mancano celebrazioni di Messe e riunioni serali di taglio più formativo, che diventano un appuntamento consuetudinario in grado di richiamare una presenza rilevante. Si tratta tuttavia di un'impostazione che prescinde sempre dalla parrocchia, di cui si utilizzano i locali senza inserimento attivo nelle attività pastorali; l'unico momento comune è la partecipazione alla messa domenicale che P. Benigno abitualmente celebra.

«[...] il punto di riferimento era Benigno, che aveva sicuramente un forte carisma ... noi imparavamo molto da lui ... aveva questa forte capacità di lasciare spazio senza perdere il controllo della situazione. Ricordo delle cosette, mezze frasi che ha detto in alcune occasioni su di me in mia presenza, nei nostri incontri, da cui mi sono reso conto che lui aveva capito benissimo chi ero, come ero e dove ero destinato, senza bisogno di fare grandi discorsi, invidiabile! Perché da un lato lasciava liberi, senza però perdere mai il controllo. Come una specie di guinzaglio. Quella situazione che io oggi chiamo di "corda lunga", non la si molla però vediamo dove va ... Però è stato importante perchè in quell'età lì, se la corda è troppo corta rischi di andartene, se non c'è rischi di fallire, se è lunga si tira quando è necessario ...»[47].

«[...] c'era mi ricordo, a parte il sabato sera che forse era un po' più mondano, c'era una sera specifica in cui ci trovavamo, perchè poi ecco a questo punto soprattutto per i nuovi si è strutturato poi abbastanza, che da un lato è positivo dall'altro credo perda un po' di spontaneità, ma sono i vecchi problemi di sempre. E quindi addirittura ogni sera c'era un gruppo che si occupava di qualcosa di particolare, e uno forte, frequentato, convinto era il cosiddetto gruppo religioso che erano quelle volte in cui, ci si sedeva, si discuteva, anche Vangelo alla mano, magari ci leggevano un libro - dicevamo magari per la prossima settimana, o

[47] Occhiena

fra quindici giorni ci leggiamo tutti il tal libro, e tutti lo leggevano, o qualcuno lo leggeva, io me li sono sempre letti tutti, ma a me piaceva, forse qualcuno barava un po', però poi la funzione c'era, ci sottolineavamo proprio le cose ... E quello era il momento forte, più religioso. Poi c'erano altri momenti, non mi ricordo bene le altre attività, però c'erano proprio delle sere specifiche, e quello lì del gruppo religioso era una volta alla settimana, forse il giovedì ma non ci giurerei, e ci si trovava. Lì non c'erano tutti quanti, metti che fossimo una ventina, venticinque, e comunque era già un bel gruppo ...»[48].

Anche i periodi di vacanza fuori Torino offrono occasione per momenti più religiosi: «In montagna si facevano anche Messe, certo. Nel salone, o in refettorio, tante volte si faceva Messa ...»[49]. Questo aspetto però non si fa mai prevalente: « … c'era anche questo aspetto religioso che magari da fuori, quelli del paese ospitante, non vedevano ma c'era.»[50]; soprattutto, nessuno si sente costretto dall'atteggiamento di P. Benigno a partecipare a questo genere di proposte: «Si andava a messa perché lui in 25 minuti diceva messa con la predica, senza farla troppo lunga, con la predica e tutto, anche per quello, parliamoci chiaro ... però era bravo, era bravo ... io mi ricordo che in montagna diceva: se non volete venire a messa non importa, purché i bagni siano puliti ...»[51].

Largo spazio viene lasciato alla formazione umana, utilizzando quegli strumenti di dialogo e di confronto che saranno caratteristici dei gruppi giovanili degli anni successivi: «... si facevano i famosi ritiri spirituali, che poi erano tre giorni in cui non è che si pregasse, però si parlava molto ...»[52]; «… erano comunque sempre dei momenti apparentemente laici, chi guardava da fuori vedeva un gruppo che non c'entrava niente con la religione, a parte il fatto che poi Benigno diceva Messa tutti i giorni ... »[53].

D'altra parte, come si è detto, fin dall'inizio nel "3G" sono presenti

[48] Occhiena
[49] Baffoni
[50] Occhiena
[51] Gaido - Pignata
[52] Gaido- Pignata
[53] Occhiena

giovani non strettamente praticanti, «… parlava un po' con tutti... si facevano discussioni, riflessioni ... a volte si discuteva anche di politica, ci si scaldava, gente che la pensava in maniera opposta ... Lui aveva una grossa capacità di mettere insieme la gente.»[54]; «[...] di opinioni politiche penso che si fossero di tutto l'arco costituzionale. Però Benigno accettava ...»[55], e che provengono da varie esperienze, sia di lavoro, sia di sindacato, sia studentesche.

«[In montagna. NdR] ecco, Benigno ci parlava, c'era un saloncino, la sera, era molto conviviale. Chiacchiere, tante. Qualche genépy ... aiuta. Lui organizzava una sera, così; giocava molto sull'amicizia. C'era la voglia di trovarsi, di vedere tutte queste persone. Ti dirò che a un certo punto Benigno si è persino spaventato, perchè diceva che gli sembrava di fare l'albergatore, perchè arrivava fin troppa gente... »[56].

Le iniziative di ritrovo del "3G", sempre con lo stesso taglio chiaramente amicale, proseguono con notevole vivacità fino all'inizio degli anni Settanta. Nel '67 o '68[57] vengono ristrutturati e inaugurati alcuni locali parrocchiali, inizialmente in funzione solo del "3G".

«[...] e c'era questo fantomatico "3G", luogo fatto, messo a posto da P. Benigno dove noi giovani praticamente non potevamo neanche entrare, noi ragazzini, perchè vedevamo questi ragazzi molto grandi che potevano avere intorno ai 20 anni, dai 18 in su... sapevo che era un gruppo che seguiva P. Benigno, ...davano l'impressione di essere della gente bene, dei ragazzi con la puzza sotto il naso, avevano i loro locali, noi eravamo nella casetta, loro invece erano sotto in locali tutti rimodernati, piastrellati che era un lusso... Lì non si poteva entrare perchè c'erano solo loro, era dominio loro e se qualcuno girava dava abbastanza fastidio»[58].

[54] Baffoni

[55] Gaido - Pignata

[56] Baffoni

[57] Le notizie sulla data esatta di questi lavori non sono certe, data la mancanza di documenti in proposito; vengono accettati gli anni '67 – '68 come probabili, sulla base delle testimonianze acquisite. Su «Pax et bonum», novembre 1969 p. 12, i locali in questione, collocati nel sottochiesa a cui si accede dal cortile laterale della Chiesa stessa, compaiono come già realizzati e abitualmente funzionali

[58] Intervista svoltasi il 30 dicembre 2007 con Pina Gravino, torinese, classe 1956, abitante in parrocchia (MdC) dal 1965. Impiegata, catechista in parrocchia dai primi anni Settanta. D'ora in poi Gravino (Archivio privato Gottardo)

4. Aspetti di vita giovanile parrocchiale aldilà del "3G"

Gli anni conclusivi del decennio 1960-1970, e i primi anni '70, segnano la ripartenza di un periodo di fermenti assai complesso. E' un tempo di crisi della parrocchia anche come istituzione, e non solo nell'ambito giovanile. «... Gli stessi momenti sociali classici nella vita parrocchiale, quali il battesimo, prima comunione, cresima e matrimonio si sono ridotti a pure occasioni parentali, e non rappresentano affatto degli avvenimenti interessanti la comunità»[59].

Si evidenzia uno stabilizzarsi della contestazione e del dissenso[60], che tende ad allontanare maggiormente i giovani dalla Chiesa; quelli che ancora frequentano vivono una situazione di entusiasmo e disorientamento paralleli, in assenza di una azione pastorale giovanile specifica. Viene meno l'associazionismo di tipo tradizionale, mentre si afferma lo spontaneismo aggregativo, più vicino alle esigenze dei giovani.[61]

Nell'ottobre del 1971, parte del territorio parrocchiale passa alla nuova parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli[62]. Come già nel 1958 per S. Antonio Abate, anche questo è un sintomo dell'espansione demografica della zona, e dei problemi ad essa correlati.

In questo momento di transizione pastorale, il primo grande segnale della nuova attenzione della Chiesa al mondo giovanile è dato dall'edizione, nel 1970, del documento base dell'Episcopato italiano "Il Rinnovamento della Catechesi"[63]. L'intera realtà giovanile riceve un contraccolpo; la necessità di un impegno maggiore nella catechesi costringe di fatto a rivedere le

[59] ARUANNO G. - ROGLIARDI P., 1972, pp. 10-11

[60] «Non vi è contestazione, nemmeno quella che sembra più distante dal fatto religioso, che non assimili inconsciamente, motivi religiosi allo stato diffuso ed implicito ... I giovani hanno contribuito all'estensione della contestazione ad ogni livello e a ogni struttura.» in BURGALASSI S., 1970, p. 96.

"... Parliamo di uno strato giovanile nel senso più largo possibile, senza restringere il fenomeno a piccole minoranze ... L'immagine che sembra prevalere del giovane dell'epoca attuale è prevalentemente conflittuale ... Contestazione giovanile che è passata dalla società civile nell'area ecclesiastica, e che ... ha un certo peso nel faticoso cammino post-conciliare ...». BUCCIARELLI C., 1973, pp. 15-17

[61] DE NICOLO' G., (1984), pp. 65-66.

[62] "*- Erezione a parrocchia - Con decreto arcivescovile in data 20 ottobre 1971 veniva eretta la parrocchia dedicata a San Vincenzo de' Paoli in Torino via Sospello con decorrenza dal 1 novembre 1971*", in «Rivista Diocesana Torinese», Periodico ufficiale per gli atti dell'arcivescovado e della curia, n. 11 novembre 1971

[63] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, 1970

forme di associazionismo giovanile.
Sotto la spinta di P. Amatore,[64] viceparroco dal 1968[65] e responsabile della catechesi di preparazione alla cresima, nasce in questo periodo e si stabilizza un nuovo gruppo, quello dei catechisti, costituito interamente da giovani.
Le motivazioni dei giovani sono fondamentalmente le stesse di qualche anno prima: « [si andava in parrocchia, NdR] perché prima non è che ci fossero grandi cose … Poi, forse, se non andavamo in parrocchia, non ci avrebbero lasciati uscire … Poi mi interessava, se non mi fosse piaciuto non mi sarei fermata, no? [...] ognuno sentiva in modo diverso, ciascuno secondo il proprio carattere… a quell'età lì vai per abitudine, perché hai degli amici, perché non hai altro, perché ti fa piacere conoscere qualcuno ...»[66] ma ora l'attività di gruppo si concretizza in impegno parrocchiale specifico.
«Quegli anni lì, facciamo '67/68, hanno cominciato ad esistere i primi gruppi delle medie, ricordo, si facevano di sabato pomeriggio ... c'erano P. Beniamino[67] e P. Amatore, che erano giovani e sono stati loro ad dare inizio a questi gruppi »[68].
«Poi P. Amatore ci parlava, diceva magari puoi essere utile, puntava anche sul fatto dell'impegno cristiano, sul fare servizio, essere di aiuto alla comunità, oltre che andare in Chiesa, cantare nel coro, facevamo Catechismo»[69].
«[...] non è che lui [P. Amatore, NdR] seguisse il gruppo perché era il gruppo della catechesi; seguiva proprio anche noi giovani, ci seguiva direttamente, anche come formazione, perché avevamo parecchie occasioni di incontro personale, di dialogo, parlare … c'era molta disponibilità»[70].

[64] P. Amatore, nome religioso di Ermanno Giraudo, frate cappuccino, responsabile del settore catechesi e giovani dal 1969 al 1976
[65] «Pax et bonum», ottobre 1968, p. 2
[66] Gravino
[67] P. Beniamino, nome religioso di Marcello Graffino, frate cappuccino operante in parrocchia dal 1964 al 1978
[68] Gravino
[69] Gravino
[70] Gravino

Questa situazione non manca di creare qualche incomprensione tra i gruppi, quello emergente dei giovani catechisti e il "3G".

5. "3G" e parrocchia

Come già detto, l'impegno parrocchiale per il "3G" fino ad ora non ha rappresentato una priorità. «Io, per esempio, non ho mai vissuto questo dover fare dell'impegno in parrocchia, la parrocchia era un po' dove andavo a ricaricarmi in qualche modo»[71]. La percezione che la parrocchia, soprattutto nelle sue nuove componenti giovanili "impegnate", ha del "3G" conferma questo aspetto di marcata estraneità: «... c'era P. Benigno che aveva l'aspetto un po' dell'antipatico che seguiva solo il gruppo "3 G" e diceva la Messa, delle 11 mi pare, alla quale andavano tutti questi giovani, essendo che lui era un po' il capo di questo gruppo, non facevano assolutamente nulla in parrocchia, non avevano mai fatto attività in parrocchia a mia conoscenza, avevano dei bei locali, facevano feste, ballavano, quasi fosse una discoteca "autorizzata" in parrocchia, questa era la sensazione che davano a noi piccoli dall'esterno»[72].
Tuttavia ora, sia che dipenda dal mutato clima giovanile in parrocchia, sia che dipenda dall'influenza di P. Benigno «perchè comunque Benigno era un prete fino in fondo, non era uno che facesse quelle cose metà e metà»[73] «a volte noi ritrovavamo un certo modo di vedere nelle prediche che faceva, che peraltro avevano un audience incredibile, perchè piaceva, io ricordo che la gente diceva "dopo P. Venanzio adesso c'è Benigno che riempie la chiesa per la predica", lui aveva la sua verve»[74] il gruppo, o almeno parte di esso, trova il modo di impegnarsi in qualche attività più espressamente parrocchiale.
«[...] per un periodo facevamo la preparazione dei fogli per la Messa, come quelli che danno adesso all'uscita, facevamo proprio il commento, delle riflessioni, suggerimenti, delle impressioni sui brani del Vangelo

[71] Occhiena
[72] Gravino
[73] Occhiena
[74] Occhiena

della domenica successiva; preparavamo le preghiere, la preghiera dei fedeli, che poi andavamo a leggere [...] Preparavamo queste cose anche con attenzione, non è che le buttassimo lì di fretta, in queste sere ci ritrovavamo, magari una sera in più»[75].
Le iniziative restano però sempre dichiaratamente ai margini della vita parrocchiale, caratterizzandosi più come una scelta dei singoli che del gruppo nel suo complesso: «andavamo avanti per conto nostro. Si facevano delle cose per la parrocchia ... poi però non c'era un'attività di scambio, per esempio con quelli degli altri settori, per cui, non so, magari qualcuno di noi guardava i bambini, qualcuno andava alla S. Vincenzo[76], proprio quelle cose della parrocchia, ... però in parrocchia c'era già chi se ne occupava, quindi era inutile fare dei doppioni, almeno questa era l'idea. Forse addirittura io ero già uno di quelli che faceva di più, perchè fino ai 20/22 anni ho ancora fatto catechismo, per cui bene o male ero uno che stava in due posti, sia nel "3G" sia nel gruppo catechisti»[77].
Nel gennaio del 1970 il bollettino parrocchiale riporta una lettera-invito rivolta a tutti i giovani della Parrocchia, che di fatto è l'unico documento reperito a firma "3G" che si possa far risalire al periodo del gruppo attivo.

«Caro amico,
avrai letto qualche volta la sigla **3G**, e ti sarai senz'altro posta la domanda che cosa voglia dire. Letteralmente significa **Gruppo Giovanile Gradior** (che vuol dire ascendere); per cui ti sarai detto: "Sarà uno dei soliti gruppi confessionali", e avrai rinunciato a conoscerlo.
Queste poche righe ti vogliono offrire la possibilità di capirne lo spirito che lo anima. Lo scopo è quello di presentare ai giovani ed alle giovani un ambiente dove poter esplicare pienamente le proprie capacità e le proprie tendenze. Per tale motivo è articolato in diversi settori, che rispondono agli interessi giovanili: cultura, sport, divertimento, musica,

[75] Occhiena
[76] La "Società di San Vincenzo de' Paoli" è un'associazione caritativa laica fondata nel 1833 da Federico Ozanam
[77] Occhiena

religione. Il fine ultimo di queste attività è creare un clima di amicizia, che permetta un continuo scambio di idee e di valori, tanto più che siamo convinti che ogni individuo possa arricchire una comunità con la propria esperienza e con la propria disponibilità.
Queste attività non sono condizionate da alcuna struttura statica, ma rappresentano una risposta dinamica e continua ai nostri interessi ed alle nostre richieste.
La libertà di azione e di iniziativa è l'unica regola di evoluzione del nostro Gruppo, quindi ti invitiamo non perché tu subisca un programma, ma perché tu porti te stesso con tutta la tua inventiva.
Queste attività vogliono così dimostrare che i giovani non sono vuoti, abulici, interessati; ma veri, spontanei, pieni di idee e di iniziative.
Carissimo, ti invitiamo a prendere visione di quanto ti abbiamo detto, e poi in piena libertà partecipare alla vita del **3G** con la certezza di poter crescere insieme.
I nostri locali sono aperti tutte le sere dalle 21 alle 24 circa. Telefono 290.450.
Ciau I Giovani del **3G**»[78].

Il documento è interessante. Con l'intento - non è dato di sapere fino a che punto spontaneo, voluto, cercato o piuttosto suggerito - di farsi "proposta" ad altri giovani, il "3G" definisce se stesso di fronte alla comunità parrocchiale. Quanto offre come novità, in realtà afferma come propria caratteristica irrinunciabile.
La preoccupazione maggiore che emerge è quella di porsi al di fuori di qualunque costrizione, condizionamento, programma, struttura e regola:

> "... un ambiente dove poter esplicare pienamente le proprie capacità e le proprie tendenze...
> ... queste attività non sono condizionate da alcuna struttura statica...
> ... risposta dinamica e continua...
> ... la libertà di azione e di iniziativa è l'unica regola...
> ... ti invitiamo non perché tu subisca un programma..."

[78] «Pax et bonum», marzo 1970, p. 10

Nel giro di poche righe ricorre due volte la parola "libertà", e gli stessi orari di attività (dalle 21 alle 24) suggeriscono tempi di evasione più che di impegno.
Ma soprattutto si pone in evidenza la presa di distanza dalla parrocchia in senso tradizionale: il "3G" non è uno dei "soliti" gruppi, meno che mai "confessionale"; l'aspetto religioso arriva buon ultimo, tra gli "interessi giovanili", dopo "cultura, sport, divertimento, musica"; l'unico richiamo alla comunità: "siamo convinti che ogni individuo possa arricchire una comunità con la propria esperienza e con la propria disponibilità" è generico, non necessariamente riferito alla comunità parrocchiale, ed è curiosamente a senso unico, dall'individuo alla comunità, trascurando l'eventuale arricchimento in senso contrario. Non si vuole, con ciò, affermare che il gruppo mostrasse disimpegno o insofferenza nei confronti dell'ambiente; semplicemente, il suo scopo è ed è sempre stato un altro, ed è apertamente dichiarato: "Il fine ultimo di queste attività è creare un clima di amicizia."
Questo aspetto è molto chiaro nel ricordo di chi ha vissuto la giovinezza nel "3G": «Il collante era lo stare insieme. A quell'epoca stare insieme significava o andare in parrocchia, all'oratorio, o andare alla FGCI... erano queste le due parrocchie, alla fin fine... invece questa era una cosa che forse si poneva in mezzo. Io all'oratorio non ci sono mai andata, in casa mia non c'era questa cultura così spiccatamente religiosa... si andava a messa, si faceva quello che si doveva fare, si era un po'... specie mio papà era già un po'...laico ... è chiaro però che a quell'età i ragazzi hanno bisogno di ritrovarsi...
Sì, il "3G" è stato un punto di incontro per non andare allo sbaraglio. I giovani avevano un punto di riferimento sano, si andava lì, si andava in chiesa, si partecipava a quelle funzioni che c'erano, non è che ti obbligassero ad andare ma ti sentivi di andare, poi tutto il resto... è stato un punto di inizio di un'amicizia che non è finita»[79].

[79] Gaido - Pignata

6. Dal 1971 in poi, il traslato

Nel 1971 subentra a P. Venanzio come parroco P. Giovanni[80]. Nello stesso anno P. Benigno, come si è detto, assume all'interno dell'Ordine dei Cappuccini Piemontesi altri incarichi esterni alla Parrocchia (cappellano FIAT - TEKSID) pur mantenendo la residenza nella comunità religiosa di Madonna di Campagna. Il suo legame forte con i giovani del "3G" subisce una svolta: al ruolo di animatore e leader di gruppo si sostituisce, e tende poi a prevalere, quello di amico.
Non è chiaro se e quanti giovani abbiano accolto l'invito espresso dal "3G" su "Pax et bonum"; di fatto, a partire dai primi anni '70 il gruppo opera, lentamente ma chiaramente, una scelta sempre più esterna rispetto alla parrocchia e alle sue nuove dinamiche. Risulta evidente che, col prevalere dei puri legami di amicizia, il "3G", ora gruppo di amici, non è più classificabile come gruppo giovanile parrocchiale e non ha un seguito in parrocchia.
«Il fatto più sicuro è che il gruppo è ancora rimasto. Non so il gruppo che si è creato dopo, se ci sono ancora, se si incontrano ancora lì. Noi, ci conosciamo ancora, ci incontriamo ancora.
Il gruppo non ha avuto un seguito. Benigno era Benigno, il gruppo era legato a Benigno ed è finito lì. Quello che è nato è rimasto, finché non scompare con gli anni. Non è come un partito, che nasce e va avanti una vita. Noi non avevamo nessuna struttura, assolutamente ... era un'autogestione!»[81].
«La cosa veramente diversa, per me, è stata la sua [di P. Benigno, NdR] capacità di legare con i ragazzi, e poi ha trovato anche il gruppo giusto che l'ha proprio seguito. Anzi, poi è rimasto incastrato, e non ha più fatto niente. Ci ha sposati quasi tutti, è rimasto fermo a una generazione, era fin troppo amico... A me piaceva, stava molto bene con tutti […] Noi ci siamo trovati, Benigno è venuto insieme a noi, forse avrebbe voluto tornare indietro sui giovani, ma è rimasto impigliato con noi... ma tanto, lui la sua missione l'aveva fatta. Pensandoci dopo, avrebbe dovuto

[80] P. Giovanni Delmondo, sacerdote cappuccino, parroco dal 1971 al 2001
[81] Gaido - Pignata

forse tornare sui giovani di 15, 16 anni»[82].
Volendo indagare sui motivi che hanno portato al distacco del "3G" dalla parrocchia, si possono citare sia il mutato clima, sia il tentativo di istituzionalizzazione, con conseguente perdita della caratteristica di gruppo spontaneo.
«[…] i locali nuovi sono stati sicuramente una buona opportunità, però hanno anche tolto un po' di quella spontaneità dei primi anni, addirittura di prima che arrivassi io. Stare insieme in un posto dove fa freddo, un giorno sei qui un giorno sei là, poi la parrocchia ha bisogno e ti sposti dall'altra, e stai insieme lo stesso, è un conto. Andar lì dove hai praticamente un alloggio bellissimo, con salone, bar eccetera, è più facile, se vogliamo, però toglie anche un po' di quella convinzione»[83].
«L'organizzarsi, lo strutturarsi - una sera facciamo questo, una sera facciamo quello, una sera quello - era sicuramente inevitabile, visto che il gruppo era anche cresciuto molto, però era già un modo di istituzionalizzarlo. Mi ricordo che ad un certo punto avevamo anche il tempo dedicato all'accoglienza, nel senso che l'idea era, quando facciamo le serate, così, aperte, che ognuno porta chi vuole, se c'è uno nuovo non deve essere lasciato lì in un angolo [...] ma bisogna accoglierlo. E allora chi fa l'accoglienza? Due o tre persone incaricate dell'accoglienza. E' bello, però ti dice come ad un certo punto le cose o muoiono o si istituzionalizzano. Mi ricordo che già allora dicevo: sì, bello, però dovrebbe essere spontaneo che tu vedi uno nuovo, vai lì e gli parli. [...] Vedi, il bisogno di rendere istituzionali, di formalizzare le cose [...]. Secondo me o arrivi a formalizzare e diventi proprio un'organizzazione, oppure ci si perde»[84].
Va inoltre considerato l'inevitabile approdo all'età adulta con quanto questo comporta: i cambi di prospettiva, gli impegni diversificati di lavoro, quelli conseguenti al matrimonio, compreso il trasferimento di abitazione. Notiamo che molte sono le coppie nate proprio all'interno del gruppo: «da queste amicizie poi sono nate anche delle coppie, che si sono sposate e sono andate avanti eccetera ... è stato un giardino dove

[82] Baffoni
[83] Occhiena
[84] Occhiena

sono sbocciati dei fiori giusti »[85]; «nel '76 si sono sposati in diversi, un boom, una serie di matrimoni ... han detto tutti: se si sposa quello mi sposo anch'io»[86]; «poi ho cominciato ad avere i bambini e la cosa si è fatta più complicata»[87].
Non sono infine da sottovalutare i nuovi incarichi di P. Benigno ai quali fa seguito il suo definitivo distacco da Madonna di Campagna.
E' però probabile, in realtà, che il "3G" non abbia mai nutrito interesse a rinnovare se stesso nell'ambito parrocchiale, trovando sufficiente soddisfazione nei liberi rapporti di amicizia; questi, in effetti, con gli anni non vengono meno, facendosi anzi più saldi, benché ristretti a gruppi di persone e non al "3G" nella sua totalità.
«L'amicizia, anche se non si chiama più "3G" è rimasta!»[88].
«Io questi amici li ho da quarant'anni, e sono sempre lì, sempre loro... l'amicizia è durata proprio tanto negli anni, noi non abbiamo neanche tanta altra gente che frequentiamo... anche volendo, non riusciremmo a frequentarne altri, sono tante le persone di questo giro... Vedi le foto, ci siamo visti ai vent'anni di matrimonio, e ai venticinque... e posso dirti che a capodanno quest'anno erano a casa mia, ed erano sempre loro, sempre gli stessi, non ci siamo mai persi»[89].
«[...] quella secondo me era una cosa che aveva senso che finisse perchè... poi, non so perchè sia finita, sono delle ipotesi che.. anch'io mi sono chiesto perchè a un certo punto... [sia finita, NdR]. Secondo me era anche un gruppo di amici che era cresciuto, o se vuoi un gruppo di fratelli che a un certo punto è uscito dalla famiglia e ha fatto la sua strada nel mondo, chi si è sposato, chi ha scelto un lavoro lontano, chi è entrato in crisi, chi non ci si è più riconosciuto probabilmente. Il che però non vuol dire secondo me che sia finito tutto. Credo che dentro di noi almeno per me ci sia ancora qualcosa. E un qualcosa che si è trasformato, un seme che è cresciuto»[90].

[85] Occhiena
[86] Gaido - Pignata
[87] Gaido - Pignata
[88] Gaido- Pignata
[89] Baffoni
[90] Occhiena

Dalla fine del 1971 quei locali che fino ad allora erano stati patrimonio esclusivo del "gruppo di P. Benigno" diventano d'uso più diffuso in parrocchia: gradualmente, il termine "3G" subisce una totale traslazione di significato, diventando sinonimo di "luogo dei giovani", praticamente l'oratorio di Madonna di Campagna. Molti dei nuovi giovani che frequentano la parrocchia ne ignorano il significato, accontentandosi di usare il termine per definire i locali di ritrovo[91].

«Poi poco per volta, anche prima che Benigno andasse via, questo gruppo si è sciolto, si trovavano ormai poche volte, e i nostri gruppi, ormai delle superiori, hanno cominciato ad utilizzare quei locali, c'era infatti molta gente perché si era allargato l'oratorio. [...] Entrando ... c'era la scritta "3 G" tutta fatta a rombi rossi, e poi c'era l'iscrizione "Gruppo Giovanile Gradior" che noi non sapevamo neanche cosa volesse dire, e poi l'hanno cancellata ed è rimasta solo la scritta "3 G", e mi pare che non ci sia neanche più, adesso è passato alla storia come "3 G" come gruppi giovanili»[92].

Il bollettino parrocchiale riporta ancora in tre occasioni il "3G" fra gli impegni di comunità.

Nel giugno del 1972 sotto la voce "Impegni vari", a firma "I sacerdoti e i laici impegnati della parrocchia" si offre «ai giovani e alle signorine la possibilità di compiere un'esperienza di fede e di apostolato, partecipando (senza barriere regionali), ai vari gruppi giovanili: Il 3G (P. Benigno) - Gruppo per la catechesi ai ragazzi (P. Amatore - P. Beniamino) - Gruppo missionario (P. Ottavio)»[93].

Nello stesso numero del bollettino compare un articoletto a firma di P. Benigno:

[91] Nell'ottobre del 1998 il parroco P. Giovanni Delmondo, seguendo un invito dell'allora cardinale mons. Giovanni Saldarini a regolarizzare le attività di oratorio, sia giuridicamente che fiscalmente, fa registrare una società (associazione senza fine di lucro) con il nome "Oratorio 3G". Lo scopo iniziale è di consentire ad una squadra di calcio giovanile, composta da ragazzi dei gruppi post-cresima e seguita da giovani animatori volontari, di partecipare ai campionati organizzati dalle PGS (Polisportive Giovanili Salesiane) e dal CSI (Centro Sportivo Italiano), enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano). La società, tuttora attiva con questo nome, conta attualmente tre squadre giovanili ed una di maggiorenni. Fonte: Luigi Restori, presidente dell'Associazione "Oratorio 3G"

[92] Gravino

[93] «Pax et bonum», giugno 1972, p. 16

«Dire vacanza, montagna, mare, equivale per molti giovani a divertimento!
Può anche essere giusto.
Ma io penso si possano vedere queste realtà della vita in modo assai diverso.
Ecco la mia proposta a tutti i ragazzi e ai giovani in particolare: trascorrere insieme a Extrepieraz momenti di riflessione, distensione, tranquillità. La casa dà la possibilità di godere un po' di silenzio per ascoltare la voce della natura che la nostra vita distratta e artificiale, ha reso quasi incomprensibile; di riscoprire il valore profondo della fraternità e amicizia, convivendo insieme.
Tutto questo, non dimenticando certo, quello che è allegria, svago, divertimento.
La casa è aperta dal 1° luglio. È sufficiente una telefonata (tel. 0125.90109) ed è pronta ad offrirvi la sua ospitalità anche per pochi giorni o una visita.
A tutti gli amici e a quelli che vorranno diventarlo un arrivederci ad Extrepieraz. P. Benigno»[94].

E' chiaro che, nonostante la proposta estiva sia apparentemente sempre la stessa, i giovani del "3G" non ne sono più parte attiva e P. Benigno è probabilmente ormai unico riferimento ("la mia proposta") per l'iniziativa.
Infine nel settembre 1972, quindi con riferimento al programma annuale 1972/73, sotto il titolo "Catechesi agli adulti" il bollettino parrocchiale riporta ancora quest'ultimo invito:
«MARTEDÌ – Gruppo Giovani 3G: incontri formativi ed esperienze di vita»[95].

[94] «Pax et bonum», giugno 1972, p. 9
[95] «Pax et bonum», settembre 1972, p. 7

7. Dal 1980, la memoria

Il ruolo quasi nostalgico che P. Benigno assume nei confronti dei "giovani" del "3G" diventa più evidente dal 1980, quando gli viene assegnata una casa presso il Centro Fiat di Ferriere di Buttigliera Alta (Torino)[96] e quindi il suo legame fisico con Madonna di Campagna subisce il taglio definitivo.

«Quando poi lui [P. Benigno, NdR] è stato lì a Ferriere il gruppo in parrocchia non c'era più, molti però continuavano ad andare a trovarlo, come si va a trovare un amico, e poi formalmente una volta all'anno al suo compleanno si riunivano tutti, lui diceva Messa lì a S. Antonio e poi faceva un pranzo in questa casa. Io sono andato credo due o tre volte però poi non sono più andato. Andando lì ho visto un gruppo di reduci che si trovavano a "raccontarsi come erano andate le cose in guerra!" proprio quell'atmosfera lì, insomma ci siamo un po' persi. Erano venute proprio fuori delle cose che… preferivo rimanere legato al ricordo di quello che era stata un'esperienza più che positiva ... e poi ho visto che gli anni avevano lasciato il segno.
Però so che molti hanno continuato a vedersi... loro si trovavano in tanti, tra le mogli, i figli e tutti quanti.. Voglio dire, adesso io dico "reduci", ma era rimasto qualcosa, anche solo un rapporto umano, di convivenza, di amicizia, di frequentazione. Molti si frequentano anche adesso, credo, soprattutto quelli sposati che avevano avuto più tempo di stare insieme, poi possono anche condividere più esperienze, con i figli»[97].

[96] «Notizie di fraternità», n. 105, aprile 2003, p. 26
[97] Occhiena

FIGURA 3: Anno 2001, una delle occasioni di ritrovo degli "amici del 3G" a Ferriere di Buttigliera. [Archivio privato Baffoni]

«Diciamo che [questa esperienza, NdR] è stata la mia vita per anni. Non è che la frequentassi come si frequenta la scuola, era una cosa più leggera, andavo lì, c'era il gruppo... già, che ti segna. E abbiamo continuato a vederci, poi ci siamo sposati, tanti del gruppo, e intanto Benigno gira e gira era finito a Ferriere, e andavamo lì, ancora in tanti»[98].
P. Benigno si spegne il 28 dicembre 2002 a Sommariva Perno (Cuneo)[99], in seguito ad una forma di tumore.
«La conclusione è stata quando è mancato Benigno.
Avevamo anche lanciato l'idea, dopo che è mancato Benigno, di prendere ancora una casa, però ci vuole qualcuno che si sbatta... come faceva lui... ci va uno che si sacrifica a fare da motore»[100].

[98] Baffoni
[99] "Notizie di fraternità", n. 105, aprile 2003, p. 26
[100] Gaido - Pignata

L'ultimo documento a firma "3G" è il pieghevole redatto in occasione della sua scomparsa. In esso, con i toni della maturità e dell'affetto vero, si afferma la riconoscenza del gruppo verso P. Benigno, guida del percorso umano e religioso degli anni di gioventù.
« Caro Benigno,
questa è la lettera che non ti abbiamo mai scritto, perché i momenti che abbiamo condiviso tu li hai sempre indirizzati verso di noi, stimolandoci a rileggerci.
Anche gli incontri di questi ultimi mesi, di questi ultimi giorni di sofferenza e angoscia, li hai voluti vivere con noi, nella riservatezza di chi vuol ancora dare esempio di forza spirituale nel non voler insegnare, ma far capire quali regole osservare nel rispetto della libertà del prossimo.
Quando ti abbiamo conosciuto, nei lontani anni sessanta (per noi gli anni della scoperta del mondo intero, gli anni di profonde trasformazioni), tu già ci indicavi il senso di marcia, con il tuo critico e ironico interpretare le scelte, senza negare quelle degli altri.
In una Parrocchia originariamente di campagna, trasformatasi in quegli anni in un quartiere operaio, caratterizzata da forti tensioni provocate dal recente inurbamento che coabitava con antiche abitudini di periferia, hai saputo sviluppare un ambiente di rispetto e di confronto reciproco serio, con coraggio e intelligenza, con saggezza e pazienza.
In quel clima di impegnativa lettura hai percorso una strada non facile che ci ha però consentito di conoscere i maestri che vivevano e sperimentavano i pensieri non prigionieri del tempo, l'entusiasmante stagione del Cardinal Pellegrino, di Toni Revelli, Carlo Carlevaris, di padre Cesare e padre Secondo..., sei stato il ponte che ci ha permesso di avvicinare la nascente e profonda intelligenza cattolica di Enzo Bianchi, Giancarlo Bruni, Davide Maria Turoldo, don Michele Do…[101].
In quei tempi di contrastanti tensioni culturali e sociali ci guidavi in orizzonti di idee che in molti casi dividevano, ma che tu sapevi mediare nel rispetto della fraternità e della libertà di opinioni purché finalizzate al bene collettivo.

[101] Si fa riferimento a figure note nell'ambiente ecclesiale torinese e non solo

Dietro la battuta di spirito colorita ci hai sempre invogliati a evidenziare i bisogni delle persone; con parole frizzanti, talvolta taglienti, ci hai portati a considerare nel dialogo il valore dell'individualità, oltre le ideologie, oltre le apparenze.
Del tuo impegno nelle fabbriche ci hai fatti partecipi, coinvolgendoci con la tua grande capacità di far nascere nuove occasioni di confronto sereno e proficuo, nuove amicizie, non soltanto vacanziere. Per tutto questo ti ringraziamo.
Ti ringraziamo per il tuo esempio di uomo che non si è lasciato condizionare dalla tranquillità e dal disimpegno e come sacerdote che ha saputo trasmetterci il Vangelo non solo con le parole, ma nella vita quotidiana delle piccole e delle solenni attenzioni familiari, senza trombe, senza integralismi, senza eccessive sacralizzazioni, con profondo rispetto delle nostre incertezze.
Ti ringraziamo, insieme agli amici che oggi non hanno potuto essere presenti, anche come Padre, per il modo con cui hai portato presso di noi le grazie e il bene del Padre, fino a quest'ultima ora.
Grazie per quello che ora dal cielo, insieme ai nostri e tuoi confratelli e amici che ti hanno preceduto (Ambrogio, Felicissimo, Secondo, Dario, Dorino, Vania ...), continuerai a darci.
Nell'attesa di poterti un giorno ritrovare, grazie Benigno per averci insegnato ad essere liberi di fare, liberi di amare, liberi di sperare.
Gli amici del 3G».[102]

BIBLIOGRAFIA

ARUANNO G. - ROGLIARDI P., 1972, *Parrocchie nuove, Esperienze di vita comunitaria*, Città Nuova Editrice, Roma

BUCCIARELLI C., 1973, *Realtà giovanile e catechesi - 1/Motivazioni fondamentali*, LDC, Torino

BURGALASSI S., 1970, *Le cristianità nascoste. Dove va la cristianità italiana?*, EDB, Bologna

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, 1970, *Il rinnovamento della catechesi, edizioni conferenza episcopale italiana*, Roma

[102] Pieghevole redatto in occasione del funerale di P. Benigno, firmato genericamente «Gli amici del "3G"». Archivio parrocchiale Madonna di Campagna

Dalla fine della seconda guerra mondiale alla crisi di metà anni Cinquanta: la comunità perde il controllo delle risorse e la sua identità, 2001, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino da 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DE NICOLO' G., (1984), *Aggregazione giovanile e associazionismo ecclesiale*, in «Note di Pastorale Giovanile», n. 51 XVIII (1984), LDC, Torino, pp. 57-82

FAVALE A. (a cura di), 1982, *Movimenti ecclesiali contemporanei. Dimensioni storiche, teologico-spirituali ed apostoliche*, LAS, Roma

GOTTARDO M., 1987/88, *Note sull'evoluzione della pastorale giovanile, dal dopoguerra ai giorni nostri (1986 - 1987), nella Parrocchia di Madonna di Campagna in Torino*, Tesi di Magistero, Istituto di Scienze Religiose della Regione Conciliare Piemontese, anno accademico 1987/88

LABOA J. M., 2007, *La storia dei papi - Tra il regno di Dio e le passioni terrene*, Jaca Book, Milano

Madonna di Campagna: passato e presente di una parrocchia di Torino, 1985, Tip. F.lli Scaravaglio, Torino

Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino da 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, 2001, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

VILLATA G., 1982, *Giovani, religione e vita quotidiana. Da un approccio sociologico ad un progetto pastorale*, PIEMME, Roma

Gli scioperi del 1904-1907 allo stabilimento Bianchina. Chiavi di lettura e prospettive di ricerca emerse dall'epistolario Mazzonis-Seminatti.

di Marco Meotto

1. L'epistolario Mazzonis-Seminatti e la ricostruzione di una soggettività operaia femminile

Lo scopo di questa scheda è introdurre, con una breve presentazione che possa stimolare successive ricerche, la trascrizione integrale di un fascicolo di corrispondenze presenti all'interno del Fondo Mazzonis. Il nostro interesse si rivolge dunque soltanto ad una piccola parte dell'intero Fondo, che, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, conta su quasi 1.300 mazzi in cui è racchiusa la documentazione relativa alle attività della famiglia Mazzonis dagli albori, nell'ultimo quarto dell'Ottocento, sino alla cessazione delle attività negli anni Cinquanta[1]. Le lettere su cui ci soffermiamo sono relative agli scioperi del 1904-1907[2]: si tratta del carteggio tra il direttore dello stabilimento della Bianchina, Seminatti, e il barone Paolo Mazzonis, proprietario della fabbrica[3].
Il fascicolo contiene, più precisamente, oltre ad alcuni dei rapporti che il direttore Seminatti invia quotidianamente alla proprietà, alcune copie delle lettere spedite dalla prefettura a Mazzonis (e viceversa) in occasione delle agitazioni, i telegrammi o le lettere urgenti di convocazione della forza pubblica spedite da Seminatti al comando dei Carabinieri di Lucento o alla Stazione di P.S. di San Donato e altre lettere spedite o

[1] Per una ricostruzione generale della storia dei Mazzonis vedi LEVI F., 1984. Sul fondo vedi DE NEGRI F., 1984, pp. 677-690 e LEVI F., 1987

[2] Sugli scioperi torinesi di inizio secolo ricostruiti soprattutto sulle fonti di provenienza socialista vedi: SPRIANO P., 1972, 85-113 e BELLOMI, 1979, pp. 73-91

[3] A.S.T., Archivi Industriali, *Archivio Mazzonis,* C/I, Categoria 3, *Corrispondenza,* Lettere spedite, Busta 756, f.4, Scioperi (vecchia archiviazione busta 654)

ricevute da Mazzonis relativamente agli scioperi.
È possibile suddividere cronologicamente questo *corpus* in tre parti: una prima riguarda lo sciopero spontaneo delle tessitrici del dicembre 1904[4] (13 lettere e vari allegati); la seconda si riferisce allo sciopero del luglio 1906 per la riduzione dell'orario di lavoro[5] (6 lettere); la terza, infine, è relativa alle ripetute agitazioni che caratterizzarono il 1907 e che culminarono con il lungo sciopero di ottobre e la seguente sconfitta operaia[6] (14 lettere).
Tenendo presente sullo sfondo il quadro cittadino e nazionale in cui si collocano queste agitazioni operaie di inizio Novecento, la lettura della fonte riportata in appendice può offrire alcuni spunti interessanti per quanto riguarda la dimensione operaia femminile e il suo rapporto con quello che la storiografia ha generalmente definito "movimento operaio". Un ulteriore ambito di indagine con il quale confrontarsi potrebbe inoltre essere il livello di adesione delle giovani operaie tessili alla mentalità comunitaria.
Dei tre ambiti cronologici di cui si occupano le lettere dell'epistolario, il più stimolante per gli scopi accennati pare essere il primo, quello che si riferisce al dicembre 1904, che già è stato toccato, seppur in modo non approfondito, in alcuni lavori storiografici[7]. Anche il carteggio stesso e gli episodi a cui esso si riferisce non sono infatti del tutto ignorati dalla ricerca storica. Una breve analisi delle dinamiche presenti tra le operaie nel corso dello sciopero del 1904 era già stata proposta da Paolo Spriano all'inizio degli anni Settanta[8]. Tuttavia lo sforzo interpretativo di Spriano sembrava non tenere conto di alcune dinamiche propriamente locali della vicenda e tendeva a inserire lo sciopero in un quadro generale e generalizzante sostanzialmente precostituito, almeno

[4] Sullo sciopero alla Bianchina del 1904 vedi: LEVI F., 1984, pp. 71-72 e SPRIANO P., 1972, pp. 94-95, *I mutamenti della moralità comunitaria...,* 2001, pp. 44-47, BIANCO A., 2006, pp. 96-97

[5] Sullo sciopero del 1906: SPRIANO, 1972, pp. 131-135; *I mutamenti della moralità comunitaria...,* 2001, pp. 53-56

[6] Sullo sciopero del 1907: SPRIANO, 1972, pp. 162 e segg.; BELLOMI, 1979, pp. 102-103; *I mutamenti della moralità comunitaria...,* 2001, p. 58

[7] Vedi i già citati SPRIANO P., 1972; BELLOMI, 1979; LEVI F., 1984

[8] SPRIANO P., 1972, pp. 94-95

per quanto riguarda la storia del movimento operaio e sindacale torinese. Sostanzialmente lo sciopero del 1904 veniva visto come un sussulto spontaneo e velleitario delle operaie e l'insuccesso dell'agitazione era pertanto letto nell'ottica della necessità di una migliore organizzazione e di una maggiore capacità di radicamento della Camera del Lavoro torinese. L'interpretazione di Spriano non differiva quindi molto dall'analisi dei fatti che si poteva leggere sui giornali socialisti nelle settimane successive allo sciopero[9].

Pur nella diversità dell'approccio e dell'oggetto di analisi complessivo, anche Fabio Levi nell'*Idea del buon padre*, non si discosta da una lettura superficiale e puramente didascalica delle vicende che vedono protagoniste le operaie della Bianchina nel primo decennio del Novecento[10]. Sarebbe invece interessante provare a scorgere, attraverso un'analisi di questa fonte che si ponga in relazione maggiormente con il contesto comunitario, i mutamenti della mentalità prevalente tra gli abitanti di Lucento e i processi di riorganizzazione dell'assetto sociale in atto in questa borgata ad inizio secolo[11].

La semplice osservazione del trend della popolazione, basato sulle rilevazioni dei censimenti relativi ai residenti nel territorio lucentino, ci rivela che, già attorno agli anni Ottanta dell'Ottocento, l'aumento demografico, che perdura ancora all'inizio del XX secolo, si fa più rilevante. Le cause di tale fenomeno sono imputabili tanto al forte flusso immigratorio, quanto a importanti mutamenti nei modelli demografici: la mortalità, in particolar modo quella infantile, inizia a ridursi già attorno al 1880, passando da un tasso superiore al 30‰ al 23,5‰[12]. Ciò comporta evidentemente un aumento del numero dei figli che superano l'età infantile, solo parzialmente frenato dalla successiva riduzione della natalità. Ad inizio Novecento il numero medio di figli adulti per coppia

[9] Già nel gennaio del 1905, sul *Grido del Popolo,* il giornale dei socialisti torinesi, vi è una netta sconfessione dello sciopero a causa dell'eccessiva improvvisazione e della mancanza di organizzazione. Vedi *Grido del Popolo,* 16 gennaio 1905

[10] LEVI F., 1984, pp. 71-72

[11] Su tutti questi fenomeni rimando a *Comunità, lavoro delle donne…,* pp. 3-29 e *I mutamenti della moralità…,* pp. 34-48

[12] *Comunità, lavoro delle donne…,* 2001, p. 22

sposata si aggira ancora attorno alle 4 unità.
Cresce inoltre in modo evidente il peso dell'occupazione salariata nel comparto industriale, in particolar modo per quanto riguarda le donne. I nati in questi anni sono dunque la prima generazione che si trova totalmente inserita nel contesto lavorativo della fabbrica ed è ipotizzabile che essa attui un progressivo distacco nei confronti della mentalità dei propri genitori[13]. Questo allontanamento dai sistemi valoriali precedenti, nei quali accanto al peso crescente esercitato dal lavoro in fabbrica continuava a persistere, ad esempio dal punto di vista delle strategie riproduttive, un orizzonte ancora contadino, è evidenziato dall'intensa partecipazione giovanile agli scioperi della metà degli anni Novanta dell'Ottocento e dell'anno 1900[14]. L'adesione massiccia a queste ondate di scioperi pare dimostrare la condivisione delle problematiche collegate al lavoro di fabbrica e una forma di solidarietà orizzontale tra appartenenti allo stesso universo lavorativo e relazionale. Il rafforzarsi di tale legame solidaristico procede di pari passo con il venir meno dei vincoli parentali e con il ridursi della sfera di influenza famigliare[15].
Lo sciopero del dicembre 1904 al Cotonificio Mazzonis pone tuttavia anche altri interrogativi. Una delle domande che possono emergere dalla lettura dell'epistolario Seminatti-Mazzonis è se, accanto al definitivo abbandono della mentalità contadina come orizzonte di riferimento, a vantaggio di una maggiore identificazione con la condizione operaia, si possa intravedere l'affermarsi di una soggettività salariata specificatamente femminile.
Può essere interessante domandarsi se tale soggettività possa essere intesa in senso cosciente da parte delle sue appartenenti, anche laddove non ci sia chiara testimonianza di un'effettiva presa di coscienza di essa, oppure se si tratti di una soggettività implicita, cioè inespressa. La questione su cui investigare potrebbe poi ruotare non solo attorno al dilemma se una soggettività esista, pur quando la si percepisce soltanto esternamente o, invece, solo quando elabora autonomamente la propria

[13] BIANCO A., 2006, pp. 91-93
[14] *Ibidem*, 2006, p. 92; *Comunità, lavoro delle donne…*, 2001, p. 29
[15] BIANCO A., 2006, p. 92

percezione, ma anche se possano considerarsi dei livelli intermedi di costruzione consapevole di un soggetto[16]. In altri termini, l'epistolario conservato nell'Archivio Mazzonis può aiutarci a chiarire se le operaie della Bianchina, in alcuni determinati momenti di conflittualità, come nel caso dello sciopero, percepiscano una propria diversità rispetto al resto dell'orizzonte comunitario cui appartengono, tanto come *operaie* quanto come *donne*, oppure se anche le rivendicazioni più palesemente femminili (ad esempio le proteste nei confronti delle molestie dei capireparto), si inseriscano in ogni caso in una dinamica priva di vere e proprie connotazioni identitarie di genere.

2. Genere, classe e organizzazioni sindacali nello sciopero del dicembre 1904

Ricordiamo, brevemente, chi impiega e di cosa si occupa la "Bianchina", stabilimento fatto costruire da Mazzonis nel 1896, in una vasta porzione del podere da cui lo stesso fabbricato mutua il nome[17]. Lo stabilimento è, tra quelli del ramo cotoniero, una struttura d'avanguardia: dispone di potenti macchinari a vapore, ha ormai sostituito i normali fusi *self-actings* con i ben più avanzati *rings*[18] e sfrutta una caduta d'acqua del canale Ceronda, nei cui pressi sorge lo stabilimento, non come forza motrice delle macchine, ma per la mondatura del cotone.
Nell'azienda lavorano, nel periodo di nostra pertinenza, circa un migliaio di persone tra lavoratori e lavoratrici, con una schiacciante prevalenza di queste ultime. Nel 1904 sono occupate stabilmente 646 donne oltre i 15 anni (il 72,6 %), 99 ragazze con meno di 15 anni (l'11,1%), 144 uomini (il 16,2%) e un solo fanciullo con meno di 15 anni[19]. Si tratta di un numero che, nelle intenzioni della proprietà, è indubbiamente destinato a crescere, tanto che la stessa struttura architettonica aziendale è predisposta in funzione di ulteriori ampliamenti, sia per la tessitura sia

[16] Su questa tematica vedi DI CORI P., 1987, e PASSERINI L., 1988

[17] Vedi ancora LEVI F., 1984, p. 70

[18] Dati specifici sugli avanzamenti tecnologici nell'ambito dell'industria cotoniera si possono trovare in FOSSATI A., 1951

[19] A.S.T., *Archivio Mazzonis,* C/I, Categoria 3, *Corrispondenza,* Lettere spedite, Busta 756, f.4, Scioperi, Risposte al questionario sugli scioperi del Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e dei Commerci

per la filatura[20].
La massiccia presenza femminile che possiamo riscontrare alla Bianchina, complessivamente superiore all'80% del totale degli occupati, non è certo inconsueta per il settore e per il tipo di sviluppo industriale che sta conoscendo la città di Torino. Anche in questo caso lasciamo che le cifre parlino da sole: nella provincia di Torino, i dati relativi al 1903 segnalano oltre 50.000 operaie, di cui più della metà (27.000) impegnate nell'industria tessile e quasi 20.000 in quella del vestiario[21].
L'abbondante ingresso delle donne nell'ambito delle occupazioni salariate di fabbrica è ben visibile anche a Lucento, dove, secondo il censimento del 1901, delle giovani donne in età da lavoro, il 75% è occupato come operaia nell'industria.
La differenza salariale tra uomini e donne, alla Bianchina, come nel resto del ramo tessile, è notevole. Alla vigilia delle agitazioni del dicembre 1904, i salari giornalieri, variabili in base al cottimo, oscillano tra 1,80 e 4 lire per gli uomini, tra 1,30 e 2,25 lire per le donne e tra 90 centesimi e 1,80 per le ragazze sotto i quindici anni. La media giornaliera del mese di novembre 1904 (alla vigilia dello sciopero) per il reparto tessitura, proprio a causa dell'alta incidenza femminile sul totale degli occupati, è di 1lira e 73 centesimi[22].
D'altra parte il mercato della manodopera femminile si caratterizza, per un verso, per i bassi salari rispetto agli uomini, ma, per altri, può contare su una maggiore capacità contrattuale in rapporto alla saturazione delle possibilità occupazionali. La situazione torinese nell'ambito dell'industria, infatti, risulta essere poco favorevole alla manodopera maschile in quanto la sua incidenza è del 60,1% a fronte del 62,5% di offerta. Capovolta in modo speculare è la condizione femminile: con una richiesta di manodopera che supera del 2,4% l'offerta[23].
È ipotizzabile che talora questi due elementi (bassi salari ma maggior possibilità occupazionale), combinati a varie forme di *gender control* ma-

[20] LEVI F., 1984, pp. 70
[21] *La donna nell'industria italiana*…, 1904
[22] A.S.T., C/IV, Categoria 2, *Produzione,* Busta 1002*,* (1-2-3)
[23] *I mutamenti della moralità*…*,* 2001, p. 45

schile all'interno dello stabilimento e della filiera produttiva, contribuiscano al diffondersi di un certo malcontento, con punte talora conflittuali, da parte della manodopera femminile[24].
In quest'ottica potrebbe situarsi anche una possibile interpretazione dello sciopero spontaneo del dicembre 1904. Seppur si risolverà con una severa sconfitta per le lavoratrici protagoniste dell'agitazione, provocando una stizzita reazione della Camera del Lavoro torinese, la vicenda ci rivela anche, da parte del sindacato torinese, una sostanziale incapacità di cogliere i reali bisogni e le necessità di un settore, quello tessile, assolutamente non incline ad accettare ulteriori forme di "disciplinamento" nelle fila delle Leghe di Mestiere.
L'agitazione, cominciata nel reparto tessitura, il 1 dicembre 1904 e proseguita, a singhiozzo, sino alla serrata decisa da Mazzonis per la giornata del 6, si conclude definitivamente solo la mattina del 13 dicembre. All'origine, come si evince dall'epistolario, vi è la protesta per alcune multe per pezze macchiate d'olio e per i conseguenti licenziamenti ritenuti ingiusti dalle lavoratrici[25]. È una controversia tipica del settore, dovuta principalmente all'arbitrio con cui gli assistenti alla produzione (che – non scordiamolo – sono esclusivamente uomini, mentre le tessitrici sono donne) assegnano le multe[26].
In seguito all'assegnazione delle multe, le licenziate per negligenza sul lavoro sono 14: un numero di una certa consistenza, ma certo non drammatico soprattutto se si pensa che le operaie che hanno perso il lavoro possono contare sulle svariate possibilità occupazionali presenti in quel momento sul mercato del lavoro femminile e trovare quindi facilmente una nuova occupazione nel medesimo settore.
Nella ricostruzione dello sciopero proposta da Spriano, le tessitrici paiono essere in possesso di una precisa coscienza rivendicativa: "la protesta per il licenziamento di 14 lavoratrici (e che il numero sia scarso ne

[24] Sulle forme di *gender control* nell'ambito del lavoro industriale e sulle reazioni a queste forme di disciplinamento si vedano i lavori dei sociologi statunitensi: HUBER J., 1991, pp. 35-71; RAU W. – WAZIENSKI R., 1999, pp. 504-521

[25] Queste informazioni si traggono dalle prime lettere dell'epistolario, ma in particolare dalla minuta di una lettera non datata e non reperibile (Vedi in Appendice "Allegato A1 bis")

[26] Sull'industria tessile a Torino a inizio Novecento vedi MUSSO, 1980

aumenta il valore di principio) nonché per l'imposizione arbitraria di multe, indica quindi il carattere non primordiale della lotta"[27].
Se, da un lato è condivisibile affermare che la conflittualità delle tessitrici non è stata certo "primordiale", tuttavia, dall'altro lato, è probabilmente eccessivo voler attribuire alla protesta un valore di principio, lasciando intendere un preciso "spirito di classe dimostrato da quelle operaie"[28].
Più cauto è Levi che non sembra ritenere che la coscienza critica della condizione lavorativa da parte delle operaie possa spingersi molto al di là delle singole rivendicazioni del caso[29].
A leggere tra le righe, dietro le ragioni addotte dalle tessitrici, sembra piuttosto celarsi il rifiuto del regime di cottimo esasperato, come si evince dalla forbice salariale evidenziata (da un massimo di 4 lire per gli uomini a un massimo di 1,80 per le ragazze), che, in una giornata lavorativa che si compone ancora di 11 ore, era con grande probabilità tra le cause più frequenti di errori nell'esecuzione del proprio compito. Non si tratta certo di una specificità dello stabilimento di Mazzonis: rivendicazioni all'insegna di una "umanizzazione" del cottimo avevano caratterizzato gli scioperi del 1896, soprattutto per quanto riguarda la prolungata protesta delle lavoratrici della Hoffman. Proprio in quella circostanza gli industriali della zona nord di Torino avevano preso esplicitamente posizione contro la Camera del Lavoro[30].
Accanto a ciò è necessario soffermarsi sull'esistenza o meno di possibilità di emancipazione dai vincoli comunitari, derivanti dalla vita di fabbrica e che si presenterebbero per moltissime giovani donne, tanto nella filatura quanto nella tessitura. Quest'ultimo settore, a differenza della filatura, era stato, per lungo tempo, una prerogativa maschile e solo la meccanizzazione del procedimento tessile e l'introduzione dei moderni telai meccanici aveva comportato una netta dequalificazione del mestiere di tessitore, facendo venir meno la necessità dell'appren-

[27] SPRIANO P., 1972, pp.95
[28] *Ibidem*
[29] LEVI, F., 1984, p. 72.
[30] *Comunità, lavoro delle donne…,* 2001, p. 22

distato e aveva così reso la manodopera più facilmente sostituibile[31]. Ricercate quindi nel lavoro industriale, le operaie, spesso mogli o figlie di altri operai salariati a maggior specializzazione o di contadini, o diversamente emigrate da regioni più lontane, si trovavano a passare parte consistente della propria giornata in un contesto, quello della fabbrica, che rompeva alcuni dei restanti vincoli familiari che le legavano a chi esercitava su di loro la patria potestà[32].

Una direzione lungo la quale potrebbe muoversi una futura ricerca potrebbe essere proprio indirizzata verso l'analisi della percezione di questa rottura da parte delle operaie. In altri termini sarebbe opportuno chiedersi, partendo dal presupposto che l'abbandono del lavoro domestico sia da considerarsi una conquista di maggiore libertà, fino a che punto l'inserimento nel contesto della fabbrica sia percepito come un reale affrancamento dall'orizzonte patriarcale e quando invece non sia ritenuto una nuova forma di disciplinamento di genere.

Quando pensiamo alle tessitrici in sciopero alla Bianchina dobbiamo perciò immaginarci una generazione di donne che, all'interno del proprio aggregato familiare di riferimento, ha abbandonato il classico ruolo femminile nell'economia domestica a vantaggio di un'occupazione esterna, cioè di una maggiore libertà? Oppure si tratta solo di un distacco illusorio?

Abbiamo di fronte donne che assaporano, in prima persona, maggiori spazi di libertà personale rispetto alle proprie madri o alle proprie nonne? O forse siamo già di fronte a una repentina presa di coscienza del fatto che la vita di fabbrica, se da un lato significa poter disporre di una certa somma di denaro discrezionale, dall'altra significa orari di lavoro (aggravati dal cottimo) ben più rigidi e inviolabili dell'attività domestica? La risposta a tali domande potrebbe aiutare a comprendere come, in modo diretto o non del tutto consapevole, l'atteggiamento femminile possa incidere nell'articolazione dei rapporti di lavoro.

Come si è potuto intuire sulla base di alcune osservazioni precedenti,

[31] Sulla sostituzione dell'occupazione maschile con quella femminile nell'ambito tessile è esemplare il caso della Valle Mosso studiato da Ramella (RAMELLA F., 1984)

[32] Su questo processo di emancipazione vedi PALAZZI M., 1997

il punto di partenza per la riflessione rimane la novità dell'ingresso in fabbrica di una massa di operaie scarsamente qualificate, con condizioni salariali decisamente più convenienti per i datori di lavoro della manodopera maschile e con la disponibilità ad accettare una consistente flessibilità retributiva e lavorativa. Questi sono gli elementi con cui ci si deve confrontare nell'intento di provare a cogliere alcune delle caratteristiche delle agitazioni operaie femminili alla Bianchina.

Dalla corrispondenza che Seminatti invia a Mazzonis emergono anche problematiche relative ai rapporti di forza tra datore di lavoro e manodopera. Si può osservare la scarsa trasparenza che, da parte aziendale, contraddistingue la trattativa con le operaie in sciopero. Dalle lettere relative all'agitazione del dicembre 1904 si comprende che Mazzonis, nella gestione delle controversie aziendali, non gradisce affatto la mediazione istituzionale del Comune e del Questore, ai quali una Commissione di Operaie, probabilmente consigliata e aiutata in questo dalla Camera del Lavoro, si era rivolta[33].

Dopo l'inizio dello sciopero nel pomeriggio di giovedì 1 dicembre e la sua prosecuzione nella giornata di venerdì 2 dicembre, Mazzonis intima la serrata, seguendo un cliché piuttosto abituale in circostanze simili. Così lo stabilimento resta chiuso da sabato 3 dicembre sino a data da stabilirsi, probabilmente nella speranza di indurre a più miti consigli le tessitrici ribelli, riversando inoltre proprio su di loro la colpa della serrata che coinvolge in tal modo anche la filatura. Il lunedì, rassicurato dalle autorità che non vi sarebbero stati disordini, Mazzonis dà l'ordine a Seminatti di far riaprire lo stabilimento. Anche le operaie più riottose si ripresentano quindi al lavoro, convinte, tuttavia, di ottenere il reintegro di almeno parte delle compagne licenziate, come avrebbe fatto loro intendere il Questore. Il reintegro non ha invece luogo ed è così che lo sciopero riprende con diverso vigore, evidenziando, tra l'altro, un coinvolgimento diretto di esponenti della Camera del Lavoro, in special modo nell'effettuazione dei picchetti davanti ai cancelli della Bianchina[34].

[33] Vedi in Appendice *Lettere A1, A1 bis, A2, A2bis*

[34] Vedi in Appendice *Lettere A9, A10, A11*

Il coinvolgimento dei socialisti è dimostrato anche da una riunione che si svolge la sera dell'11 dicembre presso la Camera del Lavoro e alla quale partecipano un centinaio di operaie della Bianchina e rappresentanze delle altre industrie tessili (Wild, Hoffmann, Bass e Schelling). Tra le proposte che animano l'incontro vi è quella di estendere lo sciopero alle altre fabbriche della zona, nella speranza che, in tal caso, l'intervento delle autorità e delle istituzioni arrechi vantaggi alla causa delle tessitrici. È una possibilità che tramonta prima ancora di essere adeguatamente organizzata: che uno sciopero in solidarietà per il licenziamento di poco più di una decina di tessitrici attecchisca anche nelle altre fabbriche, è un'illusione che va oltre le più rosee speranze anche dell'ala socialista intransigente.

Allo stesso tempo è possibile provare a immaginare che il tentativo di parte socialista di offrire una sponda sindacale organizzata all'agitazione della Bianchina si infranga contro le difficoltà di comunicazione reciproca. Se si considera il Grido del Popolo come una delle voci più espressive del socialismo organizzato torinese, è facile comprendere come la stessa sfera del linguaggio possa dividere le operaie in sciopero dagli esponenti del Partito e della Camera del Lavoro. Viene da chiedersi se, alla severità della cultura socialista che si sta radicando nel quartiere, ma che non è certo egemone, le operaie non giustappongano forse uno spirito di ribellione che, magari in modo velleitario, cerca di rompere gli schemi dell'autoritarismo trasversale[35]. In fondo, che si tratti del capofamiglia, del direttore della fabbrica, degli assistenti alla produzione o degli esponenti della Camera del Lavoro, per le tessitrici poco cambia: il tentativo di disciplinamento, più o meno palese, è sempre presente.

L'insuccesso della mediazione (o del tentativo di appropriazione della vertenza) da parte socialista si rileva già il giorno successivo alla riunione, quando un buon numero delle lavoratrici della Bianchina chiede di tornare al lavoro e così alle 13.30 l'attività lavorativa riprende.

Il bilancio della vicenda sancisce ulteriormente, se ancora ve ne fosse stato bisogno, la totale sconfitta operaia: sono licenziati 26 dipendenti

[35] Sulle difficoltà di radicamento profondo da parte dei socialisti a Lucento vedi BIANCO A., 2006, pp. 93-98

(17 operaie, 6 operai e 3 assistenti) con motivazioni che vanno dalla negligenza all'incitamento allo sciopero[36].
La lettura delle postille alle cause dei licenziamenti ci riporta alla questione, già ampiamente sollevata, dell'esistenza di spazi di libertà per la donna all'interno della fabbrica e lascia sottendere la presenza di ricorrenti problemi relativi al rapporto che vige tra assistenti alla produzione e operaie. Nel rapporto di Seminatti leggiamo che la causa del licenziamento di tre assistenti è da addebitarsi soprattutto al fatto che questi hanno dimostrato "nessun tatto nel trattare gli operai abbondando alle volte in eccessive tenerezze per poi cadere in eccessivi rigori". Appare evidente il riferimento a una condotta "promiscua" da parte dei tre assistenti licenziati, fino a cadere, con buona probabilità, nella molestia nei confronti delle operaie. Le accuse si fanno più esplicite quando ci si riferisce in particolare a uno dei tre assistenti, Teonesto Arietti, del quale Seminatti scrive che è stato licenziato per la tendenza a "immischiare gli affari suoi privati nei rapporti che deve avere colle operaje dipendenti da lui qui"[37].
Emerge pertanto un quadro in cui le tessitrici – che, come abbiamo ricordato, si sono parzialmente affrancate da un rigido controllo parentale all'interno della sfera domestica – ritrovano forme di *gender control* tanto nella fabbrica quanto nelle organizzazioni sindacali che dovrebbero difendere i loro interessi. Da un lato ci sono le molestie, alternate all'arbitrio delle multe comminate dagli assistenti alla produzione, dall'altro i locali dirigenti della Camera del Lavoro, che vorrebbero veder concretizzarsi in una massiccia iscrizione nelle Leghe di mestiere la volontà di protagonismo che caratterizza le tessitrici. In un caso o nell'altro, la giovane donna mal digerisce quell'eccessivo controllo e quel ridimensionamento della propria sfera di libertà che, solo ora, comincia a intravedere.
L'atteggiamento della Camera del Lavoro, che, dall'appoggio iniziale all'agitazione, passa a una severa condanna dello spontaneismo, sembra andare di pari passo con la delusione per la scarsa propensione da parte

[36] Vedi in Appendice *Lettera A9bis*
[37] Vedi in Appendice *Lettera A9*

delle tessitrici al riconoscimento nell'organizzazione sindacale classica.
La settimana successiva al fallimento dello sciopero su *Il grido del Popolo* si può trovare l'indizione di una sottoscrizione "Pro vittime Mazzonis", affiancato da un articolo, intitolato "Il trionfo del più forte" in cui, senza che venga meno il tipico approccio paternalista nei confronti della questione, si dice:
"Da una parte oltre mille creature povere, creature deboli non solo per il sesso cui appartengono […] Dall'altra il barone dell'industria cotoniera, il capitalista divenuto milionario sfruttando i consumatori colla protezione doganale e la mano d'opera coi salari di fame, […] l'astuto conoscitore delle lotte economiche, che freddo, impassibile come un generale d'armata, che lancia al massacro un esercito per ritardare il passo al nemico, delibera ed eseguisce […] la mossa necessaria per arrestare per 15 giorni il movimento dell'opificio ancorché questo arresto possa significare la fame per mille famiglie. Come potevano in queste condizioni vincere le tessitrici del cotonificio Mazzonis?"[38]
Accanto alla solidarietà, tra le righe già sembrano intravedersi i segni di una visione strategica che considera imprescindibile una maggiore organizzazione e una più adeguata preparazione da parte dei lavoratori che intraprendono una lotta. *In nuce,* la condanna dello sciopero è già cominciata. Non suonano quindi particolarmente stonate, qualche settimana dopo, le parole del segretario della Lega arti tessili, Luigi Mainardi, che, in un articolo sul *Grido del Popolo,* imputa all'improvvisazione e alla mancanza di collegamento organico con la Camera del Lavoro la causa della sconfitta delle operaie della Bianchina[39]. Nel gennaio del 1905, quando ormai l'attenzione dei socialisti sembra essere in gran parte dirottata verso le prossime elezioni comunali, Mainardi rincara la dose affermando che
"D'ora in avanti la lega rifiuterà il suo appoggio a qualsiasi categoria tessile che rivendichi diritti quasi sempre giusti senza prima chiedere il nostro parere. È ora di finirla nell'Arte nostra con gli scioperi impulsivi

[38] «Il Grido del Popolo», 17 dicembre 1904
[39] «Il Grido del Popolo», 24 dicembre 1904, lettera dell'avv. Luigi Mainardi

e disorganizzati"[40].
In queste parole si coglie tutta la difficoltà, da parte delle organizzazioni sindacali, nel rapportarsi con una nuova soggettività operaia, molto più simile a quello che, anni dopo, sarà definito "operaio-massa" che non alla vecchia "aristocrazia operaia", composta da lavoratori con un elevato tasso di specializzazione. In sostanza le tessitrici riconoscono un ruolo di appoggio e di valido sostegno alle organizzazioni sindacali, ma non vogliono delegare loro gli aspetti decisionali su quando intraprendere o meno un'agitazione[41]. Anche i tentativi di "arruolamento" da parte delle leghe non paiono essere destinati ad avere grande successo, se è vero che, proprio nel periodo delle agitazioni alla Mazzonis, le iscritte alla Lega femminile di mestiere, per il settore tessile, a Torino, sono in tutto una cinquantina[42].
La spiegazione, da parte socialista, della difficile penetrazione sindacale tra le ragazze sembra poi addurre cause più di ordine morale che sociale: "A Torino, che conta il maggiore proletariato femminile d'Italia, un piccolo drappello di volenterose è là che continuamente appella le compagne, s'affanna, cerca con ogni mezzo per aumentare l'organizzazione e le operaie torinesi escono dall'opificio dopo dieci o dodici ore di lavoro, escono dai numerosi laboratori di sarte, di modiste, di stiratrici, dove non hanno orario, per andare, se giovani, a popolare i circoli da ballo o passeggiare con l'amante; se no, si avviano a casa o alla chiesa"[43]. Insomma, quelli che, dal punto di vista delle "sartine", possono essere vissuti come avanzamenti nelle possibilità di ritagliarsi uno spazio sociale diverso da quello che, un paio di generazioni prima, era racchiuso nelle relazioni di tipo parentale, vengono invece bollati, non senza un certo puritanesimo morale, come vizi che distolgono dalla lotta di classe[44].
D'altro canto nella lettura del fenomeno dell'occupazione femminile, da

[40] LEVI F., 1984, p. 75
[41] Vedi *I mutamenti della moralità,* p. 45 e PALAZZI M., 1997.
[42] BELLOMI, 1979, pp. 101-104
[43] «Il Grido del Popolo», 31 dicembre 1903
[44] Sull'atteggiamento centralista e, a tratti, autoritario dei socialisti vedi SCAVINO M., 1995

parte socialista, sembrano essere colti quasi esclusivamente gli aspetti di passività, con la conseguente riduzione della figura dell'operaia a mero "burattino" sfruttato ma incapace di ribellarsi sulla base di precisi obiettivi. Va da sé che, conseguentemente, ci si rivolga alle operaie con un lessico che evidenzia perfettamente come la distanza nei rapporti di genere non sia assolutamente colmata da una vicinanza nelle appartenenze di classe. Ed anche i tratti dello stereotipo della "sartina seducente" abbruttita da lavoro sembrano essere difficili da superare:
"Escono a gruppi – si legge sul Grido del Popolo – dalle fabbriche, ragazze desiose di vita, ma quale contrasto! Non è il profilo gentile, gaio, simpatico, seducente delle sartine, ma una specie di involto informe che cammina macchinalmente. Poveri fiori appassiti appena sbocciati!"[45].

APPENDICE

L'epistolario Seminatti-Mazzonis

La seguente trascrizione riporta il contenuto del fascicolo "Scioperi 1904-1907" presente nella busta 756 dell'Archivio Mazzonis[46]. Le note alla trascrizione sono riportate in corsivo tra parentesi quadre.

Sezione A - SCIOPERO del DICEMBRE 1904

A1 *[Lettera su carta intestata "Città di Torino – Ragioneria"]*

Torino, 2 dicembre 1904
Ill.mo Signor

Barone Mazzonis,
Riferito l'esito del colloquio che stamane ebbi l'onore di avere con Lei viene da me una Commissione di Operaie del Cotonificio ad espormi i loro desideri ed alcune osservazioni.
Nel desiderio di fare tutto il possibile per evitare il prolungarsi dello scop-

[45] «Il Grido del Popolo», 17 febbraio 1903

[46] A.S.T., Archivi Industriali, *Archivio Mazzonis,* C/I, Categoria 3, *Corrispondenza,* Lettere spedite, Busta 756, f.4, Scioperi (vecchia archiviazione busta 654)

piato sciopero e le solite dolorose conseguenze, La prego vivamente di voler domattina passare al mio ufficio fra le 10 e le 11 per riferirle quanto mi venne esposto, nella fiducia di trovare una via di accomodamento.
Con tutta osservanza di Lei dev.mo
Avv. P. Balestrino Assessore

A1 bis *[Minuta scritta su carte sciolte di una lettera non presente nel fascicolo]*

Lo sciopero cominciò improvvisamente il 1° dicembre 1904 alle 13½ col pretesto del licenziamento di alcune operai e delle multe per pezze macchiate nel reparto tessitura ***** *******
Gli altri operai non scioperarono *********
Andarono per aiuto alla locale Camera del Lavoro dove, venuta una commissione di operai ******, disse che causa dello sciopero era il licenziamento di alcune operaje e le multe per pezze macchiate *******
[La continuazione risulta illeggibile]

A2 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, 5 dicembre 1904
Sig. Paolo Mazzonis fu G. B.

Come telefonatovi stamane le operaie ripresero il lavoro alle ore 8, entrando tutte (I mancanti non erano superiori alla media solita).
Avendo vista l'operaia (la Ponzetti) che arringava le operaie, fermandole mentre entravano, la chiamai in Ufficio avvisandola che non le avrei permesso di continuare il suo discorso in fabbrica: doveva entrare unicamente per lavorare. Dalla stessa seppi che scopo del suo discorso era la relazione alle compagne dell'ultima *** avuta col Sig.r Questore, nella quale quest'ultimo le aveva assicurate che le licenziate non sarebbero state che 3, ritirando il licenziamento per le altre 11!!! e che non ne sarebbero state licenziate altre per le macchie, sospendendo anche le multe.
La avvisai che questo non era conforme alle disposizioni avute da me e certo dovevano essere state informate male o dovevano aver interpretato male. Feci entrare l'operaia, proibendola di parlare alle compagne; io avrei chiarita la cosa ed in seguito l'avrei richiamata.
Dopo aver telefonato a Lei, visto che si trattava realmente di un equivoco, la richiamai confermandole quanto già dettole.

Mi feci dare il nome delle compagne che erano con lei dal Questore, e dalle stesse ebbi la conferma che il Questore aveva loro parlato secondo quanto riferitomi dalla Ponzetti.
Le avvisai che Lei, per chiarire l'equivoco, era disposto a presentarsi con loro dal Questore, e telefonai alla questura: ma lei era già via, ed anche il Questore era fuori. Mi si rispose che il Questore ci sarebbe stato alle 14 e che avrebbero potuto andare per quell'ora.
Le avvisai di ciò, invitandole a ritornare alle 13½, e appena il Questore mi avesse avvisato che era ad attenderle, le avrei lasciate uscire magari con qualche altra compagna perché questa constatasse l'equivoco, e non fossero imputate loro di avere ingannate le compagne, come temevano.
Prima di ½ giorno richiamai alla Questura, vedendo che non era possibile che potessero parlare col Questore subito, ritenendo utile che loro avessero la persuasione dell'equivoco nel quale erano cadute al più presto, ma il Sig.r Questore era sempre assente.
In seguito alla di Lei telefonata avvisai gli Assistenti che informassero le operaje mentre sortivano e quando li richiedevano che non vi era nulla di cambiato nelle disposizioni interne, che il lavoro mal fatto sarebbe stato sempre motivo di multa e di licenziamento per i recidivi.
Alle 13½ le operaje rientrarono tutte come stamane, non senza però avere passando ricevuto l'imbeccata dai soliti soffioni della Camera del lavoro; e avviarono parzialmente i telaj rumoreggiando. Le feci avvisare che o il lavoro continuava regolarmente e totalmente o facevo fermare.
Stettero quiete per una decina di minuti lavorando, poi fermarono tutti i telaj.
Feci fermare il Motore invitandole poi nuovamente, (in seguito all'intervento di 5 - o - 6) a riprendere quietamente il lavoro; e feci rimettere in moto, ma i telaj rimasero fermi e allora fermai nuovamente facendole uscire, ciò che fecero senza altro disordine.
Tutta la Tessitura e Preparazione Tessitura è ora ferma: la Filatura lavora tutta, ma dovrà presto fermare per mancanza di tubetti.
In seguito a vostro avviso telefonico prepariamo il foglio paga per quanto fatto nella corrispondente quindicina, compreso quanto sui telai, avvisando le operaje che verranno a chiederlo che lo Stabilimento resterà fermo sino a nuovo ordine, e faremo il possibile per poterle pagare per mercoledì sera prossimo.
Distinti saluti,
Seminatti

A2bis *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, 5 dicembre 1904
Sig. Paolo Mazzonis fu G. B.

Eccovi la trascrizione degli avvisi pubblicati agli operai in questi passati giorni:

2) *[annotazione successiva]*
Bianchina 3/12/904
Dietro affermazione delle Autorità che la calma e la disciplina sono ritornate nell'animo delle operaie, si riaprirà provvisoriamente in via di prova lo Stabilimento Lunedì alle 8.
In seguito a questa prova si riaprirà o non definitivamente lo Stabilimento.
1) *[annotazione successiva]*
Bianchina 2/12/904
Visto che le operaie tessitrici non vogliono riprendere il lavoro, lo stabilimento sarà chiuso da domani sino a nuovo ordine.
Le operaie possono venire a ritirare domani, Sabato, dopo ½ giorno come al solito, la loro paga.
Seminatti

A3 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, 6 10mbre 1904
Sig. Paolo Mazzonis fu G.B.

Oggi qui è stata giornata di quiete
Stamane si diedero i segnali per le operaje della filatura, che dovevano lavorare, le quali entrarono.
Fuori vi erano quasi tutte le tessitrici e qualcuna si presentò per staccare la medaglia e entrare, ma avvisata se ne ritornò, come pure parecchi uomini.
Lentamente se ne andarono tutte, emettendo qualche grido all'indirizzo degli operai che lavoravano.
Nella mattinata quiete perfetta.
Nel pomeriggio si lasciò ferma anche la tessitura mancando i tubetti per i Rings.
Alle 13½ entrarono solo gli operai e poche operaie della filatura adibiti a ripa-

razioni e pulizia.
Fuori, ma lontano dalla fabbrica, vi erano molte operaie, le quali persuadendosi che non si lavorava, se ne andarono senza alcun rumore. E qui fuori non rimasero che le guardie e i carabinieri.
Avevamo steso l'avviso riferentesi alla paga da anticiparsi agli operai, che modifichiamo secondo vostro avviso telefonico, pubblicando pure il vostro avviso riferentesi alla chiusura dello stabilimento, e conseguente licenziamento degli operai.
Domani non entreranno che un fuochista, alcuni operai dell'Officina e qualche manovale.
Nel pomeriggio, come disposto, si darà la paga alla Preparazione Tessitura Officina e Personale Vario.
Vi riferiremo in seguito.
Distinti saluti,
Seminatti.

A4 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, 7/12/1904
Sig. Paolo Mazzonis fu G.B.
Come telefonatovi stamane si pubblicarono gli avvisi da voi comunicati e dei quali vi diamo copia *[vedi Allegato lettera]*.
Le poche operaie che erano qui all'ora della solita entrata (verso le 6½) ne presero visione, e più tardi altri operaj che vennero qui a vedere se vi erano disposizioni, ed il poco personale che entrò pei lavori predestinati.
Nel resto della mattinata nulla di nuovo.
Intanto si preparò la paga per gli operai della Preparazione e Personale Vario Tessitura e dell'Officina.
Nel dopo pranzo non vi fu qui nessun attruppamento di operai: rientrarono quelli i quali si erano avvisati che avevano lavoro, e in seguito vennero parecchi manovali, e del personale vario, e più tardi alcune ragazze della Preparazione a ritirare la loro paga. In complesso delle buste paga e relativi libretti che si dovevano consegnare oggi, ne ritirarono circa 1/3.
Ma molti non si presentarono perché forse non avevano saputo le disposizioni relative alla paga.
Anche quelli che lavorano si pagarono sino a ieri (quelli dell'Officina e Personale vario Tessitura) avvisandoli che restano occupati qui come av-

ventizi fino a che ci sarà lavoro: così si farà per quelli della tessitura pagandoli venerdì mattina.
Qui non vi è nessuno all'infuori delle guardie e carabinieri di servizio.
Come telefonatovi ho ricevuto un avviso di recarmi in Prefettura ad una Conferenza con il Sig. Consigliere Delegato «in ordine allo sciopero delle tessitrici». Naturalmente non mi sono mosso mancandomi un vostro ordine in proposito; e avvisai la Prefettura di ciò.
Domani si finirà di disporre per la paga da farsi venerdì alla Filatura e Tessitura.
Distinti saluti,
Seminatti.

A4bis*[ALLEGATO alla lettera precedente su carta intestata Paolo Mazzonis fu G.B . – Cotonificio in Torino]*

Copia degli avvisi esposti oggi

1. Inseguito alla completa chiusura dello Stabilimento, ed al completo licenziamento di tutti, si avverte che la paga, la quale dovrebbe essere pagata il 17 corrente, sarà anticipata come dall'unito avviso.
2. La paga si effettuerà nel modo seguente:

Preparazione Tessit.		
	>>>>>>	domani mercoledì, nel pomeriggio
Officina personale vario		
Filatura	>>>>>	venerdì 9 corrente nella mattinata
Tessitura	>>>>>	venerdì 9 corrente nel pomeriggio

Bianchina, 6 dicembre 1904

A5 *[Lettera dattiloscritta urgentissima inviata a Federico Mazzonis su carta intestata "Prefettura di Torino – Il Consigliere Delegato"*]

Torino, 7 dicembre 1904
Ill. Signore
Sarò tenutissimo alla S.V.L.L. se si compiacerà favorire nel mio ufficio alle ore 15 di oggi per conferire in ordine allo sciopero delle tessitrici che dalla S.V. dipendono.
Ringrazio anticipatamente e Le esprimo il sentimento della mia osservanza.
Il Consigliere Delegato di Prefettura, Fornetta

A6 *[Lettera dattiloscritta su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

AL ILLmo SIGNOR
PREFETTO DELLA PROVINCIA DI TORINO

In evasione al gentilissimo di Lei invito, mi pregio di rispondere alla S.V. Illma che, mentre La ringrazio del di Lei interessamento (per evitare qualunque equivoco) credo bene di non intervenire tanto più, che mi pregio di informare la S.V. Illma che essendo tutti licenziati e non sapendo se e quando riaprirò lo stabilimento, sarebbe superfluo ogni discorso al riguardo.
Colla più profonda stima mi professo della S V Illma
Devmo

A7 *[Carta sciolta intestata Paolo Mazzonis fu G.B. – Sezione Stamperia] [non datata]*

Mazzonis di cui sono amico non crede che sia rientrata la calma necessaria per riaprire lo Stabilimento però dietro sue insistenze per amicizia che mi lega al Sig. Mazzonis, questi ha acconsentito che se gli operai stessi credono di far domanda al Direttore egli darà ordine alla Direzione di aprire la sottoscrizione.
E in seguito riaprirà gradatamente lo Stabilim. ritenendo lo Stabilim. come casa nuova *[Non firmata]*

A8 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, 9 10mbre 1904
Sig. Paolo Mazzonis fu G.B.

Come telefonatovi, ieri vi fu qui quiete perfetta. Si predispose per la paga d'oggi e stamane s'iniziò il pagamento della filatura, mentre si finiva di preparare per la tessitura.
Nel dopo pranzo s'iniziò il pagamento delle tessitrici che procedesse regolarmente senza nessun inconveniente. Si presentarono quasi tutte le operaie e complessivamente ora non avremo in deposito che un centocinquanta buste, e continuano a venir operaje a ritirarne:domani saranno certo tutte distribuite.

Qui continuano a lavorare, provvisoriamente, i pochi operai per pulizia e riparazioni.
Attendiamo vostri ordini.
Distinti saluti,
Seminatti

A9 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, lì 12 10mbre 1904

Sig. Paolo Mazzonis fu G.B.

Secondo gli accordi presi con voi, oggi alle 13 si fecero entrare le operaje che stazionavano già davanti alla fabbrica nel cortile, raggruppandole per reparti e per sezioni. Avuto un buon numero di presenti, si fecero entrare nelle sale le filatrici e la preparazione tessitura e personale vario previo appello, saltando i nomi di quelli che si dovevano escludere. Ed in seguito, Sezione per Sezione, facendo l'appello ed eliminando quelli da escludere, si fecero entrare tutte le tessitrici.
In complesso delle tessitrici ne mancano 95 compreso in questo Numero le ammalate, le assenti (che certo si presenteranno domani) e le escluse di cui vi unisco nota a parte).
Non successe il benché minimo disordine o inconveniente, ed anche all'esterno, da quanto mi riferì il Sig.r Delegato Gamacchio, l'ordine non fu turbato.
Delle escluse erano presenti all'appello solo 4 ragazze e 2 uomini, che avvisati che non erano riammessi si allontanarono senza nessuna protesta.
Tutti gli operai entrati lavorano quietamente senza il minimo segno di agitazione.
Più tardi, verso le 16½, si presentarono altre 5 tessitrici delle escluse ed il giovane Segliè (erano già entrati mentre vi erano le altre operaie nella corte, ma poi erano usciti) chiedendo se li riammettevo. Alla mia risposta negativa, ritirarono il rispettivo buon servito e se ne andarono.
Degli esclusi, i 3 assistenti, furono quelli che elevarono qualche protesta, e spiegai a ciascuno individualmente e chiaramente il perché del suo licenziamento.
Cucco Giovanni per la sua negligenza continua.
Balzarini Vittorio per la sua incapacità nel tener l'ordine e la disciplina.

Arietti Teonesto per immischiare gli affari suoi privati nei rapporti che deve avere colle operaje dipendenti da lui qui.
Tutti poi per nessun tatto nel trattare gli operai abbondando alle volte in eccessive tenerezze per poi cadere in eccessivi rigori.
Intanto se aveste personale nuovo da mandarci potremmo assumerne tosto per riempire i pochi posti vuoti.

A9 bis *[Allegato alla precedente lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G.B. – Cotonificio in Torino]*

Licenziati	**Qualifica**	**Motivo**
1. GENNARO	TESSITRICE	INCITAMENTO ALLO SCIOPERO
2. AUDI FUNNY	TESSITRICE	NEGLIGENTE
3. MENZIO CECILIA	TESSITRICE	INCITAMENTO ALLO SCIOPERO
4. BARBERO DOMENICA	TESSITRICE	INCITAMENTO ALLO SCIOPERO
5. GRABBI GIACINTA	TESSITRICE	INCITAMENTO ALLO SCIOPERO
6. PONZETTI FELICITA	TESSITRICE	INCITAMENTO ALLO SCIOPERO
7. BARITELLO VIRGINIA	TESSITRICE	INCITAMENTO ALLO SCIOPERO
8. RISTA ELISA	TESSITRICE	INCITAMENTO ALLO SCIOPERO
9. BIANCO ANNA	TESSITRICE	CATTIVA OPERAIA
10. SESCIA EUGENIA	TESSITRICE	CATTIVA OPERAIA
11. BERSANO CATERINA	TESSITRICE	INCITAMENTO ALLO SCIOPERO
12. BRIDA CATERINA	TESSITRICE	INCITAMENTO ALLO SCIOPERO
13. GIOVO TERESA	TESSITRICE	INCITAMENTO ALLO SCIOPERO
14. SCAVANDO ALBINA	TESSITRICE	INCITAMENTO ALLO SCIOPERO
15. BASILE ANGELA	TESSITRICE	CATTIVA OPERAIA
16. MASCHIO GIUSEPPA	TESSITRICE	INCITAMENTO ALLO SCIOPERO
17. GORGERINO GIACINTA	TESSITRICE	INCITAMENTO ALLO SCIOPERO
18. ROLLA DARIO	OLIATORE	NEGLIGENZA
19. ROLLONE CARLO	OLIATORE	NEGLIGENZA
20. BONELLI ANDREA	OLIATORE	NEGLIGENZA
21. MICHELETTO GIUSEPPE	MANOVALE	INCITAMENTO ALLO SCIOPERO

Licenziati	Qualifica	Motivo
22. ROMANETTI FRANCESCO	MANOVALE	INCITAMENTO ALLO SCIOPERO
23. SEGLIE' LUIGI	MACCHINISTA	INCITAMENTO ALLO SCIOPERO
24. CUCCO GIOVANNI	ASSISTENTE	NEGLIGENTE
25. BALSARINI VITTORIO	ASSISTENTE	NEGLIGENTE
26. ARIETTI TEONESSO	ASSISTENTE	NEGLIGENTE

A10 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Contrariamente a quanto prevedevo, qui davanti, stamane non vi sono che poche operaje, una trentina in tutto, delle quali solo alcune tessitrici.
La spiegazione del fatto mi viene data dagli uomini presentatisi: agli sbocchi delle strade di Lucento, Madonna Campagna, Campidoglio, su ogni strada insomma dove devono passare operaje che lavorano qui vi sono squadre di giovani, estranei alla fabbrica; i quali, richiedendo agli operai dove lavorano, intercettano il passo a quelli che rispondono di lavorare qui.
Un nucleo di questi barabba staziona anche qui davanti il cancello.
Gli operai non hanno ancora la forza di ribellarsi a queste imposizioni che pur riconoscono dannosissime per essi; e affinché non la sentiranno questa forza, il lavoro non potrà essere ripreso regolarmente.
Qui davanti stamane vi era anche il noto Colombo, il quale richiesto dal brigadiere cosa faceva, rispose di esser venuto a vedere se le operaie si presentavano come loro le avevano sollecitate, mentre molti di quelli che le fermavano erano precisamente di quelli della Camera del Lavoro.
Se più tardi verranno a mia cognizione nuovi fatti o se si presenteranno operai a farsi iscrivere come li ho avvisati, la terrò informato.
Distinti saluti
Saminatti

P.S.
Vengo informato che ieri vi fu una riunione alla Camera del Lavoro presenti 1 centinaio di nos.e operaie e rappresentanze delle operaie di Wild, Hofman, Bass e Schelling: e si sentì di poter estendere lo sciopero a queste altre fabbriche per solidarietà, assicurando le operaie che se lo sciopero si estendesse le autorità si intrometterebbero nuovamente, e ne avrebbero vantaggi.

A11 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*
Faccio seguito alle mie informazioni di stamane.
Come telefonatovi stamane, 2 operaje (le sorelle Audagna, lavoranti in filatura) furono percosse da alcuni dei barabba che impedivano il passo alle operaje dirette qui alla fabbrica ed altre dovettero venire a colluttazione per passare. Qui per tutta la mattina non si videro che 2 carabinieri, ma non successero altri disordini.
Vennero parecchie operaie a ritirare la paga che avevano ancora in deposito, e alcune altre a chiedere quando si sarebbe riaperto. Furono avvisate di raccogliersi in buon numero e presentarsi, o, se credano, farne una Nota e portarla qui, ed io avrei riferito alla Casa.
Mi risulta infatti che stanno facendo questa Nota; sempre s'intende di Operaje Tessitrici.
In seguito a vos.ª autorizzazione, a ½ giorno avvisai il brigadiere dei Carabinieri di qui, come per tutta la mattina avessero stazionato attorno alla fabbrica, a debita distanza, compagnie di individui che impedivano alle operaje di avvicinarsi e come vi poter esser pericoli di disordini alle 13½ . (Vi do copia del memoriale spedito) *[allegato a seguire n.d.r]*. Alle 13½ vi erano già parecchi Carabinieri e alcune guardie di P.S. e Municipio.
Ma i soliti gruppi di stamani fermarono gli operai e operaje lontano; però un po' alla volta se ne avvicinò un discreto numero qui al cancello; e aumentavano. Ma ciò che non ottenne il noto Colombo, che venne tosto anche qui in mezzo a questo gruppo, l'ha ottenuto il Delegato Gamacchio, il quale capitato qui, improvvisamente, ordinò ai suoi uomini di far sgombrare tutti. E dovettero andarsene tutte, potendo solo rimanere qui, dietro il mio intervento, quelle che ancora devono ritirare la paga.
Quando io, a richiesta dello stesso Delegato Sig. Gamacchio, risposto che il lavoro si sarebbe ripreso quando gli operai, avessero richiesto <u>direttamente alla</u> <u>Ditta</u> di ritornare al lavoro, quegli soggiunse che questo gli operai non lo faranno, perché sono troppo esasperate e vogliono resistere.
Ma non c'è da preoccuparsene, perché questo Sig.r Delegato ormai s'è mostrato cattivo profeta.
Qui ora v'è quiete perfetta, anche i gruppi di barabba che stazionavano lungo la strada e dietro la fabbrica sono scomparsi. Vi sono 2 Carabinieri.
Domattina vi riferirò nuovamente.
Distinti saluti,
Seminatti

A12 *[Memorandum allegato su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, 12 10mbre 1904
Al Sig. Brigadiere R.li Carabinieri
Stazione di Lucento

Credo di dovere avvisarla che attorno allo stabilimento hanno stazionato tutta la mattina e stazionano tutt'ora, diversi gruppi di individui i quali impediscono agli operai che si avvicinino alla fabbrica.
Alle 13 ½ potrebbero benissimo accadere conflitti (come ne accaddero già stamane), perché certo gli operai vorranno venir qui a parlare.
Tanto che di lei sappia, mentre la riverisco.
Seminatti

A13 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, 13 10mbre 1904
Sig.Paolo Mazzonis fu G.B.

Stamane alle 6½ vi erano qui davanti al cancello un centinaio di operaie chiedendo quando potevano venire a lavorare.Le invitati a tornare verso le 10 per sentire quando si avrebbe iniziato la ripresa del lavoro.
Altre continuavano a venire a gruppetti e a tutte vien risposto ugualmente.
Stamane non vi era nessuno che trattenesse le operaje: qui vi era il Delegato Gamacchi, 9 guardie e carabinieri. Essendo stato da esso richiesto lo avvisai che io mandavo a Voi informazione sulla situazione e sul desiderio della maggioranza degli operai, e che qualora avessi avuto ordine di iniziare il lavoro alle 13½ l'avrei avvisato.
Riattivando, la gran maggioranza degli operai si presenterebbe subito, e certo l'ordine interno non sarebbe minimamente turbato: se avverranno disordini sarà al di fuori e per opera dei pochi che sanno già di essere esclusi da qui, in compagnia dei soliti teppisti. Il Delegato sa che tenteranno di trattenere quelli che vogliono entrare: ma pare che abbia intenzione, a sua volta, di agire con un po' di energia. Quello che è certo è che la gran maggioranza desidera la riapertura della fabbrica, e questa maggioranza

potrà, forse anche imporsi da sé, senza bisogno di protezioni sugli altri che vorranno usarle violenza.
Volevo unire una nota fatta tra le operaje chiedenti la riapertura della fabbrica ma finora non me l'hanno ancora portata; e per non ritardare l'invio di questa mia, ve la mando senza.
Se la nota la porteranno qui a me più tardi, ve lo telefonerò.
In attesa di vostri ordini,
Distinti saluti.
Seminatti

A14 [*Questionario per gli scioperi e le serrate sollecitato dal Ministero dell'agricoltura e dell'Industria per ben due volte e compilato solo il 4 gennaio del 1905*]

Numero di operai occupati prima dello sciopero.
Uomini: 144. Fanciulli sotto i 15 anni: 1. Donne: 646. Fanciulle sotto i 15 anni: 99. Totale: 860.

Salario giornaliero
Uomini: da 1,80 a 4. Donne: da 1,30 a 2,25. Fanciulle sotto i 15 anni: da 0,90 a 1,80.

Ore di lavoro: 11 ore di lavoro

Quasi tutti sono a cottimo è la media percepita è di lire 1,73 al giorno.

Numero medio delle giornate di lavoro nel mese dello sciopero: 26. Giorni persi: 8 ½. Giorno lavorati: 17½.

Durata dello sciopero o della serrata.
Lo sciopero inizia alle 13.30 del 1° dicembre 1904
La serrata ha luogo a partire dal 5 dicembre e termina il 13 dicembre alle 13.30.

Numero degli operai scioperanti o serrati fuori: 480 tessitrici.

Cause dello sciopero o della serrata. La cagione adotta era "il licenziamento di alcune operaie e alcune multe per pezze difettate"

Operai scioperanti all'inizio dello sciopero 480. Scioperanti alla cessazione: 860.
Chi continuò il lavoro: il reparto filatura e preparazione tessitura che dovettero poi però abbandonare il lavoro essendo la produzione dei diversi

riparti collegati l'uno all'altro.

Operai licenziati in conseguenza dello sciopero: 26

Sezione B - SCIOPERO del MAGGIO 1906

B1 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, 4 maggio 1906
Sig. Paolo Mazzonis fu G.B.

Come telefonatovi, oggi nel pomeriggio gli operai della Tessitura entrarono, ma se ne stettero dinanzi alle macchine senza lavorare. Invitati a lavorare, ed a mandare una Commissione se avevano domande o reclami a fare, non seppero decidersi. Per cui si fermò e si fecero uscire. Nella filatura invece, dopo un tentativo di fermare, ripresero il lavoro e continuano tutt'ora.
Chiesti mentre uscivano del perché si rifiutavano al lavoro, risposero che lo facevano, come tutti gli altri degli stabilimenti di Tessitura, per una riduzione di ore di lavoro e relativo aumento di paga.
Non si mancò di far notare loro come la richiesta fatta dopo la manifestazione aveva perso tutte le probabilità di essere presa in considerazione.
Domattina all'ora solita daremo i segnali e attiveremo; ma non sappiamo se gli operai si presenteranno, risultandoci essere questa manifestazione generale: tutte le fabbriche del genere sono ferme.
Abbiamo in ogni modo avvisato che la fabbrica domattina lavorerà per chi desidera presentarsi.
Già da stamane vi era un po' di elettricità nell'ambiente, provocata anche dalla presenza di parecchi Carabinieri che pattugliavano qui nel prato, all'entrata operaj.
Stamane in filatura nuova ruppero alcuni vetri ai lucernarî, ed oggi nel pomeriggio altri: ve ne saranno una ventina di rotti.
Avvisammo i Carabinieri perché mantengano una pattuglia dietro la fabbrica per impedire altri danni.
Domattina vi riferiremo nuovamente.
Distinti saluti,
Seminatti

B2 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Sig. Paolo Mazzonis fu G.B.

Come riferitovi, stamane, secondo vostre disposizioni, si diedero i segnali e si avviarono, all'ora solita, i motori.
Entrarono tutti gli uomini, e 7 - o - 8 operaje di filatura, altrettante di Tessitura oltre le maestre e le passatrici.
Si trattenero gli uomini per lavori di riparazioni e pulizia che si sarebbe dovuto fare domani, e le passatrici e alcune operaie di filatura per la pulizia.
Tutti gli altri si rimandarono fermando i motori e spegnendo i fuochi, invitandoli a tornare nel pomeriggio per ritirare la paga.
Nel prato, vicino alla strada e sugli angoli della fabbrica vi erano parecchi gruppi di operaje che si allontanarono quietamente dopo chiuso il cancello.
Nella mattinata nessun'altra novità. Nel pomeriggio rientrarono gli assistenti di Tessitura e Filatura, gli operai dell'officina e pochi altri addetti ai lavori di riparazione e pulizia in corso.
Alle 14½ circa s'iniziò la paga agli operai che si presentavano man mano, e fu regolarmente finita verso le 16½ senza incidenti di sorta. Agli operai che chiedevano se lunedì si lavorava, si rispose di non avere nessuna disposizione in merito.
Ora non vi è più nessuno davanti alla fabbrica.
Domani non entreranno che gli operai di guardia, e alcuni d'aiuto agli operai di Piatto (?) che lavoreranno, e di Panelli se manderà.
Se vi saranno novità vi avviseremo.
Distinti saluti,
Seminatti

B3 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, 7 maggio 1906

Sig. Paolo Mazzonis fu G.B.

Sull'andamento dello sciopero non abbiamo novità a segnalarvi. Quiete perfetta ieri e quiete perfetta oggi: qui non si vede nessuno: né scioperanti né guardie.
Stamane all'ora dell'entrata si videro sulla strada e intorno allo stabilimento gruppi di operaje, ma nessuna si avvicinò, e visto che lo stabilimento rima-

neva fermo s'allontanarono di nuovo. Vennero nella mattinata gli uomini a chiedere quando si lavorava, ai quali si rispose non esservi ancora nessun ordine.
Nel pomeriggio alle 13½ non si videro più neanche i gruppi sulla strada: vennero nuovamente gli assistenti che si rimandavano.
Qui lavorano gli operai dell'officina per le riparazioni che necessitano e pochi manuali del ritiro delle merci che ci consegnano.
Non abbiamo fatta la spedizione pezze di cui vi uniamo distinta, non essendo sicuri i carrettieri di poterle portare alla Stazione sane.
Se vi saranno novità ve le segnaleremo.
Distinti saluti

B4 [*Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino*]

Torino, 9 maggio 1906
Sig. Paolo Mazzonis fu G.B.

Stamane qui non si videro che alcuni gruppi di operaje che si allontanarono, senza avvicinarsi alla fabbrica, passata l'ora di entrata. Non si presentarono che alcuni uomini per sapere se si lavorava.
Tutta la mattinata passò tranquilla. Per le 14, secondo vos.o avviso, avevamo pronti i Motori per avviare.
Per schivare spiacevoli incidenti, avevamo chiesto prima al locale brigadiere poi alla Delegazione di P.S. del Borgo S. Donato, il necessario servizio di P.S per tutelare chi intendeva riprendere il lavoro dalle violenze dei <u>soliti estranei</u>.
Uniamo copia delle richieste fatte e delle risposte avute.
La Delegazione di P.S. dopo aver risposto al latore della lettera che non si davano risposte scritte ai privati, telefonava più tardi che sarebbe venuto un Delegato con agenti.
Ma qui all'ora d'entrata non vi era sulla porta che un forte gruppo di operai estranei alla fabbrica i quali affermano propositi tutt'altro che pacifici all'indirizzo di chi sarebbe entrato: agenti nessuno.
Con questa prospettiva non abbiamo creduto prudente avviare: non si diedero neanche i segnali.
Le operaje restavano sempre aggruppate sulla strada, e nel prato ma lontane dall'entrata.

Si presentò uno della Camera del Lavoro chiedendo come era stabilito l'orario, com'era fissato l'aumento ecc... ecc... domande alle quali non credemmo necessario rispondere l'invitammo a leggere i resoconti dei giornali su quanto combinato dagli Industriali col Sindaco.
S'allontanarono in seguito tutti e ora qui non si vede persona. In fabbrica non ci sono chi soliti uomini di guardia.
Favorite dirci se domattina dovremo nuovamente avviare.
Da quanto ci si risulta, da Hübfeler non sarebbero neanche entrati, così da Hofmann: da Wiler sono entrati ma sortono ora, dopo aver avuti parecchi vetri rotti.
Distinti saluti,
Seminatti

B5 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, 10 maggio 1906

Stamane, dati i segnali all'ora solita, gli operai entrarono tutti e si posero tranquillamente al lavoro.
Qui fuori e sulla strada vi era un Delegato con Carabinieri e truppa ciò che ha valso a tener lontano gli estranei, ed a rincuorare gli operaji specialmente a entrare.
Le operaie della filatura dopo entrate però, non volevano riprendere il lavoro senza prima sapere le nuove tariffe furono persuase che era impossibile comunicarle, dovendo ancora fare tutti i conteggi, e ripresero il lavoro.
Più tardi si pubblicò l'orario, e allora anche le tessitrici sapendo che non vi era cenno ad aumenti, si mostrarono irrequiete, dicendo di non voler entrare nel pomeriggio. Furono fatte avvisare dai rispettivi assistenti che l'aumento c'era secondo gli accordi, attendessero la paga e vedrebbero.
Si tranquillizzarono, e continuarono il lavoro.
A scanso d'altri equivoci aggiungemmo all'avviso dell'orario altro avviso nel quale si dichiara «Le tariffe vengono aumentate nella giusta proporzione per portare il guadagno delle 10 ore eguale al guadagno delle 11 ore».
Nel pomeriggio (alle 14) rientrarono quietamente e continuarono tranquille il lavoro.
Da domattina l'entrata sarà alle ore 6 e la sortita alle 18.
Distinti saluti
Seminatti

B6 *[carta non intestata]*

Milano 8 maggio 1906

Leggiamo sui giornali che i Cotonieri Piemontesi avrebbero concesse Le 10 Ore di Lavoro: Confidiamo fermamente che la notizia non sia vera, specialmente per quanto vien riferito che verranno anche aumentati i Cottimi, affinché gli operai in 10 ore di Lavoro possano guadagnare altrettanto che in 11.
Comprenderete che tale concessione sarebbe una vera calamità per la Nostra Industria, e vogliamo sperare che i Cotonieri Piemontesi, come già fecero gli Industriali Svizzeri, resisteranno su tale questione di principio dando anche questa volta prova di fermezza come già seppero darla in passato.
Assicurandovi che certo non Vi potrà mancare l'appoggio di tutta l'Industria Italiana, vi preghiamo di gradire i sensi della nostra distinta stima ed osservanza.
Per l'Associazione Cotoniera
Il Vice Presidente.

Sezione C - SCIOPERI DEL 1907

C1 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, 8 maggio 1907

Come telefonatovi questo pomeriggio, gli operaj tanto di filatura che di tessitura non rientrarono al lavoro, cosicché fermammo i motori e spegnemmo le caldaje.
Oltre gli Assistenti, Macchinisti e Fuochisti, non entrarono che pochi operai manovali, una 20.na di filatrici in Filatura. Tutti gli altri si fermarono in attruppamenti sugli angoli della fabbrica trattenendo anche quelle che avrebbero voluto entrare.
Sulle cause di questo pronunciamento oltre il fatto dell'ostilità verso la maestra Tessitrice Rocchietti Adele (la quale aveva ieri nel pomeriggio ripreso il lavoro senza che vi fosse in fabbrica alcuna manifestazione ostile al suo riguardo), mi è stato riferito dal Delegato Sig.r Cav. Gamacchio, esisterebbe il fatto di una sobillazione contro di me.

Qui in fabbrica però nessun operajo non ha mai neppure lasciato sospettare delle ostilità al mio riguardo. Inoltre il Capo Filatura mi riferisce essergli stato detto che le operaje di Filatura intendono fare richiesta per un diminuzione d'orario.
Sta di fatto che stamane in filatura si è sparsa la voce che, essendo venuta una Commiss.ne operaja a parlare a voi, nel pomeriggio prima di rientrare si doveva attendere ciò che riferiva detta Commiss.ne: questo ho saputo ora, e questa voce, certo sparsa ad arte, ha sicuramente contribuito a trattenere la massima parte degli operaj.
Gli operaj dopo chiuso il portone si sono poi allontanati quietamente, e mi si riferisce che siano ora convenuti alla Camera del Lavoro.
Qui non s'è presentato nessuno.
Distinti saluti,
Seminatti

C2 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, li 10/5 1907

Ieri nel pomeriggio furono qui in fabbrica in merito allo sciopero il segretario della Camera del Lavoro ed il segretario della Lega Tessile.
Richiesti se avevano qualche ambasciata a nome degli operaj, dissero che in un Comizio tenuto al mattino avevano indotto le Operaje a riprendere subito il lavoro colla loro compagna Rocchietti, pregando me a volerla invitare a non fare violenze.
Dissi che avrei riferito a voi quanto dettomi; ma che in ogni modo per stamane non si sarebbe ripreso il lavoro non avendo nessun ordine in proposito.
In seguito mi telefonò un fratello della Rocchietti (operajo delle Officine di Savigliano) dicendomi che sua sorella intendeva riprendere il lavoro. Gli risposi che finora nei rapporti di sua sorella colla fabbrica non vi era nulla di cambiato, però non venisse stamane essendo la fabbrica ferma.
Stamane all'ora solita dell'entrata buona parte di operaj, uomini e donne erano qui all'entrata, si avvisarono che era fermo, ritornassero nel pomeriggio per sapere se si lavorava o meno.
Venne in seguito la Segretaria della Lega Tessile con un altro della Camera del Lavoro, i quali mi confermarono il proposito degli operaj di riprendere il lavoro tranquillamente.

Mi dissero che una commissione di operaie sarebbe voluta venire da voi; vogliate dire a me o alla Camera del Lavoro se ed a qual ora potete riceverla..
Qui in fabbrica oltre a pochi manovali del carico e scarico, non vi sono che i fuochisti per l'accensione delle caldaie nel caso ci deste l'ordine di riprendere il lavoro nel pomeriggio.
In attesa di vostre comunicazioni
Distinti saluti,
Seminatti

C3 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, li 10/5 1907

Vi confermo la sua di stamane, e avuto ricevuta della vostra stessa data ordinante la riapertura dello stabilimento per domani mattina.
Stamane dopo il vostro avviso telefonico che lo stabilimento si sarebbe riattivato domani ho avvisato di ciò gli operai presenti ed ho mandato ad avvisare gli operai fuori, ove era possibile trovarli. Così a mezzo giorno pochissimi furono quelli che vennero a vedere se si lavorava.
In questo pomeriggio vi sono i pochi operai di stamane. Si accesero le caldaie ed i generatori e domattina all'ora solita daremo i segnali sperando poter riprendere regolarmente il lavoro.
Ho esposta la lettera da voi inviatami all'entrata dallo stabilimento perché gli operai ne prendano visione.
Domani mattina vi riferirò nuovamente.
Distinti saluti,
Seminatti

C4 *[Petizione delle operaie a Seminatti]*

27 luglio 1907

Spiacenti della controversia avvenuta per puntiglio e cattivo animo del capo sala che conserva da qualche tempo odio e rancore contro l'assistente nostro per cui continuamente perseguitato, ed oggi provocato, noi oggi facemmo una dimostrazione che fu imponente e dimostrò in quale concetto e in quale affetto abbiano le operaie della sezione VII verso l'assistente Perino, uomo ottimo e zelante sopra ogni dire questo perché col suo zelo

accudiva all'interesse de' principali e de' lavoratori la dimostrazione fu fatta per esternare i nostri sentimenti; ed ora o Eg, Sig. Direttore preghiamo caldamente la sua bontà a voler transigere sopra un momento eccitato del nostro assistente per cui vincendo l'amor proprio e la furia contro il consiglio della pacatezza sia avvenuto l'allontanamento: ci meraviglia non punto questo fatto perché provocato da chi non sa farsi voler bene da noi dipendenti qual è il capo sala, e l'atto nostro ostile fu per dargli una lezione.
Conoscendo e sentendo nell'animo nostro che non si potrebbe più accudire al lavoro con quell'assiduità ed attenzione di prima alla bontà sua ci appelliamo onde venga riammesso il Perino al proprio posto allontanando piuttosto il caposala se nascerà contrarietà da parte sua che voglia ostacolare tale riammissione.

C5 *[Lettera di Perino a Seminatti]*

21 luglio 1907
Illustrissimo signor direttore,

Quest'oggi avendo ancora la collera a vedermi maltrattare così dal caposala non ho riflettuto alla parola che lui ha detto che ero un prepotente ma rivato a casa pensai che il capo mi dice prepotente perché io quando mi diceva certi titoli che è la sua maniera di trattare sicuro che le rispondevo perché quello che fa il suo dovere non puo resistere sentire certi titoli e non solo a me ma a diversi come per esempio Onadoie, Galetto ecc.. Ho sempre rispettato finche non mi sentivo del cretino dell'asino, ma vedendo così un operaio resta disgustato.
Sarei sempre pronto a servirlo ma essere trattato bene e non così. Mi tenga per iscusato se vengo con questo misero scritto ma non essendo stato capace a bocca trovandomi fuori di me credo che lei direttore comprendera tutto più di me certe cose e certe villanerie.
Con stima la ringrazio e mi creda il suo umilissimo servo
Perino

C6 *[Memorandum su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

30 luglio 1907

Le assenze ingiustificate sono multate con £. 0.50 per assenze, sino ad

1 7mana. Oltre la 7mana d'assenza l'operaja perde la macchina, e deve ripresentarsi alla porta per essere riammessa: la sua riammissione è subordinata al bisogno. Ritornando dopo 1 7mana d'assenza per ritirare denaro guadagnato, deve giustificare l'assenza, in caso contrario perde la 7mana di cauzione.
Per le recidive nelle assenze la multa viene anche portata a £. 1, e nei casi estremi anche licenziata.

C7 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, li 2 ottobre 1907

Come informatovi telefonicamente e di presenza, stamane le Filatrici Banchi, non essendo soddisfatte per gli aumenti concessi, sospesero il lavoro chiedendo di parlare al nos.o Sig.r Federico [Mazzonis].
Avvisate che non c'era, non seppero decidersi a riprendere il lavoro, nonostante l'assicurazione che le perdite di tempo per cambiamenti, mancanza o esuberanza di produzione sarebbero state equamente compensate, sino a che il lavoro sarebbe stato regolarmente sistemato.
Sortirono per tornare nel pomeriggio a sentire una risposta.
Alle 13½, dopo entrate regolarmente le operaje degli altri reparti, e 2 filatrici banchi, le altre, che erano rimaste fuori, mandarono una commissione per sentire la risposta.
Risposi che non avevo risposta a dare: il Sig. Federico non c'era.
Confermai quanto avevo detto nel mattino e lasciai tempo per rientrare sino alle 14. Se non fossero rientrate avevo l'ordine di chiudere.
Rientrarono tosto tutte e ripresero quietamente e regolarmente il lavoro.
Ora bisognerà intendersi tosto, per applicarli nella quindicina in corso, in questi compensi: le tariffe non si devono toccare; i bonifichi sono giustificati dall'andamento non regolare per mancanza operaj.
Distinti saluti
Seminatti

C8 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, li 3ottobre 1907

Come telefonatovi, in questo pomeriggio tutto lo stabilimento è fermo.
Alle 13½ non sono entrati che gli uomini, 3 Filatrici, alcune Incannatrici e

Orditrici e una sessantina di Tessitrici. Abbiamo fermati i motori e rimandati tutti, trattenendo 2 soli uomini di guardia. Ufficialmente non so il perché di questo pronunciamento e si può però attribuire al seguente fatto.
Ieri sera alla sortita degli operai una delle 2 filatrici che erano entrate per prime nel pomeriggio venne insultata e percossa. Fu sorpresa a percuoterla dal portinajo, certa Parussa Domenica, a carico della quale risultò inoltre che nella mattinata di ieri stesso, fermò per parecchie volte di seguito la macchina di quest'operaja percossa certa Franchini Elvira, la quale invece insisteva nel riavviare la sua macchina.
In seguito a questi fatti pei quali anzi l'operaia Franchini Elvira ha sporto querela contro la Perussa Domenica, stamane non ho più lasciato entrare in fabbrica quest'ultima licenziandola immediatamente col perdita della 7mana di cauzione.
Probabilmente come protesta per questa misura presa a carico dell'operaja Parussa, le operaje si astennero oggi dal lavoro.
Si deve notare però che la maggioranza delle Tessitrici specialemente, non ne sapeva affatto niente di questa misura disciplinare presa a carico dell'operaja e relativa protesta. Bastò, come al solito, la violenza di poche per sopraffare la volontà di tutte.
Intanto abbiamo ancora le caldaie accese e generatori gas: attendiamo di sapere se o meno dobbiamo spegnere.
Distinti saluti,
Seminatti

C9 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, li 4 ottobre 1907

Circa lo sciopero non abbiamo novità a segnalarvi.
Iersera il Delegato Cav. Gamacchio mi avvisò che una Commissione sarebbe venuta stamane nello stabilimento. Gli risposi che non avendo io nessuna istruzione della Casa, poteva fare a meno di venire.
Stamane la maggioranza degli operai era nelle vicinanze dello stabilimento, e si allontanò dopo le ore 7 dopo aver saputo dagli assistenti e pochi altri presentatigli che non si lavorava.
Nel pomeriggio alle 13 e mezza vi erano meno operai all'entrata che si allontanarono subito.
Rimase tutto quieto nei dintorni dello stabilimento. Nell'interno non vi

sono che 2 uomini di guardia e alcuni operai d'aiuto ai montanti della Siemens Chuckert che hanno oggi finito l'impianto per la prova di forza dell'Alta Italia.
Domani faremo la paga quindicinale e desidero sapere come comportarmi verso quegli operai che chiedessero il saldo del loro avere.
In attesa di vostri avvisi, distintamente vi riverisco
Seminatti

Domani mattina mi presenterò dall'Av.to Flori per gli chiarimenti che gli potessero occorrere circa la querela dell'Operaja Franchini.

C10 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G.B. – Cotonificio in Torino]*

5 Ottobre 1907

Sullo sciopero non abbiamo novità a segnalarvi
Stamane la massima parte degli Operaj era nelle vicinanze dello stabilimento, e si allontanarono quietamente dopo aver saputo che non si lavorava e che la paga si sarebbe iniziata alle Ore 13½. A quest'ora avevamo tutto pronto per la paga e si iniziò con gli operai presenti, continuandola terminandola (salvo per pochi ritardatari) verso le ore 15. Non si ebbe nessun spiacevole incidente e 3 operai chiesero di essere pagati totalmente giustificando la loro richiesta e vennero accontentati. Tutti gli operai man mano avevan ritirato il loro avere si allontanarono quietamente.
Lessero l'avviso da voi trasmesso e che era stato pubblicato all'esterno del cancello e sotto l'atrio, senza fare commenti clamorosi: la massima parte però, dimostrava soddisfazione di poter ritornare al lavoro.
Chi disapprovò l'avviso fu l'autorità di Pubblica Sicurezza presente, nella persona del Delegato Cav. Gamacchio, dicendo che l'avviso pubblicato senza l'accordo coll'autorità e la Camera del Lavoro poteva non ottenere l'effetto del ritorno al lavoro degli operaj, sia pure per la violenza dei pochi contro la maggioranza contraria allo sciopero.
Probabilmente quindi lunedì alle 13½ vi farà qualche tentativo per impedire agli operai di entrare, ma credo che non avrà effetto sul totale degli operai, la massima parte entrerà. Sedani verranno a mia cognizione fatti che possano modificare queste mie previsioni, ve li comunicherò.
Distinti saluti
Seminatti

C11 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, li 7 8bre 1907

Stamane alle ore 7 entrarono fuochisti, macchinisti, operai dell'officina e manovali che potevano avere lavoro. Alle 13½, dato il segnale, le operaie specialmente, si trovarono raggruppate ai soliti angoli, ma poi cominciò qualcuno a staccarsi e ad avvicinarsi, dietro a queste altre entrarono. Ma vi era un servizio di vigilanza, specialmente di giovanotti ciclisti, che intimoriva chi s'avvicinava all'entrata e per questo i più sono rimasti fuori.
Come telefonatovi entrarono complessivamente circa 500 operai, di cui la massima parte in Tessitura; in Filatura entrarono solo 45 donne e 30 uomini totale 75. Bisogna però notare che molte dei paesi non sono venute questo pomeriggio ma ci saranno domattina. Tutti sono sortiti ora in gruppo dividendosi poi, a seconda della località, accompagnate dagli uomini. Fuori vi era un attruppamento di ragazzi e operaie ma non masse. Un po' di vaccò, ma poi si allontanarono tutti. Vi era un buon servizio di guardie e Carabinieri col Delegato Gamanchio, che aveva pure disposto pattuglie nelle varie strade per le quali devono passare gli operai. Credo non subiranno violenze, e domattina ne entraranno molti di più di oggi. Bisogna però tener conto che è entrato in scena un nuovo sobillatore, il noto Barberis, e questo preoccupa un po' l'autorità. Oggi alle 13½ era qui e arringava gli operai.
Domattina vi riferiremo.
Distinti saluti
Seminatti

[Nota a matita]
8/10 ore 7. Quasi tutte le operaie sono entrate senza il minimo incidente: saranno fuori forse una cinquantina.

C12 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, li 8 ottobre 1907

Come già avvisatovi stamane, entrarono al lavoro quasi tutti gli operai nonostante gli inviti e le intimidazioni loro fatte da molti emissari della

Camera del Lavoro qui presenti e nonostante la gazarra fatta ad alcuni dei sortiti ieri sera, col relativo lancio di pietre.
Il lavoro procede tranquillo, senonché nella Filatura, venni informato che da alcune delle entrate veniva tentato un nuovo sobillamento. Si raddoppiò la vigilanza per modo da impedire intese o per meglio dire intimidazioni.
Alla sortita a mezzo giorno non si vedeva qui che dei parenti degli operai, e le guardie e carabinieri di servizio: nessuno ebbe a subire oltraggi o violenze.
Alla ripresa del lavoro alle 13½ invece si notava un insolito movimento di estranei, la massima parte della Camera del lavoro coi maggiorenti Barberis, Gay, la Bersano e molti altri.
Gli operai arringati da questi, entrarono un po' più stentatamente di stamane, dando luogo anzi a qualche vivace battibecco tra questi e la Bersano alla quale consigliavano di sostenere cause più serie.
Il lavoro procede tranquillo.
Complessivamente mancarono oggi al lavoro circa 200 operaj: di cui in Filatura 80 filatrici e nel pomeriggio alcune di più, 9 Incannatrici circa 100 tessitrici e apprendiste 11 personale vario.
Furono attivi oggi: 20 Rings Caten., 10 Rings trama e 1051 telaj.
Pare che la Camera del lavoro, visti i propositi della maggioranza, tenti concentrare la sua propaganda per tener vivo il movimento nelle sole Filatrici..
Stasera alla sortita delle operaje vi era grande apparato di forza, ma non si notò qui nessun disturbatore, e mi assicurano che anche sulle strade per cui dovevano passare gli operai non vi era alcuno.Se così è si può esser certi che domani verranno anche i ritardatari.
Distinti saluti.
Seminatti

C13 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino*]

Torino, li 9 ottobre 1907

Stamane sono ancora aumentati gli operai rientrati al lavoro, per modo che in Tessitura si poterono attivare 1225 telaj, ed in Filatura 25 Rings Caten. e 18 Rings Trama. Fuori non si notava nessun estraneo.
Nel pomeriggio ne aumentò ancora qualcuno tanto in Tessitura che in

Filatura; cosicché la media dei mancanti è poco superiore alla normale in Tessitura, ed è di 36 Filatrici tra Rings e Banchi. Nel pomeriggio vi erano ancora 2 - o - 3 estranei che riuscirono ad allontanare 10 - o -12 filatrici.
Nonostante ciò si può considerare come finito lo sciopero, e speriamo che parecchie delle mancanti, specialmente Filatrici ritorneranno: qualcuna però, ci risulta è già occupata altrove. Anche l'autorità ha sospeso oggi a mezzo giorno il servizio di vigilanza.
Stasera all'uscita degli Operai non vigilavano che due pattuglie di Carabinieri della Stazione di Lucento: non vi era nessun estraneo.
Il lavoro ha proseguito nella massima tranquillità e queste che speriamo che continui,
Distinti saluti
Seminatti

C14 *[Lettera su carta intestata Paolo Mazzonis fu G. B. – Cotonificio in Torino]*

Torino, li 10/10 1907

Come da vos.o ordine, ieri sera fui dal Questore, il quale mi garantì per stamane un buon sevizio di vigilanza per proteggere chi intendeva riprendere il lavoro. [...]. Le donne specialmente stentarono a entrare, ma poi tolti di mezzo i soliti pochi facinorosi, rientrarono tutti quelli che erano qui presenti e si poterono attivare 25 Rings Cat. 15 Rings Trama colle relative preparazioni e circa 800 telaj colle relative preparazioni, in complesso si possono considerare entrati i $^{2}/_{3}$ degli operai.
Il lavoro nella mattinata procede tranquillo: fuori si formarono vari assembramenti che si scioglievano però tosto mediante l'energia del funzionario qui presente.
Alla sortita a ½ giorno vi erano anche parecchi assembramenti, ma non successe nulla di grave: i soliti gridi e minacce.
Alla ripresa del lavoro si temeva qualche cosa di più grave, specialmente le minacce che erano state fatte alle famiglie delle operaje rientrate.
E per questo parecchi dei presenti di stamane mancarono, ma per contro ne vennero altri, per modo che il totale degli operai fu poco meno di quelli di stamane. Grossi assembramenti si erano formati sulla strada e agli angoli della fabbrica, ma pattuglie di cavalleria smuovevano sempre questa massa, invitando al lavoro chi lo desiderava.Non successe insomma nulla

di grave: furono operati 2 - o - 3 arresti per lancio di pietre e ribellione agli agenti dei quali però solo uno trattenuto e mandato sotto buona scorta alle carceri.
Nel pomeriggio si vide meno gente nei dintorni della fabbrica, che nel mattino. La sortita, dietro richiesta della massima parte degli operai, venne effettuata alle 17½ mentre era ancora chiaro: qui nei dintorni della fabbrica non si vedeva nessuno.Questo fu buon provvedimento, poiché se stasera non subiranno violenze domattina ritorneranno più numerosi. Qui stazio-na ancora una squadra di cavalleria. Domattina vi riferirò nuovamente.
Distinti saluti
Seminatti

BIBLIOGRAFIA

ABBATE M., 1967, *La lotta sindacale nella industrializzazione in Italia. 1906-1926,* Angeli, Milano

BELLOMI P., 1979, *Lotte di classe, sindacalismo e riformismo a Torino 1898 - 1910* in AGOSTI A., BRAVO G.M. *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, vol. II, De Donato editore, Bari, pp. 89 e segg.

BIANCO A., 2006, *La Società di Mutuo Soccorso fra gli operai di Lucento,* in «Quaderni del CDS», n. 9, Periodico a cura del Centro di documentazione storica della Circoscrizione 5, Città di Torino.

Comunità, lavoro delle donne, organizzazione operaia e degli industriali (1889-1902), 2001, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE NEGRI F., 1984, *Il fondo Mazzonis dell'Archivio di Stato di Torino: l'archivio di una manifattura tessile*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIV, Quadrimestrale a cura del Ministero per i Beni Culturali, Roma, pp. 677-690

DI CORI P., 1987, *Soggettività e pratica storica*, «Movimento operaio e socialista», nn. 1-2, pp. 77-90

FOSSATI A., 1951, *Lavoro e produzione in Italia dalla metà del secolo XVIII alla seconda guerra mondiale,* Giappicchelli, Torino

GRANDINETTI M., 1992, *Movimento sindacale e politica socialista a Torino negli ultimi anni dell'Ottocento* in AGOSTI A., BRAVO G.M. *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, vol. II, De Donato editore, Bari

HUBER J., 1991, *A Theory of Family, Economy and Gender,* in LESSER BLUMBERG R., «Gender, Family and Economy: The Triple Overlap», Sage, Newbury, pp. 35-71

I mutamenti della moralità comunitaria e delle condizioni sociali nel periodo giolittiano (1903-1914), 2001, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

La donna nell'industria italiana, 1904, Studi di Demografia e di Economia Industriale, Roma

LEVI F., 1984, *L'idea del buon padre. Il lento declino di un industria familiare,* Rosenberg & Sellier, Torino

LEVI F., 1987, *L'Archivio Mazzonis*, in DELLA VALLE C., *Economia e industria nella guerra: le fonti e gli archivi in Piemonte,* Franco Angeli, Milano

LEVI G., 1979, *L'associazionismo operaio a Torino e in Piemonte (1890-1926),* in AGOSTI A., BRAVO G.M. *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, vol. II, De Donato editore, Bari

MUSSO S., 1980, *Gli operai di Torino 1900-1920,* Feltrinelli, Milano

MUSSO S., 1981, *Industria e classe operaia a Torino nel primo quindicennio del secolo* in JALLÀ D. - MUSSO S., *Territorio, fabbrica e cultura operaia a Torino: 1900-1940,* Regione Piemonte, Torino

ORTAGGI CAMMAROSANO S., 1999, *Industrializzazione e condizione femminile tra Otto e Novecento,* in MUSSO S., *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento,* Fondazione Feltrinelli, Annali, a. XXXIII, Feltrinelli, Milano

PALAZZI M., 1997, *Donne sole: Storia dell'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea,* Bruno Mondadori, Milano

PASSERINI L., 1988, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, , Firenze.

RAMELLA F., 1984, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento,* Einaudi, Torino

RAU W. – WAZIENSKI R., 1999, *Industrialization, Female Labor Force Participation, and the Modern Division of Labor by Sex,* in «Industrial Relations: A Journal of Economy and Society», Volume 38, University of California Press, Berkeley, pp. 504 – 521

SCAVINO M., 1995, *Il rapporto centro-periferia nell'organizzazione regionale del partito: il Comitato regionale piemontese,* in *Democratici e socialisti nel Piemonte dell'Ottocento,* Angeli, Milano

SPRIANO P., 1972, *Storia di Torino operaia e socialista: da De Amicis a Gramsci,* Einaudi, Torino